

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

141^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 APRILE 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	BOMPIANI, ministro senza portafoglio per gli affari sociali	Pag. 35
SENATO		TEDESCO TATÒ (PDS)	42
Composizione	3	SELLITTI (PSI)	44
MOZIONI		CANNARIATO (Verdi-La Rete)	45
Discussione delle mozioni 1-00097, 1-00100, 1-00101 e 1-00102 sulla condizione degli anziani		TURINI (MSI-DN)	45
Approvazione della mozione 1-00097. Reiezione delle mozioni 1-00100, 1-00101 e 1-00102:		DISEGNI DI LEGGE	
DE GIUSEPPE (DC)	10	Discussione:	
SIGNORELLI (MSI-DN)	15	«Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (433), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;	
DANIELE GALDI (PDS)	17	«Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (594), d'iniziativa del senatore Montresori e di altri senatori:	
LOPEZ (Rifond. Com.)	20, 44	PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	47
STEFANELLI (Repubb.)	23, 45	PROCACCI (Verdi-La Rete)	48
SCHEDA (PSI)	24	* GIOLLO (Rifond. Com.)	50
DUJANY (Misto-Vallée D'Aoste)	30		
BRESCIA (PDS)	31		

141ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 APRILE 1993

PECCHIOIOLI (PDS) Pag. 51
 * MONTRESORI (DC) 53

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 56

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
 DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 1993** 57

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 58
 Apposizione di nuove firme 59
 Assegnazione 59
 Nuova assegnazione 62
 Cancellazione dall'ordine del giorno 63
 Presentazione di relazioni 63

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di documenti 63

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 64

COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

Trasmissione di documenti 64

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione Pag. 64
 Deferimento 67

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 68
 Trasmissione di documenti 68

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 70

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 70

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 70

ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Trasmissione di documenti 71

PETIZIONI

Annunzio 71

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni ... 72
 Annunzio 72, 73, 76
 Interrogazioni da svolgere in Commissione 95
 Ritiro di interrogazioni 95

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

STAGLIENO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Butini, Colombo, Condorelli, De Cosmo, Foschi, Innocenti, Leonardi, Leone, Mancuso, Molinari, Parisi Francesco, Perina, Postal, Russo Giuseppe, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Benvenuti, Guzzetti, Liberatori, Paire, Pizzo e Rubner, a Roma, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Boffardi e Cappuzzo, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Campania, in seguito alla morte del senatore Gerardo Chiaromonte, ha riscontrato nella seduta del 15 aprile 1993 che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui apparteneva il predetto senatore, è il signor Augusto Guido Graziani.

Do' atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore per la regione Campania il candidato Augusto Guido Graziani.

Avverto che da oggi decorre nei confronti del nuovo proclamato il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione delle mozioni nn. 97, 100, 101 e 102 sulla condizione degli anziani**Approvazione della mozione n. 97**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 97, 100, 101 e 102 sulla condizione degli anziani.

Poichè il Ministro che avrebbe dovuto essere presente alla apertura di questo dibattito è impegnato al Consiglio dei ministri per un provvedimento di notevole rilievo per il suo Dicastero, ci ha chiesto di voler cortesemente attendere il suo arrivo.

Pertanto, sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,05, è ripresa alle ore 10,35).

Passiamo dunque alla discussione delle mozioni nn. 97, 100, 101 e 102 sulla condizione degli anziani:

DE GIUSEPPE, GAVA, COLOMBO, MAZZOLA, CONTI, MANZINI, DI BENEDETTO, PICCOLI, ANDREOTTI, MONTINI, D'AMELIO, DE MATTEO, MEO, DE VITO, COVIELLO, DI LEMBO, PINTO, CITARISTI, GRAZIANI, CREUSO, DONATO, LAZZARO, SAPORITO, FOSCHI, BERNASSOLA, CABRAS, FAVILLA, PAVAN, IANNI, COCO, MOSCHETTI, DI NUBILA, MEROLLI, REDI, TANI, LADU, RADI, LOMBARDI, BUTINI, FONTANA Albino, DE COSMO, NAPOLI, PERINA, INNOCENTI, DOPPIO, GRASSI BERTAZZI, GIOVANNIELLO, POSTAL, FABRIS, ZOTTI, CARLOTTO, POLENTA, VENTURI, CONDORELLI, FERRARI Bruno, ROBOL, CAMPAGNOLI, RABINO, MORA, RAVASIO, BERNINI, LAURIA, MONTRESORI, INZERILLO, CUSUMANO, DI STEFANO, GOLFARI, CAPPUZZO, MINUCCI Daria, GRANELLI, ABIS, PULLI, FONTANA Elio. - Il Senato,

preso atto della seconda relazione sulla condizione dell'anziano che il Ministro senza portafoglio per gli affari sociali ha presentato al Parlamento;

rilevato che il progressivo invecchiamento della popolazione richiede adeguate proposte da parte dei pubblici poteri, in coerenza con le raccomandazioni dell'ONU, dell'OCSF, dell'OMS, nonché delle risoluzioni del Parlamento europeo;

considerato che l'«Anno europeo degli anziani e della solidarietà fra le generazioni» impone una opportuna revisione delle politiche in favore degli anziani tenendo anche presenti le iniziative intraprese dagli altri paesi europei,

sottolinea il ritardo che tuttora si riscontra nell'impostazione delle politiche per gli anziani, spesso anacronisticamente considerati soltanto come soggetti da assistere, e gli squilibri che si rilevano nelle varie regioni - anche all'interno di tale concezione - in ordine alle risorse e agli strumenti necessari per una valida assistenza;

ritiene necessario ancora una volta richiamare le analisi e le proposte contenute nella relazione conclusiva della Commissione par-

lamentare d'inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano che rappresentano un sicuro e condiviso punto di riferimento;

reputa essenziale porre in atto iniziative per assicurare vita attiva a tutti coloro che, a prescindere dall'età, possono essere ancora utili alla società: in tale prospettiva è utile prevedere per l'anziano la possibilità di mantenere, dopo la pensione di vecchiaia, adeguate forme di collaborazione con il precedente datore di lavoro o con altri, superando il divieto di cumulo tra pensione e compensi derivanti da tale collaborazione, nonchè incoraggiare la prosecuzione dell'attività dei lavoratori autonomi anche attraverso idonea revisione di norme fiscali;

pone in risalto l'opportunità di consentire ai lavoratori dipendenti l'opzione per il tempo parziale specialmente nell'ultima fase della vita lavorativa, salvaguardando le condizioni migliori per il calcolo della retribuzione pensionabile;

chiede al Governo, anche sulla base della esperienza derivante dai recenti provvedimenti, opportune iniziative per riordinare sia la materia delle prestazioni farmaceutiche e sanitarie tenendo presenti le particolari esigenze degli anziani, sia l'aggancio delle pensioni ai processi inflattivi ed all'incremento del prodotto interno lordo anche per non aggravare il problema delle pensioni di annata, peraltro non del tutto risolto;

invita il Governo a prevedere nelle sue proposte concernenti la politica della casa che gli anziani ultrasettantenni sfrattati ottengano l'assegnazione di un appartamento nello stesso contesto urbano, con l'eventuale contributo del comune al canone di locazione per i non abbienti;

sollecita il Governo a presentare un disegno di legge che colmi la lacuna costituita dalla perdurante assenza di una legge-quadro sui servizi sociali;

invita il Governo a dare attuazione al progetto-obiettivo «Tutela della salute degli anziani 1991-1995» approvato dalle competenti Commissioni parlamentari con risoluzioni in data 30 gennaio 1992;

ritiene, in tale contesto, che debba essere riconosciuta priorità a tutti gli interventi volti a privilegiare l'assistenza in ambito familiare attraverso l'ospedale diurno, l'ospedalizzazione a domicilio, l'assistenza domiciliare integrata, garantendo contemporaneamente ai familiari degli anziani non autosufficienti agevolazioni quali riduzioni nell'orario di lavoro, periodi di aspettativa, precedenza nei trasferimenti, deducibilità di alcuni oneri dal reddito imponibile e, in alternativa ai ricoveri impropri causati prevalentemente da motivi di indigenza, l'erogazione di un sussidio nei limiti della spesa che l'ente locale dovrebbe sostenere per integrare la retta corrisposta alla casa di cura;

considera con preoccupazione le gravi difficoltà insorte nella realizzazione di residenze sanitarie assistenziali per anziani non autosufficienti - a causa della constatata inadeguatezza di molti progetti sottoposti dalle regioni alla valutazione del Ministero della sanità - e invita il Governo ad adottare ulteriori atti di indirizzo e di coordinamento per la diffusione di *standard* conformi alle più avanzate esperienze nel campo dell'assistenza geriatrica;

chiede, infine, che venga valorizzato il ruolo delle associazioni degli anziani e dei gruppi di volontariato, sia nel controllo sia nella gestione diretta di servizi, con gli strumenti di cui agli articoli 7 e 8 della legge 11 agosto 1991, n. 266, e che le regioni ancora inadempienti siano sollecitate a disciplinare l'istituzione e la tenuta dei registri generali delle organizzazioni di volontariato;

invita il Presidente del Consiglio ad affidare – ferme restando le attuali competenze dei vari Dicasteri – il coordinamento delle suddette iniziative al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali, assegnandogli le necessarie dotazioni.

(1-00097)

PONTONE, SIGNORELLI, MININNI-JANNUZZI, DANIELI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, POZZO, RESTA. – Il Senato,

considerato il progressivo invecchiamento della popolazione determinato, da un lato, dall'allungamento della vita e, dall'altro, dal forte calo della natalità registrato in tutt'Europa ma che coinvolge soprattutto l'Italia;

tenuto conto del rilievo che da tempo il Parlamento europeo ha voluto riconoscere ai temi di politica sociale relativi agli anziani, attraverso l'adozione di risoluzioni e direttive volte a coinvolgere tutti gli Stati membri per un recupero del ruolo attivo degli stessi nel contesto sociale;

rilevato che le iniziative sinora adottate, sia a livello nazionale che a livello regionale, non hanno superato il mero aspetto programmatico, lasciando il problema irrisolto e creando inaccettabili aspettative negli interessati che sono sempre più emarginati,

impegna il Governo:

a predisporre una compiuta linea politica d'intervento che tenga conto della impostazione comunitaria sul ruolo sociale che deve essere riconosciuto agli ultrasessantenni superando l'attuale *status* di «soggetti da assistere»;

a prevedere, in deroga alla vigente incompatibilità del cumulo della pensione, spazi lavorativi e di collaborazione – anche saltuari o a tempo parziale – che valorizzino e gratifichino le capacità professionali e l'esperienza acquisita in molti anni di lavoro;

ad adottare specifiche disposizioni relativamente:

1) all'assegnazione di alloggi, specie per quanti si trovino in condizioni di sfratto;

2) alla differenziazione delle prestazioni sanitarie e farmaceutiche date le evidenti esigenze della categoria;

3) all'ampliamento ed al miglioramento delle strutture di ricovero e di lunga degenza (case di cura, pensionati, eccetera) rendendo l'accesso semplice e possibile per tutti, incrementando, comunque, sistemi di assistenza ed ospedalizzazione a domicilio.

(1-00100)

DANIELE GALDI, TEDESCO TATÒ, SMURAGLIA, PELELLA, BRESCIA, BETTONI BRANDANI, ANGELONI, PELLEGATTI. – Il Senato,

considerata la relazione sulla condizione dell'anziano presentata al Parlamento dal Ministro per gli affari sociali;

rilevato il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione e, di conseguenza, la necessità di definire proposte e strategie in merito;

considerato lo stimolo offerto dall'«Anno europeo degli anziani e della solidarietà fra le generazioni» per la realizzazione, all'interno della più generale riforma dello Stato sociale, di politiche rivolte agli anziani, che tengano in considerazione anche le esperienze degli altri paesi europei, rilevando l'assoluta inadeguatezza delle politiche realizzate in favore degli anziani dai governi che si sono succeduti negli ultimi anni;

considerato altresì:

che i provvedimenti realizzati dal Governo negli ultimi mesi in materia di sanità, previdenza ed assistenza hanno contribuito ad aggravare le condizioni di vita e a diminuire il livello di tutela e garanzia della popolazione anziana. Questi interventi si pongono all'interno di un disegno di politica economica e sociale che si affianca alle già di per sé pesanti conseguenze recate dall'attuale fase di recessione economica che attraversa il paese;

che l'elevazione dell'età pensionabile, la sospensione della pensione di anzianità, il drastico abbattimento del rendimento delle pensioni, la considerazione del reddito del coniuge per il diritto all'integrazione al trattamento minimo, le storture introdotte dal decreto sulla sanità, il ricorso ai *tickets*, i tagli alle prestazioni socio-assistenziali – misure introdotte da un anno a questa parte – hanno dato all'azione del Governo una impronta fortemente penalizzante nei confronti, in particolare, della popolazione ultracinquantenne che vede ridimensionati in maniera pesante le proprie condizioni ed il proprio tenore di vita;

che, allo stesso modo, mentre cresce la spinta sul nostro mercato del lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione, aumenta il numero dei lavoratori anziani espulsi dal sistema produttivo, il ricorso ad ammortizzatori sociali ed al pensionamento anticipato: misure che evidenziano l'assenza di un sistema formativo in grado di ricollocare il personale in esubero e di utilizzare al meglio il patrimonio di conoscenze e capacità che è tipico e proprio dei lavoratori anziani;

che nel nostro paese, nonostante l'elevata percentuale di ultracinquantenni solo il 25 per cento di questi cittadini svolge una attività lavorativa, meno della metà, quindi, rispetto agli individui di pari età degli altri paesi occidentali industrializzati e quasi due terzi in meno rispetto al Giappone;

che il mancato utilizzo da parte del sistema impresa dei lavoratori anziani grava, per altro, sulla formazione dei lavoratori più giovani (funzione di «tutoraggio») e rappresenta una grave occasione mancata di fruizione di professionalità affinate e sperimentata negli anni;

che, nonostante la disponibilità, rilevata statisticamente (valutata almeno in due milioni di individui), al rientro fra la popolazione attiva, resta inoltre assai limitato l'utilizzo di pensionati e lavoratori anziani in cassa integrazione per attività pubblicamente utili, socio-assistenziali e formative;

che l'aumento della popolazione anziana verificatosi negli ultimi anni rappresenta un dato costante destinato per il prossimo futuro ad aumentare: un'azione politica e legislativa volta a considerare gli anziani quale parte passiva della popolazione, oltre che ingiustificata e

priva di fondamento, rischia di determinare gravi scompensi e storture sul nostro sistema sociale ed economico;

che la politica portata avanti da questa maggioranza di governo, tuttavia, non mostra alcuna sensibile discontinuità con quanto avvenuto fino ad oggi: la parte anziana della popolazione resta infatti una non-risorsa, un peso da sostenere con provvedimenti meramente assistenziali, fin tanto che la congiuntura economica lo può permettere,

impegna il Governo:

1) ad abrogare la norma contenuta nel decreto in materia di previdenza che considera il reddito cumulato con il coniuge per il diritto all'integrazione al trattamento minimo;

2) a definire, all'interno del decreto legislativo attuativo della legge delega, un criterio di calcolo del rendimento della pensione che preveda un efficace meccanismo di aggancio alla dinamica salariale e al costo della vita;

3) ad individuare regole generali che permettano l'utilizzo del trattamento di fine rapporto per la creazione di fondi di pensione integrativi e complementari rispetto alla previdenza pubblica sulla base dell'adesione volontaria;

4) a prevedere l'elevazione dei trattamenti assistenziali della pensione sociale e dei trattamenti minimi di pensione di vecchiaia, attraverso l'introduzione di un livello minimo vitale delle prestazioni che garantisca un livello decoroso e dignitoso dei pensionati e degli assistiti in corrispondenza dei principi sanciti dalla Costituzione;

5) a favorire percorsi di ricollocazione dei lavoratori anziani nonchè la loro permanenza sul mercato del lavoro in qualità di formatori del personale appena assunto, anche attraverso l'utilizzo delle norme previste dalla legge delega che permette l'uscita flessibile dal lavoro mediante il *mix* lavoro-pensione;

6) a disegnare, in collaborazione con gli enti locali e i loro servizi, percorsi formativi e di lavori socialmente utili, anche in forma cooperativa, per adibire pensionati e lavoratori anziani cassaintegrati a lavori di pubblica utilità, ad attività socio-assistenziali nonchè ad attività formative per giovani e studenti;

7) all'attivazione dei fondi di investimento per la realizzazione di strutture e servizi previsti dall'articolo 20 della legge finanziaria n. 67 del 1988;

8) a cancellare le misure di contenimento della spesa sanitaria introdotte dall'articolo 6 della legge n. 438 del 1992 che ha prodotto iniquità, disagio, precarietà ed esasperazione negli anziani, anche per le gravi ripercussioni sul loro stato di salute;

9) ad abrogare le disposizioni previste dal decreto legislativo attuativo della legge delega sulla sanità, per giungere ad una riforma del sistema sanitario che preveda la gratuità delle prestazioni per gli anziani meno abbienti ultrasessantenni;

10) a ridefinire i livelli reddituali per il pagamento parziale delle prestazioni, a rafforzare le strutture di assistenza, cura e riabilitazione per la terza età, a realizzare, attraverso la collaborazione con gli enti locali e le USL, i centri di assistenza domiciliare integrata per gli anziani come previsto dal progetto-obiettivo anziani;

11) infine a garantire ai cittadini ultrasessantenni che ne siano sprovvisti la disponibilità di un alloggio adeguato a canone sociale, a partire da coloro che hanno lo sfratto, rilanciando l'edilizia residenziale pubblica attraverso l'immediato utilizzo dei fondi GESCAL.

(1-00101)

LOPEZ, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, COS-SUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

esaminata la seconda relazione sulla condizione dell'anziano presentata al Parlamento dal Ministro per gli affari sociali;

rilevato che il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione determina la necessità e l'urgenza di porre in essere adeguate e conseguenti politiche;

considerato che il 1993, proclamato «Anno europeo degli anziani e della solidarietà fra le generazioni», vede il Governo italiano in carica perseguire scelte ed obiettivi in campo economico e sociale che determinano un peggioramento delle generali condizioni di vita della popolazione anziana;

riscontrato, in particolare, che le misure adottate dal Governo in materia pensionistica e sanitaria risultano fortemente penalizzanti per i cittadini meno abbienti e soprattutto per gli anziani;

rilevato altresì che, in assenza di strategie credibili per l'occupazione e il mercato del lavoro, aumenta fortemente il numero di lavoratori anziani espulsi dal sistema produttivo con una conseguente gravissima perdita di esperienze, competenze, professionalità che non vengono minimamente recuperate in possibili attività di formazione dei lavoratori più giovani né rese disponibili per altre attività socialmente utili;

evidenziato, dunque, che il Governo, lungi dal considerare la popolazione anziana una insostituibile risorsa della società e della stessa economia del paese, esprime - con le sue scelte politiche - una concezione retriva e inaccettabile che porta a concepire l'anziano come un «peso» sociale, un cittadino a cui destinare al massimo qualche provvedimento meramente assistenziale,

impegna il Governo:

a modificare radicalmente i provvedimenti assunti nell'ultimo anno in campo pensionistico e sanitario attraverso l'abrogazione della norma che considera il reddito cumulato con il coniuge per il diritto all'integrazione al trattamento minimo; l'abrogazione della norma relativa all'elevazione dell'età pensionabile; l'abrogazione della norma relativa alla sospensione delle pensioni di anzianità; un efficace meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e al costo della vita; l'elevazione dei trattamenti assistenziali della pensione sociale e dei trattamenti minimi di pensione di vecchiaia; l'abrogazione delle misure di contenimento della spesa sanitaria introdotte dall'articolo 6 del decreto-legge n. 384 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 438 del 1992; l'abrogazione di quanto stabilito dal decreto delegato sulla sanità al fine di prevedere prestazioni gratuite per gli

anziani meno abbienti ultrasessantenni; la ridefinizione dei livelli di reddito per il pagamento parziale delle prestazioni sanitarie;

a promuovere progetti per l'utilizzo dei lavoratori anziani che si trovano fuori dal sistema produttivo in attività di formazione della nuova forza-lavoro;

a concertare con le regioni e con gli enti locali piani per l'utilizzo di persone anziane in attività socialmente utili nonchè per la realizzazione di strutture e servizi da destinare specificamente agli anziani;

a definire, anche attraverso l'impiego dei fondi GESCAL, una politica per la casa che consenta ai cittadini anziani che ne abbiano necessità di poter disporre di soluzioni alloggiative a canone sociale.

(1-00102)

Trattandosi di mozioni relative ad argomenti strettamente connessi, la discussione su di esse sarà congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore De Giuseppe per illustrare la mozione n. 1-00097.

DE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, consentitemi innanzi tutto una riflessione: è la prima volta che nelle Aule del Parlamento italiano si discute globalmente sul problema della condizione degli anziani. Non era accaduto alla Camera dei deputati e non era accaduto al Senato della Repubblica. Negli altri Parlamenti, nell'Europa occidentale come negli Stati Uniti d'America, e nel Parlamento europeo, il problema della condizione degli anziani, divenuto nel nostro secolo problema centrale, è stato oggetto di ampi dibattiti. In Italia, proprio per iniziativa del Senato, è stato assunto un impegno da cui è derivato il dibattito di questa mattina, un impegno nato per volontà unanime dei colleghi che fecero parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano che, concludendo i suoi lavori, chiese al Governo, tra l'altro, di portare nelle Aule del Parlamento, ogni anno, una relazione nella quale, con chiarezza e precisione, fosse indicato cosa si era fatto, cosa non si era potuto fare e cosa si intendeva fare per gli anziani. La Commissione parlamentare ritenne cioè necessario passare dalle enunciazioni ad un impegno che durasse nel tempo, confermando la volontà del Parlamento italiano di non perdere l'occasione, almeno una volta l'anno, di esaminare nel loro complesso i vari problemi concernenti la questione degli anziani.

Mi sembra estremamente importante che ciò accada nel 1993. Lo scorso anno l'allora ministro per gli affari sociali, senatrice Russo Jervolino, presentò al Parlamento la prima relazione, che tuttavia non fu possibile approfondire in sede parlamentare a causa dello scioglimento dei due rami del Parlamento. Miglior fortuna ha avuto la seconda relazione, presentata dal ministro Bompiani.

Si tratta di una relazione precisa, ampia, documentata, ricca di dati che consentono di compiere verifiche e soprattutto, giacchè mi sembra che questo sia il compito del Parlamento, di esaminare il problema nel suo insieme al Nord, al Centro e al Sud d'Italia.

Dirò subito che la situazione del Sud è assai preoccupante, presentando interventi sociali molto attenuati. Si sente ancora, per fortuna, la

presenza di una famiglia che supplisce a determinate carenze, anche se non ci è dato sapere questa presenza per quanto durerà e quali risultati potrà nel tempo offrire.

La seconda riflessione preliminare riguarda il fatto che questo discorso sugli anziani venga affrontato dal Senato della Repubblica nell'anno europeo degli anziani e della solidarietà tra le generazioni. Anche questo mi sembra essere un aspetto da rilevare: non siamo soli ad affrontare in sede parlamentare tale questione e non siamo soli nel rendere l'opinione pubblica europea maggiormente consapevole di questo enorme problema che è dinanzi a noi.

Signor Presidente, colleghi, potrei citare molti documenti, molti dati statistici, ma li do per scontati giacchè penso che tutti li conosciamo. Ne citerò uno solo: il secolo scorso fu quello dell'esplosione demografica, il secolo che sta per concludersi è quello dell'invecchiamento della popolazione.

Un invecchiamento, si badi bene, che rappresenta un aspetto positivo, dovuto alle conquiste della scienza, alle migliorate condizioni di vita, al diverso tessuto sociale rispetto al passato. Tutti fattori che confermano la crescita economica, sociale, umana e culturale delle popolazioni dell'Europa occidentale.

Tuttavia il Novecento, secolo dell'invecchiamento, pone ardui problemi che non possono più restare a livello di indagine scientifica, ma devono diventare argomenti su cui le forze politiche si confrontino e intorno ai quali il paese discuta.

Al riguardo, desidero fare alcune brevi notazioni. All'invecchiamento della popolazione dovrebbe essere parametrata qualunque iniziativa venga adottata sul piano amministrativo e politico. Non possiamo affermare che ci troviamo di fronte ad una rivoluzione epocale e poi, dopo aver detto questo, restare fermi. Da tale affermazione, cioè che l'invecchiamento della popolazione rappresenta il fatto statisticamente e demograficamente più importante del secolo che stiamo vivendo, devono derivare alcune conclusioni.

Signor Presidente, nel momento in cui invoco un radicale cambiamento della cultura del nostro paese e quindi non soltanto uno sforzo di noi parlamentari ma dell'intera società, a cominciare dalla scuola, che deve abituare i giovani a considerare il problema degli anziani in un modo diverso e nuovo, senza le zuccherosi rappresentazioni del nonnetto, ma riconoscendo invece all'anziano un ruolo fondamentale nell'organizzazione sociale, io mi permetterò, nella brevità di questo mio intervento, di richiamare alcuni passaggi che sono già compresi nello studio fatto dalla Commissione parlamentare. Uno studio che – ripeto – fu approvato all'unanimità; e vedo, con piacere e con riconoscenza, presenti in quest'Aula alcuni colleghi che in quel lavoro profusero passione e intelligenza; nei giri che compimmo in Italia trovarono prove e controprove di alcune ipotesi che erano state fatte nel lavoro di Commissione.

Nel cambiamento culturale, dirò che il primo passo da fare è l'affermazione che l'anziano non è un peso ma è una risorsa della società nazionale. Se non partiamo da questa consapevolezza, se non ci rendiamo perfettamente conto che la società ha bisogno dell'anziano e che esso ha con sé esperienze, conoscenze, attitudini, capacità che

soltanto pigrizia mentale potrebbe accantonare e non utilizzare, il problema degli anziani non lo inquadreremo nella giusta dimensione.

L'altro punto è che ormai il prolungamento della vita non consente di immaginare l'intera esistenza degli uomini divisa in tre stadi, quasi che fossero comunicabili fra di loro: lo studio, il lavoro, il riposo. Non si può immaginare di collocare in pensione, sia pure a 65 anni, un anziano che ha dinanzi a sé un periodo di vita che mediamente arriva a 82-83 anni; non si può pensare che, per l'arco di tempo da 65 a 82-83 anni, l'anziano resti «in panchina», dimenticato, indifferente, inutilizzato. Infatti, se restasse «in panchina», dimenticato, abbandonato, a parte il discorso umano che lo riguarda, l'anziano costerebbe molto alla società, quando, invece, la società può ricavare grande vantaggio da un anziano intelligentemente utilizzato.

I francesi, quando un lavoratore viene collocato in pensione, usano l'espressione «retraite», ad indicare che l'anziano si ritira, scompare; ma qui è l'errore: il momento del collocamento in pensione non è il momento della scomparsa, bensì quello in cui un cittadino cambia la sua vita ma resta egualmente cittadino e parla, colloquia e serve alla società, anche se in condizioni diverse.

L'altro punto di questa rivoluzione culturale che invoco, seguendo il tracciato della Commissione, è che si facciano tutti gli sforzi, senza creare conflitti tra generazioni, perché le attività intellettuali e motorie continuino nell'anziano; senza attività intellettuale e motoria l'anziano è veramente una persona marginalizzata, destinata a soffrire in modo drammatico e inumano la solitudine. Oggi esistono, e tutti noi conosciamo, esempi di persone che, se non sono patologicamente investite da un male, concludono la loro esistenza come una candela che si spegne, attivi e capaci di offrire qualcosa fino all'ultimo giorno. La pubblica amministrazione e il Parlamento devono favorire la realizzazione di un processo di questo genere.

Vorrei ora passare dalle affermazioni generali alla individuazione dei problemi concreti, peraltro già ampiamente indicati nella mozione che, insieme a numerosi senatori del Gruppo della Democrazia cristiana, ho avuto l'onore di presentare. Innanzi tutto, come si può mantenere l'autosufficienza? Nella nostra mozione sono indicate alcune soluzioni che molto brevemente vorrei riassumere. Innanzi tutto riteniamo non sia opportuno che il lavoratore giunga al momento del pensionamento cessando improvvisamente e radicalmente la sua attività: vi sono delle formule possibili, può essere applicato l'istituto dell'anno sabbatico per coloro che ne possono usufruire oppure, per gli altri, l'istituto del *part time*. Però, se la soluzione del *part time* mi sembra vada perseguita con saggezza ed intelligenza per non far giungere i lavoratori in modo traumatico al collocamento in pensione, bisogna anche trovare degli adattamenti della legislazione affinché il calcolo pensionistico non danneggi i lavoratori che chiedano di usufruire di questo istituto. Bisogna studiare le modalità per giungere a questa soluzione: nulla è impossibile, bisogna favorire il passaggio delicato e difficile nella vita di ciascun individuo. Favorendo questo passaggio, devono essere - lo ripeto - individuate forme che garantiscano ai lavoratori la possibilità di utilizzare il *part time* senza compromissione per il calcolo pensionistico.

In secondo luogo, per chi è collocato in pensione, bisogna promuovere e garantire tutte quelle iniziative che possano permettere agli ex lavoratori dipendenti ed autonomi di svolgere un ruolo attivo nella società; un ruolo che va dalla preparazione professionale dei giovani che desiderano immettersi nel mercato del lavoro, ad attività socialmente utili, come certe esperienze, in particolare della regione Friuli-Venezia Giulia, dimostrano essere possibili ed opportune.

Bisogna, però, modificare in questo quadro le norme relative alla cumulabilità della pensione e della retribuzione proveniente da queste attività.

A tal proposito, insieme ad altri senatori del Gruppo della Democrazia cristiana, ho presentato il disegno di legge n. 963, relativo all'impiego degli anziani da parte delle regioni, delle province e dei comuni, nonché delle associazioni sociali di volontariato e delle cooperative. Tale provvedimento è attualmente all'esame, in sede referente, della 1ª Commissione permanente del Senato. So che tutte le Commissioni sono gravate da una quantità di lavoro estremamente impegnativo, ma vorrei lo stesso rivolgere ai colleghi della 1ª Commissione l'invito a voler avviare lo studio di questa materia, accanto agli altri affari in cui con tanta attenzione e senso di responsabilità sono impegnati. Il disegno di legge richiamato contiene norme molto vicine a quelle previste da un provvedimento che presentò l'allora ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Formica, e che non fu approvato a causa di alcuni equivoci. Con il provvedimento presentato si vogliono garantire condizioni affinché gli anziani possano mettere al servizio dei giovani tutta la loro esperienza; non vi è alcuna intenzione di sottrarre posti di lavoro ai giovani.

Vi sono poi aspetti che ci riguardano direttamente: mi riferisco alla sanità, alla dimensione delle pensioni (soprattutto di quelle minime), al problema dei *tickets*, al problema dei bollini, a tutto ciò che ha rappresentato e tuttora rappresenta buona parte del confronto sociale che è in atto nel nostro paese. Mi rendo conto dei problemi finanziari che l'Italia è chiamata ad affrontare; io stesso, per quanto riguarda le mie responsabilità di parlamentare, ho affiancato lo sforzo del Governo per trovare delle congrue soluzioni capaci di invertire la rotta del disavanzo del bilancio. Però stiamo attenti!

L'anziano soffre di quelle che ritiene essere delle ingiustizie alla sua condizione in modo talmente traumatico che certi risparmi alla fine diventano costi altissimi per la società, perchè ogni giorno di ricovero in ospedale significa per l'erario una spesa di 800 e più mila lire, l'utilizzazione di medicine comporta costi notevolissimi. Allora, senza far sperperi, perchè nessuno chiede ed invoca gli sperperi, ma in una visione corretta che non tenga conto soltanto delle singole voci di bilancio e sappia inquadrare le voci del bilancio in una logica più ampia, credo che alcune iniziative per rivedere il problema dell'aggancio delle pensioni al reale costo della vita e i provvedimenti per la sanità debbano essere avviate.

Fino a questo momento, signor Presidente, onorevole Ministro e colleghi, ho parlato del problema degli anziani autosufficienti.

Vorrei ora trattare brevemente del problema degli anziani non autosufficienti, che è drammatico. Infatti, dietro ogni anziano non

autosufficiente c'è un dramma del quale noi non possiamo dimenticare le dimensioni, anche se nascoste ai nostri occhi; ognuno lo conosce perchè avrà problemi nella sua famiglia, avrà conoscenze oltre le mura della propria famiglia.

È pacifico che in Italia e nel mondo l'anziano non autosufficiente voglia trascorrere gli ultimi anni della sua vita nella famiglia: si riscopre dunque il ruolo fondamentale della famiglia stessa. Quando andiamo in un istituto per anziani e vediamo che un anziano si è portato un lettino, un tavolo, una sedia da casa comprendiamo chiaramente che quel tavolo e quella sedia rappresentano la sua radice, in ricordo della quale vive.

Onorevole Ministro, è dunque necessario assumere con forza una posizione che, rivalutando il ruolo essenziale della famiglia, la aiuti però a sostenere l'anziano non autosufficiente; non vorrei che le nostre fossero soltanto delle belle parole. Dobbiamo aiutare la famiglia a caricarsi un peso drammatico quale è quello di avere in casa una persona non autosufficiente.

Mi inchino con rispetto dinanzi ai familiari, ai figli, alle figlie che assumono su di loro questo ruolo. Dobbiamo però aiutarli; dobbiamo aiutarli con il «telesoccorso», con il *day hospital*, con l'aspettativa per i parenti che assistono i genitori o i familiari che sono in gravi condizioni.

Dobbiamo soprattutto prevedere che la famiglia che non ricovera in istituto un anziano non autosufficiente abbia il rimborso da parte dello Stato, il quale poi troverà le modalità più opportune, per esempio, mediante riduzioni fiscali. Si può studiare il problema, ma è necessario che la famiglia abbia il rimborso da parte dello Stato delle spese che dovrebbero essere sostenute se si dovesse ricoverare in istituto quelle persone non autosufficienti.

È ben lontana da me l'idea che si possa trasferire alla famiglia con un sorriso sulle labbra un impegno che una famiglia moderna oggi difficilmente può sostenere. Ma, siccome sappiamo che in questo modo di fatto si risparmia e si viene incontro alle esigenze dell'anziano non autosufficiente, allora chiedo con forza a nome dei colleghi che hanno firmato la mozione n. 97 che si cominci seriamente a studiare questo problema, attraverso il quale il ruolo della famiglia viene riscoperto in tutta la sua validità sociale.

Mi rendo conto che non tutti gli anziani non autosufficienti potranno essere assistiti in famiglia e per questo, onorevole Ministro, desidero richiamare la parte della sua relazione concernente l'applicazione dell'articolo 30 della legge finanziaria del 1988, che aveva creato tali e tante speranze per la costruzione delle residenze assistenziali sanitarie e che, purtroppo, non ha dato risultati, perchè le regioni non hanno saputo corrispondere con una visione moderna ed efficace a quei punti di riferimento che il comitato istituito presso il Ministero della sanità aveva opportunamente individuato. Capisco che i rapporti con le regioni vanno affrontati con molta attenzione e garbo perchè nessuno di noi vuole porre in dubbio il dettato degli articoli 117 e 118 della Costituzione; ma ritengo che non mancherà occasione nella sede opportuna – che è la Conferenza permanente tra Stato e regioni – di richiamare le regioni, a cominciare dalla mia, la Puglia, a corrispondere con urgenza ad un problema sociale ed umano.

Vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, sapendo di toccare un argomento che gli è particolarmente caro, sul fatto che molte regioni non sono ancora in grado di applicare la legge sul volontariato; e questo è un problema molto serio.

Onorevole Presidente, concludo esprimendo l'augurio che questa rivoluzione epocale dell'invecchiamento della popolazione possa far riflettere tutti. Se riusciremo a riflettere tutti, comprenderemo che solo lungo questa magica parola che tante volte pronunciamo, ma sulla quale occorre che ognuno di noi faccia un serio esame di coscienza, c'è la strada per cambiare, anche la condizione degli anziani: il concetto nuovo - se mi consentite cristiano - della solidarietà è la strada da percorrere per risolvere un problema così gigantesco. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Ferrara Vito. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Signorelli per illustrare la mozione n. 1-00100.

SIGNORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, carissimo presidente De Giuseppe, sono anni che studiamo insieme questo problema; abbiamo fatto parte di quella Commissione con la quale sembrava di poter offrire al Parlamento, al paese e al Governo gli elementi sui quali si potesse finalmente realizzare tutto ciò che con ritardi inaccettabili questa società deve attuare in favore degli anziani. È passato un tempo interminabile da quando affrontammo questo lavoro, ritengo con responsabilità e con capacità, anche se personalmente mi colpì l'improvviso distacco da quella Commissione della componente socialista, che per me risultò ai limiti della scorrettezza, per diatribe che non conosco; un fatto veramente incivile che voglio ricordare in questo momento.

In tutti questi anni non abbiamo tenuto conto di questa componente importante del paese reale, rappresentata dalla popolazione anziana; non abbiamo tenuto conto di un problema che si aggrava ogni giorno di più. Il paese legale non ha capito che era arrivato il momento di abbandonare gli inutili preamboli affidati alle tavole rotonde ed ai convegni che facevano soltanto bene ad alcuni partiti in occasione delle campagne elettorali: l'anziano, la terza, la quarta e perfino la quinta età diventavano oggetto di auliche discussioni, con conclusioni assai ciniche nella pratica.

Credo, a maggior ragione, non solo come rappresentante di una parte politica che ha ereditato dal suo passato un alto senso della solidarietà attuando strutture adeguate ed ineguagliate ma soprattutto a livello personale, interessandomi professionalmente dell'argomento. Constatato così ogni giorno l'inconcludenza delle regioni e delle USL quali organismi operativi. Vorrei chiedere a questa Aula, addormentata per l'insonnia di questa notte referendaria, di conoscere quale tipo di vita spetterà agli italiani e soprattutto agli anziani. A questo Parlamento che sembra molto rilassato vorrei ricordare che l'anziano, come portatore di bisogni è soprattutto titolare della dignità di persona umana e spesso è portatore di *handicap*, altro aspetto che si riscontra in maniera variegata nello stesso individuo. L'anziano non è soltanto il vecchietto arzillo che ha ancora la possibilità di vivere in famiglia ed un numero

notevole di nipoti che possono salire sulle sue ginocchia e a cui egli può raccontare antiche favole. Esistono anche questi residui di un tempo andato, ma sono sempre più ridotti, perchè i nipoti con i quali andare a passeggio o favoleggiare non esistono quasi più. Stiamo parlando di una famiglia che abbiamo in gran parte abituato a disinteressarsi di questo aspetto della solidarietà, o addirittura che non esiste più.

L'allungamento della vita, è bene ricordarlo, ormai ha raggiunto la media di 71,8 anni per l'uomo e di 79 anni per la donna. Stiamo andando verso una femminilizzazione della società che comporta, all'interno del fenomeno, problemi ancora più particolari.

Tutto ciò ha progressivamente elevato la quota della popolazione anziana e in Italia - ne sappiamo qualche cosa - il fenomeno si ripercuote sul sistema di sicurezza sociale e quindi sulle garanzie di tutela sanitaria e sociale della popolazione. L'aumento riguarda in particolare gli ultasettantacinquenni, persone in buona parte affette da malattie croniche invalidanti.

La non autosufficienza dell'anziano è un'entità funzionale, quantificabile in rapporto all'incapacità di svolgere le principali attività inerenti la cura della propria persona e definibile come ADL, vale a dire *activity of daily living* (le attività più semplici inerenti alla vita quotidiana). Conseguenze sulle ADL comportano una perdita maggiore di autonomia. È sempre un fattore intrinseco, cioè il danno organico provocato da malattie e/o traumi, a determinare l'*handicap*, cui consegue una perdita maggiore di autonomia; in via diretta, sulla salute psico-fisica, o in via indiretta, cioè sul grado di dipendenza, possono influire vari fattori estrinseci: la condizione sociale, la situazione economica, il contesto ambientale, la depressione che nasce dalla sensazione di inutilità in cui si viene a trovare l'anziano e la paura dell'abbandono.

Si crea il fabbisogno assistenziale necessario per ridurre lo stato di dipendenza che si finalizza in interventi sociali e sanitari indispensabili per anziani non autosufficienti, per i parzialmente autosufficienti, per quelli ad alto rischio di invalidità e per quelli abbandonati anche se in buone condizioni fisiche.

L'assistenza geriatrica sta ad indicare un intervento integrato contemporaneamente sociale e sanitario e si basa sulla continuità dell'intervento, sull'integrazione dei servizi, sull'approccio multidisciplinare e di intervento globale e sulla disponibilità di operatori specifici. Il modello organizzativo per l'anziano è costituito da strutture geriatriche, vale a dire, una divisione ospedaliera per acuti di geriatria, *day hospital* geriatrici, assistenza domiciliare, residenze per anziani a seconda del grado di autosufficienza, come casa protetta, casa per anziani, reparti di lunga degenza ospedaliera, *nursing home*, per una assistenza sanitaria continua.

Qual è la realtà italiana rispetto ai problemi accennati? Gli indicatori di efficacia e di efficienza non hanno dati di base di riferimento. Nel nostro viaggio in giro per l'Italia abbiamo potuto constatare a che cosa sia ridotta la cosiddetta assistenza di questo paese verso l'anziano: lo abbiamo visto sia al Nord sia al Sud. Quindi siamo di fronte anche ad una condizione di sfruttamento dell'anziano e di sperpero delle risorse che non hanno raggiunto la loro finalizzazione nonostante i tentativi

fatti in questi anni anche attraverso progetti-obiettivo, cioè con finanziamenti finalizzati, affinché le USL non se ne appropriassero e realizzassero questo scopo; non sono andati a questo scopo ed è questa un'ulteriore denuncia. Bisogna forse lasciare nuovamente all'immigrazione dei colleghi qual è la realtà italiana anche in questo campo? Mi dispiace di dovermi svegliare ogni mattina per affrontare questa realtà: la richiesta ossessiva per il ricovero di malati anziani non più autosufficienti; credetemi, stiamo parlando di un settore in cui l'uomo trova sempre più grave il proprio disagio nell'attesa biologica, in un tempo interminabile che pure ha una sua scadenza, quella della morte.

In Italia la prevalenza degli anziani gravemente disabili (coloro con almeno un'attività ADL compromessa) è il 10 per cento di tutti gli ultrasessantacinquenni. La prevalenza dei totalmente non autosufficienti è il 38,8 per cento di tutti gli ultrasessantacinquenni; un altro 10 per cento ha un grado di non autosufficienza di più modesta entità. Se nel 1988 gli ultrasessantacinquenni erano 7.887.214, il 20 per cento di essi (circa 1.577.000 persone) erano bisognosi di un qualche tipo di aiuto. I più gravemente disabili sono circa 800-900.000, di cui 500.000 totalmente non autosufficienti, e queste sono cifre per difetto, come dichiara lo stesso ISTAT. Ed allora non potevamo non unirvi anche noi a questo grido di dolore, assumendoci la responsabilità di elaborare questa mozione, certo senza voler pretendere che sia la migliore, ma che possa rappresentare un momento con il quale anche noi vogliamo misurarci non tanto per descrivere il problema, conoscendolo, ma per cercare poi di risolverlo.

Un altro momento che chiaramente non sia una passerella inutile, nella quale ciascuno di noi sa fare il proprio mestiere di professionista e di parlamentare, è ricordare che non si è fatto assolutamente niente per la prevenzione, cioè per rendere sempre più lontana l'inabilità, che è momento fondamentale anche e soprattutto nell'anziano. Bene, abbiamo centinaia di strutture ospedaliere che rimangono attive, dove i *ras* della politica locale hanno preteso che rimanessero posti letto che costano tanti soldi e non servono a niente. Che cosa ci sarebbe voluto nel corso di questi anni per trasformarle in tipologie diverse, con la riconversione, in residenze e luoghi in cui la società potesse organizzare una vera rete di protezione per gli anziani? D'altronde, in questo senso si esprime anche l'Organizzazione mondiale della sanità, se noi non volessimo tenerne conto, e lo affermano anche raccomandazioni e interventi della CEE; ma soprattutto dovrebbero dirlo alla nostra coscienza quei due o tremila anni di civiltà a cui qualche volta – anche se sempre meno – facciamo ricorso per dire che siamo i migliori. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Daniele Galdi per illustrare la mozione n. 1-00101.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, sulla condizione degli anziani, sul progressivo invecchiamento della popolazione in questi anni si sono scritti fiumi di parole, svolti convegni e ricerche, ma all'accresciuta consapevolezza e attenzione da parte di vasti strati sociali non è corrisposto un miglioramento di vita complessivo per milioni di persone. I dati –

basta leggere gli innumerevoli rapporti – dimostrano carenze paurose e del tutto inconciliabili con la conclamata modernità italiana: servizi scarsi, assistenza precaria, strutture inadeguate sia negli spazi pubblici che nell'*habitat* privato, sprechi di risorse effettive e rinuncia a risorse potenziali, condizione di solitudine e di rifiuto sociale.

Vi è poi una vera e propria arretratezza culturale, fatta di luoghi comuni e immagini stereotipate che descrivono gli anziani o come l'adulto di una certa età ma tanto ben conservato da non far pensare alla vecchiaia, oppure come il vecchio decrepito e malato. Come se non si riuscisse a vedere realmente gli anziani, a capirne fino in fondo le caratteristiche e le positività che senz'altro esistono. Per superare questi limiti occorre poter agire su più piani; occorre affrontare più correttamente tutti i problemi che riguardano la terza età, modificando la stessa percezione che abbiamo della vecchiaia e quindi i livelli di attenzione che dedichiamo alle sue istanze.

Solo da pochi anni qualcosa si muove in superficie, ma, appunto, solo in superficie. Tuttavia, dal momento che tali variazioni dipendono fortemente dai rapporti demografici, alla luce delle profonde trasformazioni in corso nella composizione della popolazione per classi di età, speriamo di essere prossimi ad un'era in cui la vecchiaia sarà affrontata con diverse sensibilità, attenzione e quindi dignità, coinvolgendo nel cambiamento tutte le sedi e i livelli in cui si produce informazione, in cui si formano le nuove generazioni, in cui si plasma la sensibilità collettiva verso specifiche tematiche.

Nella relazione di apertura dell'Anno europeo delle persone anziane e della solidarietà tra le generazioni, che si è svolta a Madrid il 22 febbraio scorso, si segnala la mancanza di una politica degli anziani che abbia caratteri di organicità e che si strutturi efficacemente nei diversi Stati membri. Nel nostro paese poi la situazione si è aggravata per effetto dei provvedimenti realizzati dal Governo negli ultimi mesi in materia economica, di sanità e previdenza e di finanza locale. In questo modo non solo non si avvia la politica auspicata dalla Comunità europea, ma si ridimensiona in maniera pesante il livello di vita di molti anziani spingendoli verso le soglie della non autosufficienza, la cui prevenzione dovrebbe invece agire almeno su tre settori: quello economico, quello sanitario e quello sociale.

Sul piano economico l'elevazione dell'età pensionabile, la sospensione delle pensioni di anzianità, la considerazione del reddito del coniuge per il diritto all'integrazione al minimo, il drastico abbattimento del rendimento delle pensioni, il taglio a servizi e prestazioni integrative che i comuni già attuano, a causa delle scarse risorse a disposizione, stanno creando nuove povertà e malessere per milioni di anziani.

Le storture introdotte dal decreto sulla sanità allontanano davvero ogni azione positiva al fine di prevenire la malattia.

La rigidità con la quale di fatto si consente l'uscita dal mondo del lavoro, anziché prevedere una sorta di preparazione graduale al pensionamento, se da una parte incide negativamente sullo stato psicologico degli anziani, dall'altra non utilizza la potenzialità, la risorsa professionale degli stessi. Gli anziani infatti potrebbero, anche con orari ridotti, essere utilizzati per la formazione di giovani lavoratori, con un vero e

proprio passaggio di sapere e di conoscenze, mentre normalmente si riconosce all'anziano il diritto di sentirsi utile solo quando svolge un lavoro sociale in collaborazione con gli enti locali. Questo è troppo limitativo e così le conoscenze acquisite nell'arco della vita lavorativa, il bagaglio di professionalità vengono gettati via e non utilizzati dalla società, preziose risorse finiscono sprecate.

Prendo atto che anche la Democrazia cristiana nella sua mozione fa riferimento a tale questione; vorrei ricordare ai colleghi però quanto hanno votato di recente: mi riferisco ovviamente alla delega sulle pensioni e ai decreti attuativi che impediscono il cumulo tra pensioni e compensi derivati da attività lavorative. Mi chiedo, dopo aver letto il contenuto della sua mozione e dopo aver ascoltato l'illustrazione del senatore De Giuseppe, se la Democrazia cristiana intende discutere i contenuti e rivedere sia la legge delega sulla sanità e le pensioni sia quella che riguarda la finanza locale. Se così è, troverà il nostro fattivo impegno. Noi riteniamo infatti che occorra modificare e rivedere con decisione alcune questioni prioritarie riguardanti la previdenza e la sanità.

In materia pensionistica chiediamo al Governo di rivedere e quindi abrogare la norma che considera il reddito cumulato con il coniuge per il diritto all'integrazione al minimo.

Chiediamo di modificare l'attuale sistema assistenziale con l'introduzione del minimo vitale, per sottrarre gli anziani in stato di bisogno alla sofferenza e all'emarginazione. Riteniamo che si debba porre fine alle pensioni d'annata, introducendo un meccanismo di aggancio alla dinamica salariale e al costo della vita che garantisca la conservazione del potere d'acquisto delle pensioni.

Per quanto riguarda l'esigenza dell'utilizzo del TFR per creare fondi pensione integrativi e complementari rispetto alla previdenza pubblica, ripetiamo ciò che abbiamo detto in sede di Commissione e cioè che occorre prevedere l'adesione volontaria. Occorre inoltre che il Governo presenti decreti concernenti i meccanismi che verranno fissati per il calcolo delle pensioni future.

Devono essere avviate politiche che consentano l'uscita flessibile dal lavoro utilizzando e valorizzando il sapere degli anziani a favore dei nuovi lavoratori e ad integrazione dei compiti degli enti locali.

È necessario, inoltre, porre fine a situazioni drammatiche come quelle che si producono in presenza di sfratti che riguardano gli anziani, garantendo alloggi adeguati a canone sociale ed evitando lo sradicamento dell'anziano dal quartiere ove ha vissuto ed ha intessuto relazioni nell'arco della vita.

Resta drammatica la questione sanitaria, per la quale gli anziani stanno pagando prezzi incredibili. I giornali, la televisione hanno denunciato e mostrato anziani fermi ore e ore in code estenuanti per ottenere i famosi bollini di esenzione dal pagamento del *ticket*; qualcuno, in queste code, è anche morto di infarto. Questo abbiamo visto, ma il danno ha proporzioni ancor più gravi, come hanno denunciato i farmacisti, i quali si sono accorti che numerosi anziani si autodimezzano le cure per paura di consumare troppo presto i famosi bollini. È un fatto davvero inaccettabile! Riteniamo, pertanto, che le disposizioni in materia di sanità vadano interamente riviste.

Richiamiamo inoltre il Governo ad attuare il progetto «obiettivo anziani» predisposto nella precedente legislatura, dando vita su tutto il territorio all'assistenza domiciliare integrata e all'attivazione dei fondi di investimento per la realizzazione delle strutture e dei servizi previsti dall'articolo 20 dalla legge finanziaria del 1988.

Numerose sono le modifiche che a nostro avviso vanno apportate alle leggi che il Governo ha predisposto durante il suo operato. Chiediamo che si avvii una tale revisione, consapevoli che accogliere i diritti degli anziani può essere non solo e non tanto un aggravio alla spesa pubblica, ma l'occasione per una nuova ripresa economica, un necessario volano per lo sviluppo del nostro paese.

Basterebbe avviare la ristrutturazione dei vecchi cronichi ancora esistenti in tanti ambiti del nostro paese, la costruzione e l'apertura di comunità alloggio, di residenze sanitarie assistenziali, di centri sociali (che, si badi bene, non devono essere necessariamente gestiti dal pubblico, ma che devono essere ben programmati e controllati, chiamando gli stessi anziani a forme di autogestione e di partecipazione alla spesa), per dare nuovo impulso all'edilizia.

Così come pensare ad utensili o ad elettrodomestici creati a misura di chi ha problemi di movimento potrebbe significare una ripresa delle aziende produttrici. Quindi non solo abbattimento delle barriere architettoniche, che pure esistono, ma occasione per ripensare alla organizzazione e alla programmazione della nostra società nel suo complesso.

Quando discuto di tali questioni porto sempre il seguente esempio: se un'azienda di trasporto di un comune italiano volesse oggi acquistare *pullman* senza barriere architettoniche non ne troverebbe sul mercato, giacché i nostri architetti ed ingegneri non tengono conto, nel loro modo di progettare, di questa fascia della terza età.

Occorre ripensare completamente alla programmazione del nostro vivere quotidiano; occorre ripensare al tempo libero, dallo studio alle attività più diversificate, che comportano il coinvolgimento del mondo scientifico e dell'istruzione. Non è sufficiente fermarsi all'università per la terza età: occorre mettere in campo la pedagogia; occorre preparare operatori capaci di rapportarsi a questa parte della vita dell'individuo con le sue esigenze e le sue particolarità.

Da quando è entrato in carica il Governo Amato, cioè da un anno, non abbiamo mai avuto la possibilità di discutere con il Ministro degli affari sociali di tali questioni. Alle ricerche, infatti, non seguono i progetti: è questa una lacuna grave, che sta a testimoniare il grande divario tra i programmi di questa maggioranza e i bisogni della gente, partendo proprio dalla questione degli anziani. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lopez per illustrare la mozione 1-00102.

LOPEZ. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, noi vorremmo che il dibattito che si svolge stamane non fosse fine a se stesso, quale rischia di essere se consideriamo la fase politica in cui si apre. Siamo infatti in presenza di un Governo, in pratica, dimissionario e le mozioni che qui vengono illustrate richiedono precisi impegni su

una serie di questioni: non so, al di là certamente della buona volontà del Ministro competente, se potremo avere, a conclusione del dibattito, risposte che effettivamente rappresentino impegni seri e coerenti da parte del Governo. Tuttavia, possiamo considerare che il nostro dibattito e gli atti che ne risulteranno varranno in qualche modo a futura memoria e quindi saranno tali da impegnare anche il prossimo Esecutivo, qualunque esso sia.

Siamo in presenza di una situazione che per molti versi è paradossale e contiene elementi persino di ironia. Il 1993, l'anno in corso, è stato proclamato «Anno europeo degli anziani e della solidarietà fra le generazioni», mentre il Governo Amato ha caratterizzato la sua politica economica e sociale con misure che hanno fortemente penalizzato, in generale, le fasce più deboli della popolazione e, in particolare, quella degli anziani. Soprattutto le misure adottate in campo pensionistico e in campo sanitario sono tali da aver portato ad un notevole peggioramento della qualità della vita complessiva degli anziani nel nostro paese.

Certamente l'occasione è utile per affrontare, anche da un punto di vista più ampiamente culturale e politico, la questione degli anziani; l'hanno fatto egregiamente prima di me i colleghi e la collega che sono intervenuti riferendo anche dati che emergono da ricerche e indagini condotte in sedi anche molto autorevoli, nazionali e internazionali. Io quindi mi limiterò a sottolineare l'esigenza di dar vita quanto prima ad una vera e propria politica per la cosiddetta terza età.

Finora questa politica è stata assolutamente assente; essa richiede l'elaborazione e la messa in campo di programmi, di progetti, di idee che abbiano anche contenuti innovativi rispetto a quanto fin qui si è fatto e si è prodotto per la cosiddetta terza età. Noi dovremmo inoltre abbandonare atteggiamenti che sono tutto sommato di tipo assistenzialistico e che non incidono realmente nel modo in cui l'anziano vive il suo rapporto con il cessato lavoro, con l'insieme della società e dello Stato.

Da questo punto di vista, credo che il ritardo che noi registriamo e che denunciemo rispetto alle politiche attuate dal Governo in carica sia assolutamente allarmante e certamente richiederà l'impegno da parte di tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, per elaborare programmi, progetti ed idee in grado di aiutarci ad uscire da una situazione che vede il nostro paese anche in questo settore su posizioni di assoluta retroguardia.

Bisogna dunque superare la politica dell'assistenzialismo e, soprattutto, quelle misure che il Governo Amato ha adottato nel corso dell'ultimo anno in materia di pensioni e sanità. Con la nostra mozione sollecitiamo l'abrogazione di una serie di norme recentemente introdotte. Innanzi tutto chiediamo l'abrogazione della norma che prevede il cumulo del reddito con il coniuge per avere diritto all'integrazione al trattamento minimo.

Crediamo che sarebbe necessario reintrodurre un efficace meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e al costo della vita. Si sta riaprendo la trattativa tra il Governo, le organizzazioni sindacali e la Confindustria per quanto riguarda il tema complessivo del costo del lavoro. Sarebbe utile da parte del Senato - e in questo senso

ci rivolgiamo anche al Governo – operare affinché in quella trattativa rientri a pieno titolo un riesame dei meccanismi di aggancio delle pensioni alle dinamiche salariali. Chiediamo, inoltre, l'elevazione dei trattamenti assistenziali della pensione sociale e dei trattamenti minimi di pensione di vecchiaia.

Per quanto riguarda le gravissime ed inique misure introdotte dal Governo Amato in campo sanitario, ci pare che sia urgente l'abrogazione delle norme di contenimento della spesa sanitaria di cui all'articolo 6 del decreto-legge n. 384 del 1992, convertito nella legge n. 438 del 1992. Sollecitiamo anche l'abrogazione di quanto stabilito dal decreto delegato in materia di sanità per garantire prestazioni gratuite per gli anziani meno abbienti ultrasessantenni. Chiediamo altresì la ridefinizione dei livelli di reddito per il pagamento parziale delle prestazioni sanitarie.

Sono questi, dunque, i punti prioritari e a nostro avviso imprescindibili per avviare concretamente un discorso nuovo sul tema della politica per la terza età.

Però, al di là di quanto si può fare per annullare gli effetti di norme e provvedimenti iniqui, adottati soprattutto nell'ultimo anno, crediamo si debba operare attivamente da parte del Governo affinché i lavoratori anziani, espulsi in numero sempre più consistente dal sistema produttivo, non vengano considerati, come purtroppo un luogo comune ancora dominante nella nostra società porta a fare, una sorta di «peso» di cui lo Stato e la società devono in qualche modo farsi carico. In realtà gli anziani hanno una esperienza e una competenza professionale che andrebbero valorizzate nell'interesse della società e dell'economia del paese. Si potrebbe pensare a progetti che prevedano l'utilizzo dei lavoratori anziani in attività di formazione della nuova forza lavoro; può essere questo uno strumento per dare dignità a persone con esperienza e competenza professionale maturate molto spesso in tanti anni di attività produttiva.

Un altro possibile terreno di iniziativa è quello nei confronti delle regioni, degli enti locali. Non posso in questa sede non richiamare alla memoria un'esperienza che fu fatta anni fa in grandi città del nostro paese, non a caso con amministrazioni di sinistra, quando per la prima volta fu dato grande impulso alla realizzazione di centri anziani, di servizi destinati alla popolazione della terza età. In molti casi, penso ad esempio alla città di Roma, quella esperienza è rimasta un ricordo del passato e le amministrazioni che si sono succedute negli anni più recenti hanno garantito a stento la sopravvivenza di alcuni di questi servizi o addirittura hanno provveduto a chiudere, ad abolire servizi molto innovativi, introdotti da amministrazioni democratiche e di sinistra. Credo che quelle esperienze, quando parliamo di una politica per la terza età, vadano valorizzate e vada concertato da parte del Governo con le regioni e con gli enti locali un vero e proprio piano nazionale per il finanziamento e quindi la realizzazione di nuove strutture e nuovi servizi da destinare ai cittadini anziani.

Infine, ritengo che non si debba trascurare il problema alloggiativo, che spesso diventa per il cittadino anziano, specialmente per quello costretto a vivere in solitudine, un problema angosciante di vita quotidiana. È dunque una politica per la casa che manca e che

dovrebbe essere recuperata, almeno per quello che concerne l'impiego dei fondi GESCAL, affinché sia consentito ai cittadini anziani che ne abbiano necessità di poter disporre di soluzioni alloggiative a canone sociale. Ritengo che avviare una politica di questo tipo sia già un passo avanti significativo e considerevole: potremmo parlare dell'anno dell'anziano non come un momento di celebrazione retorica, che francamente non serve a nessuno, ma come un'occasione per realizzare misure concrete a favore di questa fascia di popolazione.

Concludo affermando che abbiamo l'esigenza, ciascuno secondo le proprie responsabilità ed il proprio ruolo, di attuare tutto il possibile per modificare non soltanto il modo di essere degli anziani nella nostra società, ma il modo in cui la società nel suo complesso considera la terza età, la condizione di anziano. Per realizzare ciò, occorrono certamente concreti provvedimenti da parte di chi governa il paese, ma è necessario anche un lavoro più approfondito e più diffuso, che promuova anche culture e sensibilità nuove, che pongano il rapporto tra anziano e società in termini radicalmente diversi da quelli che correntemente dobbiamo registrare.

Il collega De Giuseppe evidenziava giustamente che il nostro secolo è stato, dal punto di vista demografico, quello dell'invecchiamento complessivo della popolazione. Mi richiamo a questa considerazione per ricordare che il nostro secolo è stato però anche il secolo di grandi, formidabili e sconvolgenti conquiste della scienza e della tecnica. Vorremmo, allora, che tali conquiste fossero sempre più al servizio dell'umanità, della persona umana. E poichè stiamo parlando della condizione degli anziani, vorremmo davvero che si attuassero culture, politiche e interventi capaci di mettere queste grandi conquiste della scienza e della tecnica al servizio della qualità della vita degli anziani nella nostra società. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Stefanelli. Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Signor Presidente, il senatore De Giuseppe ha detto che oggi è la prima volta che si parla della condizione degli anziani in quest'Aula, in contrasto con quanto avviene in tutti gli altri paesi europei. Mi sono meravigliato di questa affermazione perchè indica che la questione degli anziani in Italia è stata sempre dimenticata, trascurata. È segno di una grave colpa affermare che lo Stato in tanti anni di democrazia e di conquiste sociali ha dimenticato gli anziani. Ma anziano è cultura, anziano è educazione, anziano è etica; il nostro primo compito è quello di educare i nostri figli a guardare l'anziano non più come un essere inutile, ma come chi ancora serve alla società, è indispensabile alla società. Il nostro compito essenziale è di inculcare nei nostri figli questi principi di giustizia, di rispetto e di educazione.

Quante volte abbiamo letto sui quotidiani di vecchietti abbandonati negli ospedali durante il periodo estivo! È un segnale importante, un segnale di pericolo che deve essere attentamente esaminato. È un problema gravissimo che deve essere comunque risolto. Ricordo quando mi raccontavano la favoletta del bambino che chiede al papà perchè faccia mangiare il nonno in una ciotola di legno; e alla risposta

del padre, il figlio dice: «Va bene, vuol dire che anch'io preparerò una ciotola di legno per quando tu sarai vecchio». È un problema etico sul quale richiamo la vostra attenzione e sul quale vi esorto a riflettere per trovare una soluzione adeguata.

Credo che invece di proporre provvedimenti, che in questo momento e in questo clima troverebbero il nostro paese impreparato e incapace a far fronte alle esigenze effettive, sia necessario affrontare questo problema come problema essenzialmente morale. Gli anziani non sono tutti uguali, perchè esistono classi di anziani. Esistono i lavoratori autonomi, i pubblici dipendenti, i lavoratori del settore privato, gli anziani con pensione sociale e i pensionati per invalidità civile.

Anche in questo caso la classificazione è dolorosa e spietata nello stesso tempo. Dolorosa, perchè esamina e disamina situazioni di bisogno; drammatica, perchè opera una distinzione tra pensionato e pensionato, tra anziano ed anziano, determinando differenti esigenze di assistenza e presenza dello Stato.

Avete mai sentito parlare di pensioni sociali di poco più di 300.000 lire al mese che dovrebbero essere sufficienti per assicurare ad un pensionato, ad un anziano, la sopravvivenza? A mio avviso, queste situazioni sono veramente vergognose perchè umiliano e offendono la dignità dell'uomo, dei politici e di noi senatori.

È necessario che vi sia uguaglianza per gli anziani, cioè che si dia a tutti la possibilità di sopravvivere con quella dignità minima indispensabile che serve all'uomo a questo scopo.

Non mi dilungherò sull'argomento, avendo ascoltato con molta attenzione le competenti e sentite osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. A nome del Gruppo repubblicano, lascio un messaggio di speranza e di fiducia per quello che riusciremo a fare per gli anziani, affinché essi continuino a desiderare di veder sorgere le albe e di assistere nel contempo ai tramonti, affinché resti loro la voglia di vivere e la solitudine e il silenzio siano banditi dalle loro esistenze ed essi possano guardare avanti con fiducia e speranza. (*Applausi del senatore Giunta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scheda. Ne ha facoltà.

SCHEDA. Signor Presidente, il tema degli anziani polarizza da tempo l'attenzione di politici, sociologi ed economisti per la molteplicità dei problemi che pone. Problemi di natura politica, data l'enorme difficoltà di affrontare in termini generali le molte questioni connesse alla condizione di anziano; problemi sociali, dopo il clamoroso fallimento della politica relativa ai centri e alle case di riposo; problemi economici, dato il vertiginoso aumento della massa pensionabile a fronte di una modestissima crescita della massa lavorativa.

Come voi tutti sapete, un lavoro egregio è stato svolto in proposito dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e sulla condizione sociale dell'anziano. Studi approfonditi sono stati compiuti da autorevoli centri di ricerca e un forte impegno è stato fornito anche dal nostro partito; un impegno di cui in più di una occasione, in più di un convegno, è stata data testimonianza in maniera utile e sentita. Non

avrò dunque la pretesa di sostituirmi a tutta questa profusione di studio e di elaborazione. Vi sono punti di approdo comune ad ogni ricerca, come (per citare due esempi profondamente diversi) la necessità di restituire all'anziano la sua dimensione di *homo oeconomicus* fino all'ultimo momento in cui questo è possibile; oppure, il rigetto della casa di riposo, del cronicario, delle sale di attesa della morte, l'affermazione che anche per l'anziano il ricovero deve essere solo ed esclusivamente temporaneo. Altri punti sono ancora incerti e tuttora dibattuti. Pertanto, mi limiterò ad indicare una traccia generale di quello che per noi socialisti è il problema degli anziani, da quale angolo di visuale lo contempliamo e come vorremmo che esso fosse risolto.

Il primo interrogativo che dobbiamo porci è: chi sono gli anziani? Spesso infatti si discetta di cose di cui si hanno solo nozioni stereotipe, non corrispondenti a realtà infinitamente più vaste. In un paese in cui, tra l'altro, gli anziani hanno un tasso di risparmio che non è considerato certamente rilevante, vi sono situazioni che in più di un'occasione si sono dimostrate estremamente preoccupanti perchè legate ancora ad una serie di problemi che non sono stati risolti. In verità, dobbiamo dire che solo il volontariato ha rappresentato un momento diverso e positivo, unendo alla fantasia e alla richiesta di pochi mezzi a disposizione un impegno personale, serio e costante di testimonianza e di servizio. È un mondo, quello del volontariato, che è stato sino a ieri (e lo è ancora oggi, per molta parte) praticamente sconosciuto, senza certezze e senza nessun sostegno pubblico; una forza senza voce, sebbene abbia assunto oggi una funzione di ordine strategico rispetto alle possibilità di una nuova politica sociale. Il rapporto che noi vogliamo instaurare con questa realtà si basa su un vero rispetto e su un profondo senso di stima, senza alcuna velleità di strumentalizzazione per i protagonisti del volontariato, i cui veri attori non hanno bisogno di essere comprati con i soldi dello Stato, ma chiedono solo di poter proficuamente lavorare in un quadro di interesse generale. Noi ci siamo venuti convincendo che il sociale è il vero motore delle trasformazioni in questo paese e chi opera con generosità e disinteresse in questo settore è l'autentico protagonista dei mutamenti che interverranno.

Esistono poi tante definizioni sull'anziano: terza, quarta, quinta età, sufficiente o non autosufficiente, dal punto di vista sia psicofisico che economico. Sono tutte definizioni ristrette o parziali, forzature che tendono a semplificare e ad incasellare un problema molto vasto e complesso. Gli anziani sono ricchi e poveri, autosufficienti e bisognosi di assistenza, sani e malati; la definizione a cui noi guardiamo è dunque quella dell'anziano come persona, come soggetto che, al di là del dato anagrafico e dei problemi che comporta l'età avanzata, è portatore di attese, di speranze, di sentimenti che vanno rispettati anche e soprattutto quando non è più autosufficiente o si trova in situazioni esterne di disagio economico. Al valico dell'età faticosa della pensione l'individuo non perde d'improvviso i codici di identificazione culturale, sociale, umana; non diventa improvvisamente un soggetto passivo, una quota parte dell'immenso *deficit* dell'INPS, il destinatario di un insieme di servizi che corrispondono il più delle volte al minimo che dobbiamo erogare come impegno pubblico e come contenuti all'immagine defor

mata e parziale che abbiamo dei bisogni degli anziani. Bisogna perciò conoscerli gli anziani, avvicinarsi a questa categoria con prudenza e con circospezione, ma anche con molta considerazione.

E allora, di che cosa hanno bisogno gli anziani? Certamente (è stato ricordato anche da altri colleghi) di una pensione adeguata che consenta loro di vivere dignitosamente, ma soprattutto di servizi che non rispondano ad una visione pauperistica che spesso oltrepassa i confini dello squallore e talvolta ricade nella dimensione della cronaca nera, ma che si qualificano anche per un po' di quei beni che non costano nulla, come l'affetto e la comprensione, sempre più difficili da rintracciare nella nostra società. Una diversa impostazione della politica dei servizi, una maggiore partecipazione di tutti noi, un più intelligente utilizzo del risparmio privato sarebbero di grande aiuto alla condizione dell'anziano e potrebbero realisticamente attutire l'onere dell'impegno finanziario del soggetto pubblico.

Dobbiamo, insomma, letteralmente invertire l'atteggiamento con cui guardare all'anziano. Quello sociale è un terreno che richiede creatività e fantasia. Dobbiamo tutti riaprire gli occhi e avere intelligenza, così da guardare al mondo degli anziani per capirne e interpretarne i bisogni e per calibrare meglio le politiche di offerta, facendo concretamente la nostra parte, senza fughe in avanti in un indistinto movimentismo, ma anche senza appiattirci in una specie di *marketing* degli anziani.

Il problema degli anziani può trovare appropriate soluzioni (così come altre questioni, quali quelle dell'ambiente e del ruolo delle donne ed i giovani) solo se la carta degli anziani viene inserita e giocata in un mazzo più grande, solo se scattano sinergie e collegamenti con tutta la società e soprattutto con le sue forze vive. La «carta-anziani» è certamente una carta speciale, che va giocata con un'attenzione tutta particolare. Sicuramente, vanno anche considerate ed individuate nuove forme di rappresentanza e di presenza.

Diciamolo chiaramente: troppo spesso il pensionato è chiamato a fare numero e a rimpinguare compagini ormai esauste. L'obiettivo che ci sforziamo di perseguire si fonda innanzi tutto su una scelta di metodo, sulla costruzione, tappa per tappa, di un processo praticabile e realistico, senza salti ed inutili fughe in avanti. Non ci dobbiamo certo nascondere che lo stato di difficoltà e di crisi della finanza pubblica e la nuova congiuntura internazionale incidono pesantemente sulle possibilità concrete di intervento. Un primo passo da compiere è quello di un coordinamento tra le diverse sedi pubbliche e politiche al fine di realizzare un quadro di interventi omogenei e coerenti, nonché di sfruttare al meglio le risorse esistenti. Il problema non riguarda solo le politiche nazionali, ma si inserisce - come è stato ricordato - in un richiamo alla sensibilità contenuta nella stessa Carta europea. Deve essere affrontato a livello regionale, giacché si verificano spesso forti discontinuità nell'ambito delle diverse prestazioni, soprattutto di quelle a carattere assistenziale.

Per affrontare questo aspetto del problema pensiamo che sarebbe opportuno istituire una sede permanente di confronto e coordinamento, un vero e proprio comitato per i diritti degli anziani, costituito presso la Presidenza del Consiglio, al quale partecipino i diversi

Ministeri, le regioni e le forze sociali interessate, per esaminare, oltretutto e soprattutto, quel «pacchetto» di proposte che, con tanta intelligenza e cura, altri miei colleghi hanno illustrato in Aula in questa occasione. Un comitato del genere dovrebbe, da un lato, tenere sotto osservazione l'evoluzione del problema degli anziani e, dall'altro, formulare proposte e pareri in merito a nuove iniziative, tendendo al coordinamento di quelle esistenti.

Andrebbe a mio avviso parallelamente istituito un fondo nazionale, un vero e proprio fondo investimenti per gli anziani, per sostenere progetti a carattere speciale ed innovativo ad elevato contenuto qualitativo, così come andrebbe introdotta la riserva di legge per ogni provvedimento di spesa che riguardi gli anziani.

Proposte e sollecitazioni consimili possono essere presentate (altri lo hanno fatto) e sarebbe estremamente utile discuterle concretamente e condurle a realizzazione. Ma il vero problema è che dobbiamo uscire da una visione cristallizzata, a compartimenti stagni. Quando stiamo male vogliamo la salute; chiediamo servizi e non una compensazione monetaria che non sappiamo se sarà sufficiente e che soprattutto non ci aiuta in nessuna delle difficoltà pratiche che abbiamo di fronte. Anche il problema della pensione, come già è stato anticipato, può venire affrontato in modo diverso: da un lato, sostituendo all'età anagrafica quella contributiva e, dall'altro, favorendo e promuovendo tutte le opportunità di reinserimento degli anziani nel mondo del lavoro, senza il carico degli oneri sociali.

Gli anziani di domani, di un domani molto vicino, verranno dal terziario e da professioni in cui è richiesta l'intelligenza e non la fatica, o non soltanto la fatica. Non si tratta di impegnarli come vigili di fronte alle scuole, o di mandarli a raccogliere le foglie secche nei parchi, ma di sfruttare produttivamente il patrimonio di esperienza e di intelligenza di cui essi sono portatori.

In campo sanitario, non si tratta solo di prevedere nuovi posti letto, visto che la componente anziani sta crescendo in maniera numerica. È necessario invece ripensare le nostre strutture ospedaliere, creare reparti specializzati e moltiplicare le scuole di specializzazione, il cui numero è in Italia ancora troppo scarso.

Dobbiamo porre la tecnologia al servizio degli anziani; dalla teleassistenza, ancora limitata a poche città, a tutte le nuove forme di pagamento, a partire dalle carte di credito. Troppo spesso gli anziani sono infatti facile bersaglio di scippatori e protagonisti di fatti certo non simpatici.

Anche la casa e la città devono tenere conto delle nuove esigenze degli anziani. Andrebbe facilitato il frazionamento di case troppo grandi; andrebbero realizzate residenze protette entro la città e non fuori di essa; soprattutto, si potrebbe utilizzare l'immenso patrimonio demaniale per creare nuovi centri e luoghi di incontro.

Anche nei riguardi della famiglia occorre prevedere forme di sostegno. Le famiglie che accudiscono un anziano dovranno essere sostenute seriamente ed incentivate con un costo che sicuramente non sarà paragonabile a quello pubblico. È inutile ripensare a ciò che è stato detto: assistenza domiciliare e accompagnamento, in particolare

nei periodi dell'anno più difficili; in alcuni casi potranno essere previsti assegni specifici ed aggiuntivi, sempre mirati alla famiglia.

Sono soltanto alcuni dei punti che andranno verificati e perfezionati anche sul piano legislativo, della praticabilità gestionale e delle compatibilità finanziarie. Queste ed altre utili proposte che ritengo possano nascere da questo dibattito dovranno essere tenute nella massima considerazione.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue SCHEDA). Ci sarà bisogno di dare ad esse concretezza e capacità propositiva. Come ho già ricordato, se ne sta parlando da troppi anni e molti di questi problemi sono ancora sul tappeto, non risolti.

Giunti ormai ad una considerazione che si può definire come punto-cardine di una particolare sensibilità che anche in quest'Aula è stata dimostrata per quanto concerne i problemi connessi agli anziani, ritengo che aspetti prioritari possano essere considerati i seguenti.

Anzitutto, la fissazione di una Carta dei diritti degli anziani, partendo dagli effettivi bisogni e dalle speranze reali, rifiutando impostazioni precostituite sul piano culturale e ideologico. Anche la società degli anziani ha diritto di parola, ha diritto ad un riconoscimento pieno delle proprie aspettative. Qualsiasi iniziativa pubblica dovrà tenere conto degli *standards* definiti in questa Carta.

In secondo luogo, la predisposizione di un pacchetto integrato di provvedimenti che coordini meglio quelli esistenti e ne promuova di nuovi, avendo sempre come riferimento non il quadro delle competenze dei settori, ma quello dei reali bisogni dell'individuo, in modo da poter rispondere in maniera efficace e flessibile al diverso manifestarsi della domanda.

L'obiettivo è quello di realizzare un ambiente complessivamente favorevole ed appagante, superando le segmentazioni delle diverse aree di intervento, delle diverse competenze e articolazioni tra pubblico e privato.

Non si tratta di costruire un mondo separato, ma di rendere possibile l'effettivo inserimento degli anziani nella realtà quotidiana, individuando i meccanismi ed i percorsi di queste integrazioni.

Per tale motivo, non è giusto muovere dalle politiche di intervento, da un astratto concetto del *welfare state*, da un cauto aggiustamento all'interno della mappa attuale delle competenze dei soggetti, ma è indispensabile partire dalla Carta dei diritti del lavoro, tenendo conto della diminuzione della natalità in atto da tempo nel nostro paese.

Inoltre, la crescita del peso del settore terziario determina una diversa struttura professionale delle persone che vanno ed andranno in pensione. Il terziario è intelligenza, non manualità, e si avvantaggia dell'esperienza e della maturità.

Non dobbiamo spogliare gli anziani del loro patrimonio di professionalità, generando così dei veri e propri crolli sul piano psico-fisico. La partecipazione al lavoro degli anziani va promossa in tutti i modi, non solo per svolgere lavori socialmente utili, ma anche come sostegno indispensabile ad un'economia sempre più terziarizzata.

Mi auguro che in seguito a questo dibattito, proprio per l'attenzione e la volontà manifestate dai colleghi che mi hanno preceduto e da quanti oggi hanno avuto la cortesia di ascoltarmi, il tema degli anziani non resti ancora una volta una tappa che non porti a quel risultato finale cui noi tutti tendiamo per rispondere alle esigenze sempre crescenti della terza o quarta età. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dujany, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame delle mozioni nn. 97, 100, 101 e 102, concernenti la condizione degli anziani, presentate da diversi Gruppi parlamentari anche in relazione all'«Anno europeo dell'anziano e della solidarietà fra le generazioni»;

considerata e approfondita la relazione sulla condizione dell'anziano presentata al Parlamento dal Ministro per gli affari sociali, che evidenzia il progressivo invecchiamento della popolazione determinato dall'allungamento della vita e le conseguenti questioni di ordine sociale, sanitario e previdenziale, a cui peraltro non sono state finora apportate adeguate risposte da parte dei pubblici poteri, in coerenza con le raccomandazioni dell'ONU, dell'OCSE, dell'OMS, nonché con le risoluzioni del Parlamento europeo;

rilevato che, anzi, i provvedimenti realizzati dal Governo negli ultimi mesi in materia di sanità, previdenza ed assistenza hanno contribuito ad aggravare le condizioni di vita e a diminuire il livello di tutela e garanzia della popolazione anziana;

considerato che il problema degli anziani affrontato con un'ottica puramente assistenzialistica, priva di qualsiasi prospettiva di recupero, che rende obiettivamente difficile risolvere il problema della solitudine, che nasce non da una scelta personale, ma da una condizione imposta dalle strutture sociali, economiche e culturali,

impegna il Governo,

a proporre una legge-quadro sui servizi sociali e a promuovere un riordino delle competenze nell'ambito regionale, salvaguardando le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, al fine di attribuire agli enti locali l'assistenza degli anziani non autosufficienti, privilegiando tutti gli interventi che consentano la permanenza dell'anziano nell'ambito familiare ed estendendo la riduzione dell'orario di lavoro e i periodi di aspettativa già previsti per la maternità anche a favore di lavoratori familiari degli anziani non autosufficienti;

a elaborare e proporre norme a tutela degli inquilini anziani, subordinando lo sfratto all'autorizzazione del Comune, che dovrà age-

volare l'anziano nel reperimento di un idoneo alloggio sostitutivo, a incrementare il fondo sociale per consentire a regioni e comuni di erogare un sussidio adeguato agli anziani il cui reddito non consente il pagamento del canone di mercato, nonchè a finanziare la realizzazione di strutture di assistenza, cura o riabilitazione da parte degli enti locali e la costituzione dei centri di assistenza domiciliare integrata per gli anziani, come previsto dal progetto-obiettivo «Tutela della salute degli anziani 1991-1995» approvato dalle competenti Commissioni parlamentari con risoluzioni in data 30 gennaio 1992;

a ridefinire un criterio di calcolo del rendimento della pensione che preveda un efficace meccanismo di aggancio alla dinamica salariale e al costo della vita e a prevedere l'elevazione della pensione sociale e dei trattamenti minimi di pensione di vecchiaia, attraverso l'introduzione di un livello minimo vitale delle prestazioni che garantisca un decoroso e dignitoso tenore di vita dei pensionati e degli assistiti, in corrispondenza dei principi sanciti dalla Costituzione;

valorizzare il ruolo delle associazioni degli anziani e dei gruppi di volontariato, sia nel controllo sia nella gestione diretta dei servizi, con gli strumenti di cui agli articoli 7 e 8 della legge 11 agosto 1991, n. 266, e a sollecitare le regioni ancora inadempienti a disciplinare l'istituzione e la tenuta dei registri generali delle organizzazioni di volontariato;

a prevedere spazi lavorativi e di collaborazione per gli anziani pensionati, anche saltuari o a tempo parziale, che valorizzino e gratifichino le capacità professionali o l'esperienza acquisita in molti anni di lavoro - la quale può servire di collegamento senza soluzioni di continuità con le nuove generazioni - anche in deroga alle vigenti incompatibilità del cumulo della pensione.

1.

DUJANY, RUBNER, RIZ

Il senatore Dujany ha facoltà di parlare.

DUJANY. Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, in relazione all'esame delle diverse mozioni che sono state presentate sulla condizione degli anziani, mi sono permesso di presentare un ordine del giorno che tende ad impegnare il Governo a proporre una legge-quadro sui servizi sociali e a promuovere un riordinamento delle competenze nell'ambito regionale, salvaguardando le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province di Trento e Bolzano, al fine di attribuire agli enti locali l'assistenza degli anziani non autosufficienti, privilegiando tutti gli interventi che consentano la permanenza dell'anziano nell'ambito familiare ed estendendo la riduzione dell'orario di lavoro e i periodi di aspettativa già previsti per la maternità a favore dei familiari degli anziani non autosufficienti, che si dedicano al mantenimento e all'assistenza dell'anziano.

In secondo luogo, si chiede che vengano elaborate norme a tutela degli inquilini anziani e che sia finanziata la realizzazione di strutture di assistenza, di cura e di riabilitazione.

Inoltre, si chiede che venga ridefinito un criterio di calcolo del rendimento della pensione che preveda un efficace meccanismo di aggancio alla dinamica salariale.

Infine, si chiede di valorizzare il ruolo delle associazioni degli anziani e dei gruppi di volontariato, sia nel controllo che nella gestione diretta dei servizi, e di prevedere spazi lavorativi e di collaborazione per gli anziani pensionati, anche saltuari e a tempo parziale, che valorizzino e gratifichino le loro professionalità, le loro capacità lavorative e la loro esperienza (che può servire da collegamento, senza soluzioni di continuità, con le nuove generazioni) anche in deroga alle vigenti disposizioni sull'incompatibilità del cumulo della pensione.

Quello che ho appena illustrato è un ordine del giorno il cui testo è aperto al contributo di tutte le forze politiche e che sottopongo alla discussione e all'approvazione di quest'Assemblea. (*Applausi del senatore Ferrari Karl*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brescia. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che anche stamane sia emersa una difficoltà nella discussione che stiamo sviluppando: quella di affrontare il problema della condizione dell'anziano dal punto di vista sociale e sanitario.

Il problema della condizione dell'anziano non può essere considerato limitativamente una questione di settore. È invece necessario (questo vale per tutti i problemi, ma a maggior ragione per quello degli anziani), che esso sia affrontato in una visione complessiva. D'altronde, sia le mozioni che gli interventi che si sono susseguiti in quest'Aula vanno nella direzione di considerare l'anziano portatore di esigenze legate alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione e ad aspetti sociali, pensionistici e previdenziali.

Tuttavia, la discussione di stamane vede un grande assente, non certo per responsabilità del Ministro, ma per un problema più generale che riguarda complessivamente l'organizzazione dei vari aspetti sanitari e sociali. Mi riferisco al rappresentante del Ministero della sanità. Si è appena concluso il *referendum* sull'abolizione di alcuni Ministeri, e voglio ricordare che le regioni hanno già posto il problema di ristrutturare il Ministero della sanità per dar vita ad una amministrazione che si occupi complessivamente delle politiche sociali e sanitarie.

Ho fatto questa breve premessa, signor Ministro, perchè credo sia necessario dare delle risposte su alcune questioni specifiche e riesaminare alcuni recenti provvedimenti già citati, come, ad esempio, la legge n. 438 del 1992, contenente le famose norme sui «bollini», oppure il decreto legislativo in materia sanitaria. Questa esigenza, però, riguarda anche leggi meno recenti; riguarda leggi finanziarie ormai vecchie, ma i cui finanziamenti non sono ancora stati spesi: mi riferisco, in particolare, alla legge finanziaria del 1988, nella quale furono previsti investimenti per 30.000 miliardi, di cui una parte specificamente relativi alle strutture per gli anziani.

Questo richiamo mi permette anche di dire al senatore De Giuseppe, che ha presentato una mozione insieme ad altri senatori della Democrazia cristiana, che non condivido la valutazione che egli ha dato del dibattito parlamentare sul problema degli anziani. Credo che il Parlamento in molte occasioni abbia discusso ed affrontato il problema.

In questo senso, il Parlamento salutò come una grande conquista lo stanziamento decennale di 30.000 miliardi per i fondi di investimento e la previsione di 140.000 posti letto per l'assistenza agli anziani. Inoltre, la discussione e le pressioni politiche hanno comportato l'approvazione da parte del Parlamento, nel gennaio del 1992, del progetto-obiettivo per gli anziani, stralciandolo dal progetto di Piano sanitario nazionale, mai approvato dalle Camere. Tale progetto-obiettivo doveva costituire una guida per la politica delle regioni, degli enti locali e anche del Governo. Purtroppo, l'esperienza ci ha insegnato con amarezza che nella realtà, anche quando il Parlamento ha approvato provvedimenti operativi, è mancato un Governo in grado di attuare le decisioni parlamentari. Vi è in questo senso una questione politica di fondo. Non è sufficiente, senatore De Giuseppe, dire che il Parlamento deve discutere: lo ha fatto e lo deve fare ancora e più approfonditamente, ma è necessario affrontare la questione politica della presenza di un Governo credibile e capace non solo di recepire, ma di favorire le condizioni per l'attuazione dei provvedimenti adottati e le condizioni per dare una risposta a determinate categorie. In questo caso, ad una categoria particolarmente debole come quella degli anziani.

Nella passata legislatura il Parlamento ha approvato dunque una risoluzione relativa al progetto-obiettivo per gli anziani e sono stati previsti finanziamenti limitati, che ancora non sono stati spesi.

Voglio ancora ribadire che il Parlamento salutò come fatto positivo la previsione contenuta nella legge finanziaria del 1988. Lei, signor Ministro, era senatore e in quell'occasione avrà partecipato ai lavori del Senato. Era la prima volta che in una legge finanziaria veniva previsto un fondo di investimenti di 30.000 miliardi per attivare e realizzare strutture sanitarie sul nostro territorio per rispondere in parte ai problemi degli anziani: si parlava, in particolare, di residenze sanitarie assistenziali. Ebbene, rispetto alla voce: «Residenze sanitarie assistenziali», l'unico risultato ottenuto è la nascita di un grosso *business* intorno a quei fondi, al punto tale che uomini di corrente, capi corrente di alcuni partiti della maggioranza, portaborse e affaristi si sono impegnati per cercare di utilizzare e sfruttare quella occasione per far soldi a valanga, al punto che sono state presentate denunce in Parlamento, e nella passata legislatura interrogazioni parlamentari di forze di maggioranza e di opposizione per bloccare una convenzione, mai ratificata dal Parlamento, tra il Ministero della sanità ed una struttura pubblica dell'IRI, l'Italsanità, il cui scandalo è apparso sui giornali del nostro paese ed i cui capi corrente e personaggi importanti oggi si trovano nelle patrie galere.

Ricordo a memoria alcuni dei loro nomi, anche se sono comunque riportati dai giornali: si fa riferimento a Ciarrapico e a Mauro Leone. Il risultato di quella battaglia che il Parlamento fece è stato una beffa nei confronti del Parlamento stesso e degli anziani, perchè nemmeno una lira è stata spesa in quel settore. Anche in questo caso è emerso uno scandalo, che appartiene a quel sistema di potere che finalmente, come mi auguro (anche in questo senso leggo il risultato positivo dei *referendum* di domenica e di lunedì), sta crollando e che ha permesso di distruggere, di consumare, di rapire enormi risorse finanziarie dello Stato senza dare risposte ai cittadini.

Di questo dobbiamo discutere se vogliamo essere concreti; diversamente, sarebbe solo fare della demagogia. Quelli della solidarietà, della risposta alle esigenze, del diritto degli anziani ad avere servizi qualificati, di impegnare gli anziani nella formazione, di ritenerli ancora attivi nella vita quotidiana sono principi fondamentali che tutti sottoscriviamo. Il problema consiste nel concretizzarli.

Non parlo dello stanziamento di risorse aggiuntive, perchè mi rendo conto della situazione economica, ma almeno di impegnare le risorse disponibili.

In questo senso, signor Ministro (lei rappresenta in questo momento il Governo, anche se ormai dimissionario), se vogliamo dare un valore al dibattito di oggi in questo ramo del Parlamento, le mozioni da approvare devono essere vincolanti per dare risposte al problema, a cominciare dall'esigenza di attuare l'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, relativo ai finanziamenti previsti per le residenze sanitarie assistenziali.

I motivi per i quali quelle somme non sono state spese sono strettamente legati ad una volontà perversa (d'altronde, lo abbiamo visto anche con il Ministro della sanità, costretto finalmente a dimettersi) che creava procedure tali da renderne impossibile l'utilizzo.

Ho letto (spero di averlo inteso nel senso giusto, cioè positivamente, anche se devo ulteriormente approfondirlo) che in uno degli ultimi decreti-legge di questo Governo, il n. 101, riguardante l'occupazione, nell'articolo 23, concernente l'edilizia sanitaria, è stato inserito un comma aggiuntivo da me interpretato come l'espressione delle posizioni più volte espresse dal PDS nella battaglia svolta durante l'esame della legge finanziaria di quest'anno, cioè nel senso di snellire le procedure in modo di utilizzare quella parte dei 30.000 miliardi che è già disponibile. Nell'articolo 23 ho letto finalmente - spero di non essermi sbagliato - una risposta ad una battaglia che il PDS ha fatto per anni.

Signor Ministro, credo che, se vogliamo corrispondere concretamente a quanto ha deciso il Consiglio dei ministri europeo il 24 giugno 1992, che ha stabilito che il 1993 sarà l'anno europeo degli anziani e della solidarietà tra le generazioni, dobbiamo creare le condizioni affinché in Italia nel 1993 non ci si limiti ad una serie di celebrazioni, ma vengano assunti provvedimenti che possano realizzare quelle indicazioni e quella volontà espresse dal Parlamento europeo. Ho notato infatti una grande contraddizione nell'atteggiamento del Governo italiano: in quanto parte attiva del Consiglio europeo recepisce le indicazioni adottate in sede europea, ma poi nella fase attuativa fa di tutto perchè vengano disattese, o addirittura si vada in senso contrario. Signor Ministro, come si può leggere diversamente questo famigerato articolo 6 della legge n. 438 concernente tutte le procedure punitive nei confronti degli anziani? Come leggete, voi rappresentanti della maggioranza e del Governo, la famigerata scelta dei bollini? Non ho vissuto - a causa della mia età - il periodo della guerra ma siamo tornati a distanza di cinquant'anni alle tessere per il pane: abbiamo visto gli anziani in fila assillati dal timore di non fare in tempo ad ottenere i bollini; non soltanto qualcuno è morto d'infarto, ma addirittura un anziano di Casarano ha tentato il suicidio, sparandosi con una

pistola, perchè preoccupato di aver già consumato i bollini. Di fronte a fatti del genere come risponde il Governo? Come risponde il neo ministro Costa, che sembrava avesse capito la situazione degli anziani, essendosi anche lui messo in fila? Il Ministro risponde alla vecchia elemosina con la nuova elemosina: oltre ai sedici bollini, se le regioni sono disponibili, ce ne saranno altri otto.

Signor Ministro degli affari sociali, lei ci ha inviato questa relazione sulla condizione degli anziani con la quale ci invita a avanzare delle proposte; io le faccio una proposta, anche se ormai probabilmente dobbiamo tutti rivolgerci al nuovo Governo: la invito - in base anche alla sua esperienza - a dire chiaramente che l'articolo 6 della legge n. 438 è certamente un'offesa (non trovo un termine più dispregiativo) a chi è più debole, a chi è più ammalato, a chi ha più bisogno di essere curato. Se non affrontiamo questo problema fondamentale, tutto il resto rischia di essere soltanto un'enunciazione di principi, anche apprezzabili ma senza nessun riscontro pratico.

Signor Ministro, la conosco per la sensibilità che ha dimostrato, che le deriva anche dal fatto di essere un operatore del settore; come legge lei il decreto legislativo sulla sanità dell'ex ministro De Lorenzo, che di fatto crea una situazione insostenibile non soltanto perchè rimette alla regione la possibilità di inserire nuovi *tickets* nel campo della sanità, ma soprattutto perchè divide il paese per fasce sociali e di reddito, per condizioni sociali? La condizione sociale dell'anziano, del pensionato, della stragrande maggioranza degli ultrasessantacinquenni, è uno dei problemi che il Governo Amato e l'ex ministro (fortunatamente!) De Lorenzo hanno messo all'ultimo posto; in pratica, l'anziano dovrà accontentarsi del poco che resta a disposizione della sanità pubblica; questo è quanto, come si diceva una volta, passa il convento.

A mio avviso, invece, in una società civile come la intendiamo noi (e come pensiamo di essere, dal momento che ci sono certamente elementi fondamentali che vanno in questa direzione nel nostro paese) il nostro primo compito è quello di assistere chi è più debole. Bisogna invertire la tendenza esistente; in questo consiste il principio della solidarietà, altrimenti ci troveremo nella situazione di dare a chi è più debole la possibilità soltanto di arrangiarsi, di difendersi secondo i suoi mezzi. Invece, abbiamo il dovere, peraltro costituzionale, di difendere i più deboli e quindi di mettere gli anziani nella condizione di usufruire della prevenzione, di curarsi e soprattutto di non essere costretti a vivere una vita di esasperazione pensando a che cosa accadrà il giorno dopo.

Questo è il clima che si vive nel nostro paese per quanto riguarda le categorie degli anziani, anche se a queste, signor Ministro, vanno aggiunte quelle degli handicappati, dei malati di AIDS e di tutte le altre verso le quali il Parlamento comunque ha espresso giudizi positivi e si è pure attivato per stanziare le necessarie risorse; però poi quelle risorse (ricordo ad esempio i 2.100 miliardi messi a disposizione per i problemi relativi all'AIDS) nella realtà, per la mancanza di volontà o per l'incapacità politica nell'operare del Governo, non sono state assolutamente utilizzate.

In conclusione, credo che ci sia bisogno, se vogliamo onorare il 1993 come anno dell'anziano, di cancellare le leggi che sono state approvate anche a colpi di maggioranza e di voti di fiducia nel Parlamento e che hanno reso invivibile la vita degli anziani; mi riferisco – ripeto – all'articolo 6, vale a dire ai famosi bollini previsti dalla legge n. 438, e ad alcune parti specifiche del decreto legislativo sulla sanità, in particolar modo l'articolo 9 che divide le categorie sociali mettendo gli anziani all'ultimo posto, i quali di fatto possono tranquillamente morire senza essere assistiti. Dobbiamo cancellare queste norme e mettere nuovamente in movimento i fondi tra l'altro già esistenti e che sono stati stanziati dalla legge; mi riferisco all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988.

Abbiamo inoltre bisogno di attivarci e di lavorare – e in questo senso il Governo ci può favorire – in Parlamento su un disegno di legge per la riforma dell'assistenza. Ricordo che, nella passata legislatura, ogni anno strappavamo uno o due miliardi al bilancio dello Stato per tenere aperta almeno una possibilità di arrivare alla riforma dell'assistenza. Successivamente è stata cancellata anche quella voce e nella legge finanziaria in vigore non è previsto alcuno stanziamento in questa direzione. Lo ricordo perchè attraverso un simile strumento possiamo recuperare quel ruolo positivo svolto in passato dai comuni e che purtroppo però oggi gli enti locali non riescono più a ricoprire. Tutte le questioni fondamentali legate al problema dell'assistenza domiciliare agli anziani sono state affrontate dagli enti locali caricando le spese sul proprio bilancio. Il Governo nazionale invece ha via via, con la sua politica relativa alla finanza locale, privato questa ultima delle risorse necessarie, in modo tale che neanche più gli enti locali riescono ad assolvere a questo compito. Pertanto, insieme alle questioni ricordate dagli altri colleghi relative alla previdenza, alla pensione e al problema di un inserimento nell'attività produttiva, credo che questi, che ho cercato di illustrare stamattina, siano gli aspetti fondamentali che permetteranno all'Italia, rispondendo positivamente all'invito che viene dall'Europa, di compiere fino in fondo il proprio dovere. (*Applausi dai Gruppi del PDS e «Verdi-La Rete»*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il ministro senza portafoglio per gli affari sociali.

BOMPIANI, *ministro senza portafoglio per gli affari sociali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, partecipo con molto piacere a questa seduta espressamente dedicata all'esame delle varie questioni che riguardano l'anziano. Vorrei anzitutto ricordare che, effettivamente, è vero che già il Senato della Repubblica, come del resto la Camera dei deputati, ha discusso in passato il «progetto-obiettivo» per gli anziani e io mi compiaccio dei risultati che furono raggiunti allora. Ma è anche vero quanto affermava il senatore De Giuseppe, di cui ho apprezzato l'amplissima relazione – ed anche il tono vibrato e l'appassionata oratoria – a favore degli anziani, cioè che è la prima volta che si discute in maniera integrale e complessiva in quest'Aula la «Relazione» sugli anziani. Certo, vi sono state delle condizioni parlamentari per cui la

prima relazione è passata quasi inosservata, ma per fortuna siamo ancora in tempo per non far passare inosservata questa seconda relazione, anche se rimangono pochi giorni per poter riflettere sugli anziani e su tante altre questioni sociali.

È vero anche che ci troviamo nel corso di un anno europeo dedicato agli anziani e all'incontro fra le generazioni. Vorrei sottolineare come con questa dizione non è evidenziato ancora una volta il «problema» degli anziani, ma viene quasi allontanato il concetto di problema per occuparsi invece delle realtà personali degli anziani e dell'armonia tra le generazioni. Mi sembra molto utile sottolineare questo aspetto, fermo rimanendo che l'invecchiamento demografico della popolazione, che riguarda tutti i paesi occidentali, in maniera particolare l'Italia, e che è stato messo in evidenza anche molto accuratamente nella relazione che ho presentato, pone il nostro paese in una condizione di particolare fragilità. Infatti nel 2030, se si avvereranno tutte le previsioni demografiche, noi avremo due punti in più di indice di anzianità della popolazione rispetto agli altri paesi europei, e questo è un dato importante.

Ritengo quindi che sia giusto preoccuparsi per tempo di questo fenomeno ed è del tutto condivisibile la richiesta del senatore De Giuseppe, che chiedeva di presentare all'opinione pubblica e di parametrare la politica sociale ed economica del paese anche sul problema demografico; e di questo abbiamo preso cognizione come di una realtà che va avanzando in tutti i paesi. Sono stato a Montreal, sono stato all'ONU, sono stato a Parigi a rappresentare per l'Italia per la prima volta – credo – il settore degli affari sociali nei consessi internazionali e mi sono reso conto di quello che fanno vari paesi europei, oltre che gli Stati Uniti, il Canada e così via, per «tenere sotto controllo», come si dice in gergo tecnico, la questione dell'invecchiamento della popolazione, la quale, come tutti sanno, viene ad integrarsi necessariamente con l'immissione di flussi migratori da parte dei paesi più popolati e in minori condizioni di sviluppo.

Quindi di per se stesso questo problema richiederebbe un'ampiezza molto maggiore di riflessione rispetto alle conclusioni presentate nella relazione. Ritengo però che questo non debba essere, come è stato giustamente sottolineato, un dibattito fine a se stesso, nè una semplice lettura di dati, che ciascuno avrebbe potuto fare nel privato, ma deve cercare di dare delle risposte serie e competenti che – come anche ha affermato il senatore Lopez – rimangano a futura memoria per l'impegno del prossimo Governo. Di questo sono perfettamente consapevole e, per quanto mi concerne, farò di tutto per trasmettere, anche a viva voce, i risultati di questo dibattito a quanti nel futuro Governo assumeranno la responsabilità di questo settore.

Mi preme molto però mettere subito in evidenza e nella maniera più chiara possibile, così da evitare equivoci, quali sono i miei «poteri» nel settore. Sempre il senatore De Giuseppe, acutamente, ha rilevato, indicandola nell'ultimo paragrafo delle sue proposte, la necessità di un punto di coordinamento sulla politica dell'anziano affidandola al Ministro per gli affari sociali. Come voi tutti sapete, la delega in materia del Ministro per gli affari sociali – un Ministro com'è noto senza portafoglio e che rappresenta solo un Dipartimento della Presidenza del Consiglio –

riguarda esclusivamente due questioni concrete: la presentazione al Parlamento della relazione annuale sul problema degli anziani in Italia e la predisposizione, ed il sostegno in qualche modo, della celebrazione dell'Anno europeo degli anziani e dell'incontro fra le generazioni. Non c'è altro: sono queste le due deleghe. Ovviamente la politica dell'anziano viene attuata da varie amministrazioni: Ministero dell'interno, Ministero della sanità, eventualmente Ministero della pubblica istruzione – che è relativamente interessato perchè non ha una competenza riconosciuta sulle università della terza età – e Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Sono questi i Ministeri fondamentali che si occupano della questione.

Nel cercare di rispondere alle vostre sollecitazioni e alle richieste di chiarimento, mi servirò allora soprattutto delle comunicazioni che mi sono state fornite dai Ministri competenti. È vero che quando un rappresentante del Governo prende la parola in Parlamento svolge una funzione globale, rappresentativa degli altri Dipartimenti interessati; è anche vero però che le responsabilità e le precisazioni amministrative e politiche, settore per settore, debbono fare capo alle singole Amministrazioni.

Per quanto riguarda la sanità, giustamente, nelle varie mozioni e negli interventi, è stata richiamata l'evoluzione subita quest'anno dalle prestazioni sanitarie e dall'assistenza farmaceutica nei confronti della popolazione anziana. Soprattutto l'intervento del senatore Brescia ha particolarmente calcato la mano sulla questione. Da parte mia – e non posso fare diversamente – mi attengo alle dichiarazioni del ministro Costa, responsabile e titolare di questo settore. Personalmente sono convinto – e ho anche espresso questa mia opinione nel Consiglio dei ministri al momento opportuno – che la definizione di particolari criteri di favore per le fasce deboli non corrispondeva, nella volontà del legislatore, necessariamente all'introduzione dei bollini. Il ministro Costa, più volte, apertamente e pubblicamente, ha espresso l'esigenza di modificare non appena possibile questa soluzione in funzione di altre che, in qualche modo, allontanino la questione della quantificazione, sotto forma di bollini, dell'intervento della collettività a favore di classi e di fasce deboli. In ogni modo tutti sanno che il decreto legislativo n. 502 del 1992 riporta alle indicazioni del Piano sanitario nazionale i livelli di assistenza da assicurare alla popolazione anche in rapporto alle fasce di reddito. Quindi le forme differenziate di assistenza e la tutela dei diritti, secondo l'opinione del Ministro della sanità – condivisa in senso collegiale e nell'ambito in cui come ho detto in precedenza si possano collegialmente condividere delle responsabilità – vanno interpretate alla luce di queste decisioni assunte con il decreto n. 502.

Vengo ora a parlare, forse con un interesse e una competenza maggiori, della questione del «progetto-obiettivo» per gli anziani. Tra l'altro vorrei ricordare che nel lontano 1977, cioè ancor prima della riforma sanitaria, quando era in carica il ministro Del Falco, in un dibattito concernente il bilancio del Ministero della sanità (a quel tempo non vi era il fondo sanitario nazionale e quindi non si aveva un bilancio globale del Servizio sanitario nazionale, che non era stato ancora istituito), avanzai la proposta di introdurre quelli che allora definivo «progetti finalizzati della sanità» (in perfetto parallelismo con

l'attività del Consiglio nazionale delle ricerche per il settore della ricerca universitaria), prevedendo tre temi di lavoro: tutela materna e infantile, tutela del lavoratore e tutela dell'anziano.

Si tratta quindi di una vecchia idea, in parte attuata subito dopo la riforma (cioè intorno al 1979) per il settore materno-infantile, poi accantonata (chi ha avuto la ventura di essere tra i «padri» della legge n. 833 a parlare in quest'Aula ricorda assai bene questa evoluzione storica) e ripresa negli anni più recenti attraverso l'approvazione del citato progetto-obiettivo per gli anziani da parte della Camera e del Senato.

Tale progetto-obiettivo è ovviamente assai complesso. Vorrei aveste chiara la nozione della difficoltà di attuazione che esso incontra.

Soltanto il 7 agosto 1992 è stata definita compiutamente l'articolazione operativa del progetto. Quindi, a partire da tale data, le regioni si trovano di fronte soltanto ad un problema attuativo e non hanno più bisogno di attendere atti centrali, norme-guida e così via.

Fino a questo momento c'è la delibera di utilizzazione, emessa dal CIPE il 31 gennaio 1992, di 219 miliardi, ripartiti tra le regioni in base alla popolazione anziana in esse residente, per azioni riguardanti: assistenza domiciliare integrata, spedalizzazione domiciliare, convenzionamento con residenze sanitarie assistenziali private (in attesa dell'avvio dell'istituzione, della costruzione o dell'attivazione di residenze sanitarie assistenziali pubbliche), formazione e aggiornamento del personale.

Nel frattempo è stato istituito l'osservatorio, o gruppo di lavoro, con l'approntamento di schede di monitoraggio per rilevare i dati circa la realizzazione dei progetti veri e propri (si tratta sempre di dati che mi sono stati forniti dal Ministero della sanità), secondo un modello trasmesso dal Ministero alle regioni in data 2 marzo 1993, quindi in data molto recente.

Si deve rilevare che tali schede introducono il criterio della sperimentazione degli interventi nell'istituzione o costruzione di residenze sanitarie protette; introducono l'unità di valutazione geriatrica, promuovono l'assistenza domiciliare integrata, la spedalizzazione domiciliare, l'aggiornamento del personale e così via.

Qual è il grado di realizzazione delle residenze sanitarie assistenziali nell'ambito dei finanziamenti *ex* articolo 20 della legge n. 67 del 1988, cioè della legge finanziaria di quell'anno? Anche questo è un tema che ricorre ad ogni dibattito, pubblico o privato che sia.

Dovunque si parla di inadempienza. Ebbene, fino adesso sono stati contemplati finanziamenti per 2.810 miliardi, nel primo triennio di attuazione, per la realizzazione di residenze sanitarie-assistenziali per anziani non autosufficienti e per disabili. Sulla base della ripartizione di questi finanziamenti fra le regioni e le province autonome effettuata dal CIPE, le regioni hanno presentato al Ministero della sanità gli studi di fattibilità relativi a 798 interventi corrispondenti a 675 residenze sanitarie per anziani e a 123 residenze sanitarie assistenziali per disabili, che sono stati tutti sottoposti all'esame del nucleo di valutazione. Tale organismo ne ha approvati, fino a questo momento, 426, che comportano finanziamenti per 1.439 miliardi riferiti al primo triennio, ripartiti territorialmente secondo alcune schede che io vi vorrei leggere perchè

danno l'indicazione «visiva», si può dire, di questa grande difficoltà che incontra il meridione nel mettersi al passo con i tempi: l'ha detto molto bene il senatore De Giuseppe e risulta purtroppo anche da questi dati.

Lo studio di fattibilità è stato approvato, per il Piemonte, per 54 residenze; Lombardia: 50; Trentino: 2; Veneto: 47; Friuli Venezia Giulia: 5; Liguria: 16; Emilia-Romagna: 78; Toscana: 70; Umbria: 7; Marche: 22. Poi scendiamo e abbiamo il Lazio con 7 residenze; Abruzzo: 9; Campania: 12; Calabria: 9; Sicilia: 24; Sardegna: 14; Puglia: 0. Il totale è appunto di 426 residenze. Questo dimostra nella maniera più chiara qual è la situazione di difficoltà nella promozione, da parte di molte delle regioni, di progetti operativi definitivi.

Questo è un vero problema ed è uno dei tanti che abbiamo di fronte, in questo settore degli affari sociali, come negli altri.

Per quanto riguarda la politica della casa, che interessa il Ministero del lavoro, mi sono stati forniti alcuni dati secondo i quali, nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica, sono in fase di istruttoria, per la formale concessione di contributo, i progetti per la realizzazione di circa 5.150 alloggi, fra i quali si prevedono interventi sperimentali anche nel settore degli anziani.

Circa l'eliminazione delle barriere architettoniche, siamo alla fase di impegno dei fondi (20 miliardi) stabiliti per il 1991: vi è certamente un ritardo di una annualità in questo momento, ma sempre perchè i procedimenti attivati con le regioni non sono stati recepiti in tempo da molte di esse.

Per quanto riguarda la politica del lavoro, che ha interessato nel dibattito molti senatori e che ha riguardato certamente in profondità la questione del pensionamento o del mantenimento in attività lavorativa soprattutto degli anziani ancora abili al lavoro, vorrei informare che, in data 16 aprile, è stato diramato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale uno schema di disegno di legge-quadro sull'impiego delle persone anziane; schema che è stato concordato anche con il Dipartimento degli affari sociali. Il testo predisposto tende appunto, come tutti avete chiesto in maniera indipendente dalla posizione politica, a favorire l'integrazione dell'anziano nella società, sia regolamentando il rapporto che si instaura fra il soggetto e l'ente datore di lavoro sia intervenendo a sostegno del reddito del medesimo.

Il criterio utilizzato dal disegno di legge-quadro per individuare le attività nelle quali gli enti e le associazioni possono occupare gli anziani è quello della finalità socialmente utile dell'attività stessa, e questa specificazione vuole evitare ogni possibile deviazione dagli obiettivi prefissati, che si potrebbe verificare nella fase di attuazione della normativa.

Ovviamente, nell'ambito del lavoro socialmente utile, stanno tante delle indicazioni presenti anche nelle mozioni di tutti i Gruppi politici: per esempio, il «tutoraggio», da parte dell'anziano, del più giovane lavoratore è un lavoro socialmente utile, come pure la partecipazione a cooperative svolgenti servizi anch'essi socialmente utili. Quest'ultima prospettiva è già prevista come uno dei compiti fondamentali per gli anziani.

Anche le questioni del reingresso dei pensionati nel mondo del lavoro, o della applicazione dell'istituto del *part time*, sono contemplate

nel disegno di legge richiamato che, comunque, servirà ad offrire testimonianza di quanto è stato disposto e si abbinerà alle altre iniziative parlamentari ricordate in precedenza.

In particolare la forma cooperativa, in cui gli anziani possono associarsi, è già ampiamente prevista e sostenuta, ad esempio, nella legge n. 381 del 1992 che disciplina le cooperative sociali, specialmente quelle contemplate dall'articolo 1, lettera a), relative alla gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi. Si tratta di una legge che può offrire ulteriori possibilità e potenzialità e, proprio nell'ambito dell'osservatorio nazionale sul volontariato - che si riunirà oggi pomeriggio per una sessione di lavoro - si è stabilito di iniziare a fare un bilancio sul funzionamento di questo provvedimento, ad un anno dalla sua approvazione. Credo che le cooperative sociali siano in numero ancora molto limitato, pur rappresentando una potenzialità reale forse ancora non sufficientemente compresa. Attraverso uno specifico dibattito, che promuoveremo, ci auguriamo di poter dare maggior ampiezza d'intervento a questo strumento, che è uno dei migliori che si offrono al settore degli anziani, oltre a quello degli handicappati e dei giovani già tossicodipendenti e di altri ancora.

Presso il Ministero del lavoro è allo studio un progetto concernente l'introduzione di un assegno sociale in grado di assicurare il minimo vitale per il nucleo familiare. Questa soluzione tende proprio a garantire il mantenimento in famiglia dell'anziano, secondo quanto tutti auspichiamo, ma che in talune condizioni culturali è difficile da realizzare, in particolar modo nelle regioni più ricche del Nord Italia, nelle quali forse è maggiore l'indifferenza e l'egoismo (anche se in esse bisogna riconoscere maggiori sono gli impegni lavorativi dei componenti della famiglia) rispetto a regioni più povere, ma probabilmente più dotate di una cultura diffusa di rispetto verso gli anziani, quali quelle meridionali.

A fronte di tutti questi problemi, per quanto riguarda più specificamente la mia competenza, è allo studio il disegno di «legge-quadro sui servizi sociali», che tanto spesso viene richiamato. Voi comprenderete, però, che si tratta di una operazione estremamente complicata. Non per nulla dal 1890 - dall'epoca di Crispi insomma - ad oggi non è stata ancora approvata una moderna legge-quadro. Era infatti necessario attendere l'avvio della riforma sanitaria per avere un minimo di stabilità e dei punti di riferimento per cercare di organizzare la vita sociale, prima di iniziare l'ennesimo tentativo di definizione delle competenze. Ritengo che sia necessario da parte del Parlamento affrontare questi problemi, per stabilire se sia più utile - come prevedeva una prima formulazione del provvedimento - l'unità tra questioni sociali e questioni sanitarie anche sotto il profilo organizzativo dei servizi e dei punti di riferimento gestionale, oppure, secondo quanto si è accentuato nel corso del tempo, se sia preferibile una separazione tra le strutture sanitarie e quelle sociali, con le conseguenti difficoltà di comunicazione. Il prossimo Governo dovrà decidere se scegliere una volta per tutte come punto di riferimento il comune o la provincia; decidere se deve esistere oppure no il Dipartimento (che potrebbe costituire il punto di incontro territoriale per gli operatori sociali e medici); decidere sulla necessità o meno di un ruolo degli assistenti

sociali; scegliere se bisogna lasciare libere le regioni di organizzare come vogliono i servizi sociali, sia pure nell'ambito della disciplina di una legge-quadro molto «lassa», o se il Parlamento – cioè lo Stato centrale – deve dettare delle norme quadro molto vincolanti, molto rigide nella organizzazione dei servizi sociali; definire una volta per tutte quali sono i bisogni della persona a cui deve provvedere lo Stato, individuando i servizi fondamentali e i criteri di equità per l'accesso ai servizi stessi nel rispetto del diritto di cittadinanza, che deve rimanere uguale per tutti ed in ogni punto del paese una volta in possesso della residenza.

Sono questi i problemi più gravi. Quando ho sentito dire che purtroppo non vi è stato dialogo al Senato, mi sono rammaricato per primo perchè nessuno mi ha invitato; lo affermo con molta sincerità: mi sono recato tre volte alla Camera dei deputati, in Commissione, dove abbiamo avuto dei dibattiti molto ampi, molto circostanziati sin dal 5 agosto sulla politica sociale, sulla tossicodipendenza, sulle comunità terapeutiche. Sono lieto che finalmente ci sia stato un invito in quest'Aula in funzione del problema degli anziani, ma certamente non spetta a me sollecitare interventi su questioni su cui evidentemente solo la sovranità del Parlamento deve poter decidere.

Ringraziando tutti i colleghi, anche per il loro tono estremamente garbato e sereno e per lo spirito adottato durante il dibattito di ricercare soluzioni utili al bene nazionale, vorrei augurarmi che possano essere esaminate anche le altre relazioni presentate da me al Parlamento, per esempio quella riguardante gli handicappati, che verrà illustrata formalmente all'opinione pubblica e alla stampa giovedì prossimo, e quella sulla tossicodipendenza, che pure dovrebbe essere discussa dal Parlamento stesso se si vuole prendere nozione anche delle modifiche apportate alla legge n. 162 del 1990 dall'esito del *referendum*, iniziando a ragionare in funzione della Conferenza nazionale sulla droga prevista dalla legge, che dovrà riunirsi entro il mese di giugno. Ciò che personalmente posso fornirvi, nelle vesti di un Ministro senza portafoglio, vale a dire la documentazione e lo stimolo, frutto di una grande fatica, di una grande competenza dei miei collaboratori ed anche di una grande sincerità nell'esprimere i dati, ritengo possa essere utile per coinvolgere il Parlamento in queste decisioni ed orientare la politica nazionale nel campo del sociale. La politica riguardante il sociale può – forse – più delle altre, risentire delle difficoltà economiche, ma non c'è dubbio che, essendo rivolta alla tutela integrale dell'uomo, è quella alla quale dobbiamo guardare con la maggiore attenzione. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

Per quanto riguarda le mozioni presentate, accoglierei la mozione n. 1-00097, presentata dal senatore De Giuseppe e da altri senatori, poichè mi sembra la più esaustiva, anche se le altre contengono parti in qualche modo paragonabili alla prima; anzi ritengo che gli aspetti di carattere propositivo delle altre mozioni possano essere assorbiti da quella che vede come primo firmatario il senatore De Giuseppe.

Ma certamente non posso accogliere tutte le censure espresse nelle altre mozioni, in termini a volte cortesi, a volte più aspri, nei confronti del Governo.

Pertanto accolgo la mozione il cui primo firmatario è il senatore De Giuseppe e chiederei il ritiro delle altre mozioni, essendo certo che molte parti comparabili - anche se espresse con terminologie lievemente diverse - sono ricomprese nella mozione De Giuseppe, la quale può valere come punto di riferimento generale.

Per gli stessi motivi, chiedo il ritiro dell'ordine del giorno, anche se è molto simile nei contenuti alla mozione del senatore De Giuseppe.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno; quest'ultimo verrà messo ai voti successivamente alle mozioni.

Preciso che per la votazione verrà seguito l'ordine di presentazione, con l'avvertenza che, dalla eventuale reiezione delle mozioni messe ai voti con precedenza, non conseguirà alcuna preclusione, nè totale nè parziale, per le successive mozioni. Ogni singola parte dei vari documenti, infatti, acquista il proprio significato in relazione all'insieme del documento stesso. In tal senso, il contenuto globale di ciascuna mozione deve intendersi diverso da quello di ogni altra.

Le dichiarazioni di voto avranno luogo congiuntamente sui vari documenti.

Passiamo quindi alla votazione.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Ministro, mi consenta di dirle che ho trovato singolare la sua richiesta di ritiro delle mozioni diverse da quella del senatore De Giuseppe. È del tutto legittimo che lei si pronunci a favore di una mozione e contro le altre, ma da parte nostra non è accettabile rinunciare alla proposizione di problemi; inoltre, in via di principio, non credo che ciò risponda allo spirito di questo dibattito che si è svolto attraverso un confronto su mozioni, per cui non mi sembra opportuno rinunciare alla nostra piattaforma.

Onorevole Ministro, comprendo che lei non voglia accogliere quelle che lei ha definito censure, anche se più propriamente possiamo parlare di critiche politiche al modo in cui concretamente il Governo ha agito in questo campo; comprendo meno che si sottovaluti la portata delle proposte contenute nelle varie mozioni, anche nelle loro differenze.

Pertanto noi manteniamo la nostra mozione; la voteremo, riservandoci di votare anche a favore della mozione presentata dal senatore Lopez e da altri colleghi del Gruppo di Rifondazione comunista, che in larga parte - anche testualmente - coincide con la nostra. Ciò essenzialmente per due ragioni. Della mozione De Giuseppe apprezziamo non solo una ricchezza di temi ma anche la indicazione di questioni brucianti, come quella del cumulo tra coniugi ai fini della integrazione dei minimi, che a suo tempo noi abbiamo proposto, che voi avete respinto e che mi fa piacere venga ora riproposta. Così pure, pur apprezzando che si avanzino idee interessanti quale quella dei congedi parentali, rilevo che dalla passata legislatura si discute sulle agevolazioni

zioni a favore di lavoratori che si occupino dell'assistenza familiare agli anziani, ma i relativi disegni di legge sono stati regolarmente bloccati dal Governo. Tutto ciò attiene alla politica governativa e non al testo della mozione e tuttavia preferiamo la nostra impostazione, non solo perchè nella mozione De Giuseppe su alcuni punti restano elementi che vorrei definire di ambiguità, come quello relativo all'eventuale coinvolgimento nella gestione diretta dei servizi dei gruppi di volontariato (questione che andrebbe approfondita e che non ci sentiamo di accettare a scatola chiusa), ma anche perchè, al di là di questi aspetti particolari, che pure hanno una loro rilevanza e un loro peso, vi è una questione più generale che teniamo a sottolineare con la nostra mozione e che per noi è irrinunciabile.

In una situazione che tutti abbiamo definito, soprattutto in campo sanitario, per più versi drammatica, ci sembra indispensabile anche – per non dire soprattutto – in questa occasione in cui si parla degli anziani sottolineare la priorità di rimuovere gli ostacoli, anzi i macigni, frapposti dal Governo con i suoi decreti in materia e con il decreto delegato, per ritornare ad una politica che in questo caso non è neppure di garanzia del diritto alla salute, giacchè ormai siamo al punto di dover reclamare e batterci per il diritto alla cura per chi – soprattutto tra gli anziani – è già malato. Non entro nel merito delle questioni concrete di cui ha già parlato diffusamente il collega Brescia. Fare riferimento ad alcune questioni prioritarie irrinunciabili, credo che costituisca una ragione primaria; anche perchè andiamo alla formazione di un nuovo Governo ed è quindi importante che sia chiara la posizione di ciascuno; pertanto, manteniamo la nostra mozione e ci riserviamo al momento del voto, onorevole Presidente, di chiedere una votazione per parti separate sulle materie attinenti alla sanità; mi riferisco ai punti 7, 8, 9 e 10 della mozione che configurano una ipotesi diversa rispetto alla politica che è stata scelta e attuata negli ultimi mesi con le conseguenze sciagurate che sono davanti ai nostri occhi.

Più in generale, difendiamo l'impianto del nostro documento, perchè se è vero che nelle altre mozioni si fa riferimento a molti problemi anche nuovi (mi riferisco alla legge quadro socio-sanitaria e alle misure richiamate ampiamente nella piattaforma dell'Anno europeo degli anziani, come la flessibilità in materia pensionistica, la valutazione della politica sanitaria dal punto di vista degli anziani, le politiche concrete del lavoro per gli anziani rispetto alle quali è interessante l'annuncio fatto in questa sede dal Ministro circa iniziative legislative del Governo) e pur apprezzando globalmente quanto indicato nelle altre mozioni, ci sembra che in questa situazione vi sia la necessità di operare una scelta radicale in direzione di un mutamento di rotta per la sanità e, in forma diversa, anche per quanto riguarda la rigidità del sistema pensionistico, punti per noi irrinunciabili.

La nostra mozione non ripropone vecchie politiche, anzi siamo del parere che occorra sperimentare in campo previdenziale, sanitario e soprattutto in campo sociale forme nuove di intervento; quest'ultime, però, non possono stravolgere alcune fondamentali acquisizioni di diritti rispetto alle quali la stessa elaborazione della Commissione di inchiesta sulla condizione dell'anziano, a suo tempo realizzata dal

Senato, proponeva elementi di sviluppo e non di regresso quali invece si sono avuti in particolare negli ultimi mesi.

Ecco perchè, signor Presidente, annunciamo, mantenendo la nostra mozione, di votare a favore di essa, di quella del senatore Lopez nonchè dell'ordine del giorno del collega Dujany nel quale troviamo rispecchiate parzialmente le esigenze a cui ho fatto riferimento in precedenza. *(Applausi dal Gruppo del PDS e dei senatori Cannariato e Sellitti).*

SELLITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Vorrei brevemente dichiarare che il Gruppo socialista condivide appieno la mozione presentata dai numerosi colleghi, che porta come primo firmatario il nome del collega De Giuseppe. Ne apprezziamo infatti tutte le motivazioni, considerando soprattutto con viva preoccupazione le gravi difficoltà che vi sono esposte; difficoltà nella realizzazione di residenze sanitarie e assistenziali per anziani non autosufficienti, per cui si invita il Governo ad adottare ulteriori indirizzi ed a valorizzare ancora una volta il ruolo delle associazioni degli anziani e dei gruppi di volontariato al proposito. Con questa bevissima motivazione, ribadisco la posizione favorevole del nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, non possiamo accedere alla richiesta qui formulata dal Ministro per un ritiro della nostra mozione, che ovviamente contiene elementi di critica a quanto il Governo presieduto dall'onorevole Amato ha approvato ed attuato in materia soprattutto di pensioni e di sanità. Mi pare del resto che i ripensamenti in atto, in particolare da parte del ministro Costa, dovrebbero indurre lo stesso Governo ed il suo rappresentante a considerare l'opportunità che in un documento di questa Assemblea sia esplicitamente menzionata la necessità di alcune revoche di provvedimenti assunti nell'ultimo anno da parte del Governo. Quindi, da questo punto di vista, riteniamo di dover sottoporre al voto dell'Assemblea la nostra mozione.

Noi voteremo anche a favore della mozione che ha come prima firmataria la collega Daniele Galdi e dell'ordine del giorno presentato dal collega Dujany e da altri colleghi del Gruppo misto. Devo dire che per quanto riguarda la mozione che ha come primo firmatario il collega De Giuseppe noi riscontriamo, oltre ad elementi sicuramente positivi, come il richiamo all'esigenza di dar vita ad una legge quadro sui servizi sociali ed altri suggerimenti che la mozione stessa contiene, la mancanza in essa di un elemento di critica rispetto alla politica fin qui condotta dal Governo in carica; così come ci sembra che l'impostazione complessiva non si discosti da una visione tradizionale del rapporto tra istituzioni, società ed anziani, cioè da una visione che concentra

l'intervento dello Stato su una politica di tipo assistenziale che non porta poi ad una riconsiderazione complessiva del ruolo dell'anziano nell'ambito delle attività produttive, e comunque di attività socialmente utili. Quindi per queste ragioni sulla mozione De Giuseppe ci asterremo dal voto.

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, i senatori del Gruppo «Verdi-La Rete» voteranno a favore delle mozioni e dell'ordine del giorno perchè in ognuno di questi documenti sono contenute parti estremamente significative. Vorrei raccomandare al Governo ed al ministro Bompiani di tenere presente che l'anziano non deve essere messo fuori dall'attività lavorativa quando ancora ha le forze e la volontà per continuarla e, in secondo luogo, quando l'anziano non può più lavorare, che si deve cercare di sradicarlo il meno possibile dalla famiglia. Ritengo infatti che sia un atto doveroso assicurare che gli ultimi anni della propria vita ogni anziano li possa trascorrere all'interno della famiglia e che lo Stato si impegni a venirgli incontro anche economicamente: in tal modo, credo, avremmo minori costi per lo Stato e faremmo un grande bene a queste persone, che hanno meritato molto per la nazione. Per questo motivo voteremo a favore.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, noi in linea di massima siamo d'accordo con la mozione che porta come primo firmatario il collega De Giuseppe, anche perchè ritroviamo in essa gran parte delle proposte elaborate dal nostro Gruppo.

Pur mantenendo allora la nostra mozione, voteremo a favore della mozione n. 97, presentata dal collega De Giuseppe, anche perchè il Ministro, rispondendo genericamente a tutte le mozioni, e pure senza far caso a questo aspetto particolare, ha dato spazio ad una richiesta precisa affermando che il Governo metterà a disposizione degli alloggi, proprio come la nostra mozione aveva suggerito, specie per quanti si trovino in condizioni di sfratto.

Per tale motivo allora noi manteniamo la nostra mozione pur votando anche quella che ha come primo firmatario il senatore De Giuseppe. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

STEFANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Signor Presidente, mi dichiaro d'accordo sulla proposta avanzata dal Ministro perchè in definitiva il contenuto delle varie mozioni è condensato e raggruppato nella mozione che ha come primo

firmatario il senatore De Giuseppe. Ci dichiariamo pertanto a favore di essa, ma anche a favore delle altre, se dovessero venire mantenute.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00097, presentata dal senatore De Giuseppe e da altri senatori.

È approvata.

Avverto che le successive mozioni verranno poste ai voti per le parti non assorbite dall'approvazione della mozione n. 1-00097.

Metto ai voti la mozione n. 1-00100, presentata dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvata.

Per la mozione n. 1-00101, presentata dalla senatrice Daniele Galdi e da altri senatori, è stata chiesta la votazione per parti separate.

Se non si fanno osservazioni, si procederà in tal senso. Metto ai voti la mozione n. 1-00101 nella parte dall'inizio alla parola: «studenti» del punto 6), nonchè comprendente il punto 11).

Non è approvata.

DANIELE GALDI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione delle restanti parti della mozione n. 1-00101.

Metto ai voti il punto 7).

Non è approvato.

Metto ai voti il punto 8).

Non è approvato.

Metto ai voti il punto 9).

Non è approvato.

Metto ai voti il punto 10).

Non è approvato.

Metto ai voti la mozione n. 1-00102, presentata dal senatore Lopez e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Dujany e da altri senatori.

Stante l'assenza dei proponenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Discussione dei disegni di legge:

«Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (433), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (594), d'iniziativa del senatore Montresori e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico», d'iniziativa dei senatori Pecchioli, Andreini, Boratto, Giovanelli, Pierani, Luongo, Scivoletto e Coppi; «Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico», d'iniziativa dei senatori Montresori, Galfari, De Giuseppe, Mazzola, Colombo, Foschi, Meo, Inzerillo, D'Amelio, Fontana Albino, Donato, Ruffino, Lauria, Minucci Daria, Colombo Svevo, Bargi, Pinto, Di Lembo, Fabris, Guzzetti, Citaristi, Coviello, Di Nubila e Bernassola.

La relazione è stata stampata e distribuita. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il disegno di legge, nella forma assunta nel testo unificato proposto dalla Commissione, può essere considerato un primo passo per una migliore regolamentazione del controllo e della diminuzione dell'inquinamento acustico.

Esso mette ordine in una materia complessa, dando un primo inquadramento, ai diversi livelli istituzionali, alle procedure di intervento anche in tema di prevenzione dall'inquinamento acustico.

Penso che oggi realisticamente non si possa fare di più, tenendo conto del prevalere, nella vita nazionale, delle esigenze della produzione e del potere economico ad essa collegato, rispetto alla tutela della salute e dell'ambiente, come tutta la politica del Governo Amato (finalmente alla fine del suo iniquo percorso) ha dimostrato.

Noi in Commissione, proprio per le considerazioni fatte all'inizio e per quelle che farà il senatore Giollo in modo più compiuto, non abbiamo proposto sostanziali modifiche al testo, anche se riteniamo che quanto prima, in una necessaria e inevitabile revisione della materia, sarà necessario proporle. Le voglio quindi qui accennare per futura memoria.

In effetti era ed è auspicabile una legge-quadro che regolamenti l'intera materia dell'inquinamento acustico, senza le esplicite limitazioni che il disegno di legge nel testo unificato ha assunto. In particolare, si fa qui riferimento alla classificazione in zone, in tema di tutela nei confronti dell'inquinamento acustico, tacitamente assunta dal testo proposto, classificazione che risale al 1968, precisamente al decreto ministeriale n. 1444 del 2 aprile 1968.

Tale filosofia è ancora oggi imperante e non tiene minimamente conto dell'effetto dell'inquinamento acustico nelle aree naturali, e ciò indipendentemente dal fatto, di portata limitata comunque, che nei regolamenti di date aree protette tale aspetto possa essere trattato.

Nessuna considerazione infatti è tenuta presente sugli effetti che l'inquinamento acustico ha o può avere sulla salute e sul comportamento delle altre specie animali e in particolar modo su quelle protette. Si pensi, ad esempio, agli effetti in aree naturali di sistemi di allarme per i quali sono ammessi 15 minuti di durata senza limiti di potenza, oppure alla distribuzione temporale dei rumori e, in particolare, agli effetti di una sorgente sonora, accettabile di giorno ma certo non di notte, nel pieno di un'area protetta.

Nemmeno si può pensare che sia sufficiente, al riguardo, che gli aspetti dell'inquinamento acustico siano inclusi nelle tabelle di valutazione di impatto ambientale, dato lo stato in cui si trova l'intera materia legislativa inerente alle procedure della valutazione di impatto ambientale. Essa infatti verrà tra breve interamente revisionata - si spera - dal Parlamento e per motivi più che evidenti. D'altra parte, la valutazione di impatto ambientale non copre certo l'intero tema della tutela dell'ambiente.

Oltre a questi aspetti, che concernono, soprattutto ma non solo, la tutela delle altre specie animali, vi è anche, in questo testo, una carenza che nel futuro andrà affrontata, cioè la revisione degli aspetti tecnici (limiti, metodi di misura, criteri di valutazione dell'inquinamento acustico, eccetera). Non si può infatti accettare, per esempio, che non vengano sufficientemente tenuti in conto gli aspetti degli effetti psichici, spesso traumatici, di date soglie di rumore sulle frazioni più sensibili e a rischio della popolazione umana; non si può ritenere che ci si possa accontentare di una soglia definita in termini puramente fisici e in riferimento a danni solo organici.

Per la verità, sarebbe lungo l'elenco delle modifiche da apportare alle tabelle tecniche del decreto del Presidente del Consiglio dell'1 marzo 1991, e non è questa la sede. Resta però l'urgenza e la necessità di un'attenta revisione della materia, che tenga conto maggiormente di aspetti in passato trascurati deliberatamente a favore della produzione industriale. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve in quanto ritengo che soprattutto in questa materia sia ormai tempo di atti legislativi. Il provvedimento in esame ha alle spalle una storia abbastanza tormentata. Nella scorsa legislatura l'esame del Parlamento

era giunto ad uno stadio molto avanzato ed oggi siamo di nuovo qui ad affrontare una materia di cui giustamente poco fa il senatore Parisi ha sottolineato i molteplici e gravi aspetti.

Anche il tentativo del Governo di legiferare in materia è stato in qualche modo dimezzato, soprattutto per l'intervento della Corte costituzionale che due anni fa ha annullato molte delle norme contenute nel decreto-legge che, pur con enorme ritardo, aveva cominciato a porre ordine nella materia. Ritengo che il testo elaborato dalla 13ª Commissione del Senato, soprattutto grazie al lavoro del relatore, senatore Andreini, e sul quale ampio è stato il dibattito e il confronto, sia soddisfacente. Certamente in futuro avrà bisogno di correzioni ed integrazioni anche alla luce di elementi già presenti nel provvedimento che, però, devono ancora essere compiutamente sviluppati. In particolare mi riferisco alla ricerca e alla individuazione delle soglie e dei criteri che indubbiamente non possiamo perseguire attraverso parametri vecchi e superati. Probabilmente, fino ad oggi abbiamo esaminato in modo modesto soltanto gli aspetti più evidenti dell'inquinamento acustico, quelli cioè incidenti sulla salute degli esseri umani. In questo settore ritengo anche che l'attenzione generale sia stata scarsa: poco si parla, ad esempio, delle conseguenze sulla salute delle donne in stato di gravidanza, delle conseguenze sui bambini e sulle persone anziane dell'esposizione ai rumori oltre soglie senz'altro nocive per il nostro organismo e non soltanto dal punto di vista degli effetti più evidenti. Quella che erroneamente riteniamo assuefazione allo *stress* da rumore produce danni non visibili che si ripercuotono con violenza sul nostro sistema neurovegetativo, sugli stati di ansia e depressione, di irritabilità e di aggressività che sconvolgono tutto il nostro organismo.

Onorevoli colleghi, noi paghiamo un prezzo molto alto all'inquinamento da rumore, anche se probabilmente non ce ne accorgiamo. È davvero il momento di approvare il disegno di legge in esame.

Resta poi aperto, proprio perchè si tratta di un provvedimento perfettibile, il problema della ripercussione dell'inquinamento acustico sull'ambiente. Giustamente è stato poco fa richiamato il problema della tutela delle aree protette e il problema dello *stress* che anche le altre specie viventi devono sopportare. Anche questa materia in futuro dovrà essere attentamente considerata dal punto di vista della tutela delle risorse ambientali e del diritto delle altre specie di vivere nel modo più naturale possibile.

Il disegno di legge in esame stabilisce con serietà e chiarezza la diversificazione di competenze che aveva sottolineato con forza la Corte costituzionale: è necessaria una divisione di ruoli e di funzioni tra lo Stato, le regioni, le province e i comuni.

Non voglio richiamare in modo circostanziato tutti i punti interessanti del testo in esame. Voglio soffermarmi brevemente in particolare sui piani di risanamento acustico che considero uno degli elementi forti del provvedimento. Credo infatti che il problema del risanamento ambientale debba essere perseguito con grande forza anche in questa direzione. Del resto, di quanto sia scottante il problema parlano le statistiche e gli studi compiuti anche a livello universitario: voglio ricordarne uno recente compiuto dall'università «La Sapienza» di Roma e pubblicato poche settimane fa, in cui si indica chiaramente che

il problema dell'inquinamento acustico investe non soltanto le metropoli ma anche i piccoli e medi centri: da Messina, che è la città più inquinata acusticamente d'Italia, a Napoli che occupa il quinto posto, secondo una classifica che è ben presente almeno nel nostro organismo, nelle nostre orecchie.

Quando verranno esaminati gli emendamenti presentati dagli altri colleghi, farò qualche breve considerazione; però, almeno in questa fase di discussione generale, desidero esprimere la posizione dei senatori Verdi sul problema delle sanzioni.

Ritengo che sia opportuno mantenere all'interno del testo sia il sistema sanzionatorio penale sia quello amministrativo, in quanto credo che procedere ad una depenalizzazione possa svuotare la legge stessa in termini di forza e di deterrenza. Questo significherebbe infatti percorrere strade blande che porterebbero ad un allontanamento dai risultati che questo testo si propone di raggiungere e che certamente stanno a cuore a tutti noi. Ritengo che non si possa procedere attraverso vie di indulgenza proprio per le conseguenze violente che la mancata applicazione di questa normativa potrebbe comportare.

Indubbiamente, dovremmo stabilire dei raccordi con il testo sulla valutazione dell'impatto ambientale che mi auguro con tutto il cuore venga varato in tempi brevi dalla Commissione ambiente; dovremmo (possiamo farlo subito in questa sede) apportare qualche piccola correzione. Ho presentato, così come il collega Golfari, un emendamento sugli autodromi che, probabilmente per una dimenticanza di tutti noi, erano stati cassati dal testo proposto dalla Commissione; ritengo però che il problema degli autodromi debba essere inserito nel testo. Parlerò poi più diffusamente della questione, almeno per quanto riguarda l'autodromo di Monza, ma dico fin d'ora che una sua trattazione in questa sede potrà arricchire il lavoro della 13^a Commissione. *(Applausi del senatore D'Amelio).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giollo. Ne ha facoltà.

* GIOLLO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, gli inadeguati stanziamenti assegnati per la politica ambientale dalle precedenti finanziarie ed in particolare dall'ultima; l'incapacità del Ministero dell'ambiente di utilizzare buona parte dei fondi a sua disposizione come risulta dalla consistenza dei residui passivi; gli sprechi anche ingenti legati al fenomeno tangenzio che ha interessato numerosi interventi per il risanamento ambientale; i ritardi nella stesura del programma triennale dell'azione pubblica per la tutela dell'ambiente; l'assenza di fatto di una politica ambientale di prevenzione; le carenze strutturali e logistiche riguardanti il Ministero dell'ambiente; i ritardi e le manchevolezze riscontrabili dall'analisi dello stato di attuazione di diverse leggi, anche di rilevante importanza e di sicura efficacia, come ad esempio la legge n. 183 per la difesa del suolo e la n. 394 per la tutela delle aree protette; la limitatezza dei controlli sullo stato ambientale e le notevoli difficoltà per effettuarli; l'assenza di una convinta politica di sostegno per la ricerca tecnico-scientifica legata all'ambiente e le relative lacune legislative riguardanti diversi settori dello stesso;

tutte queste sono tra le cause, e non le sole, che hanno concorso e concorrono a determinare il grave stato di degrado ambientale in cui versa il nostro paese.

È inderogabile, quindi, l'avvio di una seria politica ambientale che apra la strada al risanamento e alla tutela dell'ambiente.

Non c'è più tempo da perdere.

Anche il provvedimento legislativo in esame arriva indubbiamente in ritardo considerato che l'inquinamento acustico di cui si propone l'abbattimento, ha superato nelle maggiori città italiane (la collega Procacci ha indicato che ciò avviene non solo nelle maggiori città italiane ma anche in quelle minori) le soglie stabilite dalle vigenti norme comunitarie, come accertato da recenti misurazioni al riguardo.

Questo dato inaspettato e sorprendente del superamento delle soglie ammissibili di inquinamento acustico nelle nostre città è allarmante in quanto i suoi effetti deleteri si associano a quelli legati agli altri tipi di inquinamento che da tempo sono noti e che tanto disagio hanno determinato per gli abitanti delle nostre maggiori città.

Quindi ai rischi per la salute dei cittadini legati all'inquinamento atmosferico e all'uso di acqua che per milioni di italiani è potabile solo per decreto e non di fatto, considerato che le analisi al riguardo hanno accertato e accertano la presenza di sostanze nocive in percentuali superiori a quelle indicate nelle direttive CEE, si aggiungono anche quelli riguardanti le emissioni sonore. L'inquinamento acustico è da considerarsi tra i più pericolosi per l'uomo in quanto i danni che esso produce al sistema nervoso e all'apparato auditivo sono spesso di notevole gravità e irreversibili.

Inoltre questa forma di inquinamento, come lo stesso relatore fa presente nella sua relazione, colpisce con la sua azione deleteria il patrimonio artistico e culturale, i monumenti, gli edifici civili, il mondo animale e la natura. Ma bisogna anche aggiungere che questa forma di inquinamento, così come quelle di altra natura, sono da indicare tra le maggiori responsabili delle malattie che colpiscono gli italiani e il costo sociale che ne consegue assume sempre più dimensioni insostenibili.

Il disegno di legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico, così come è formulato nel testo proposto dalla 13ª Commissione del Senato, una volta approvato ed attuato, contiene le premesse necessarie per contrastare e abbattere con una certa efficacia l'inquinamento acustico sia pure limitatamente agli ambienti abitativi ed all'ambiente esterno.

Per queste ragioni e per quello che ha già detto il collega Vittorio Parisi nel suo intervento, il Gruppo di Rifondazione comunista esprime un giudizio complessivamente positivo sul provvedimento in esame, sia pure con le riserve espresse, e voterà per la sua approvazione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e della senatrice Procacci).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pecchioli. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, credo che la larga convergenza che va delineandosi su questo provvedimento dimostri che facemmo bene, alcuni anni fa, a presentare un primo disegno di legge che poi fu elaborato e approvato nella precedente legislatura.

Si tratta in effetti, come hanno sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto, di affrontare finalmente in modo organico ed efficace un problema che ha raggiunto ormai le soglie di una vera e propria emergenza. Certo, l'inquinamento acustico, quella vera e propria aggressione all'uomo e all'ambiente da parte delle molteplici fonti di rumorosità, è soltanto un aspetto particolare del più complesso problema ambientale. Però è allarmante che, a differenza degli altri fattori di degradazione ambientale, l'inquinamento acustico in tutti questi anni ha galoppato senza briglia, assolutamente fuori controllo. Le conseguenze deleterie le conosciamo molto bene, le ricordava poco fa la collega Procacci: l'entità dei danni alla salute fisica e psichica degli individui, le offese gravissime arrecate al patrimonio artistico, alla natura in genere, agli edifici e così via. Non di rado, soprattutto nei grandi agglomerati urbani, l'assalto dei rumori diventa una sorta di colpo di grazia sulla gente già esposta ad un intreccio inestricabile di fattori di nocività e di tensione.

La nuova legge che ci accingiamo a votare rompe finalmente questa sostanziale inerzia dei poteri pubblici, attraverso dispositivi che ritengo nel complesso assai validi, al riguardo condividendo pienamente la relazione del collega Andreini e più in generale i lavori della 13ª Commissione.

Tuttavia il punto essenziale di questa legge che desidero ricordare è l'esigenza di dare priorità alla persona, alla sua integrità. L'intento delle norme è volto a considerare essenziale la qualità della vita, come si usa dire, impedendo che ciò che dovrebbe stare al centro di tutto finisca invece - come purtroppo accade - per essere di fatto degradato ad una sorta di variabile di logiche e interessi parziali oppure leso da comportamenti incivili. Certamente, questo disegno di legge agisce in un ambito importante ma limitato del rapporto uomo-ambiente. Ma credo si possa dire che ad esso è sotteso un problema decisivo di questa nostra epoca così innovatrice e insieme drammaticamente contraddittoria; mi riferisco alla necessità di procedere sulla via difficile ma necessaria di una progressiva trasformazione del vincolo ambientale in un elemento propulsivo della cultura economica, politica e scientifica, di nuovi e diffusi modi di pensare e di agire.

Per quanto riguarda il merito, con la nuova legge si esce finalmente dalla gabbia di una normativa inadeguata e addirittura arcaica e si supera l'inevitabile frammentarietà che, in mancanza di un organico quadro legislativo di riferimento, ha caratterizzato gli interventi delle regioni cui fin dal 1977 era stata trasferita la competenza circa il controllo e la prevenzione dell'inquinamento acustico.

Si apre ora o può aprirsi una fase nuova in questo settore. Ne fanno fede i principi che il testo normativo formula, sia riguardo alle funzioni dello Stato, tra cui il previsto intervento non solo per quanto riguarda la propagazione dei rumori ma la loro eliminazione alla sorgente, sia relativamente ai compiti delle regioni che determinano i criteri e le norme di prevenzione e risanamento acustico, nel cui ambito dovrà esplicarsi anche l'iniziativa dei comuni. Su questi aspetti non mi soffermo perchè sono egregiamente illustrati nella relazione del collega Andreini e sono condivisi, credo, dall'insieme della nostra Assemblea.

In conclusione, in questa delicata materia possiamo finalmente essere all'inizio di quella svolta che ormai era diventata indilazionabile e del resto sempre più sollecitata da varie direttive della Comunità economica europea. Il compagno Boratto motiverà le ragioni del nostro voto favorevole, che sarà tale perchè siamo convinti che si tratta di un passo avanti, certo iniziale ma non trascurabile, anzi assolutamente indispensabile, se vogliamo davvero diventare nei fatti e non a parole un paese civile e moderno. *(Applausi dal Gruppo del PDS e dei senatori Golfari e Procacci).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montresori. Ne ha facoltà.

* MONTRESORI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ringrazio il relatore, in modo particolarmente sentito, per il contributo che ha dato alla predisposizione del testo finale al nostro esame che, come ricordo, nasce dalla fusione di due disegni di legge, uno di iniziativa del PDS e l'altro della Democrazia cristiana. Egli ha ragione quando afferma che tra le diverse forme di inquinamento oggetto di attenzione, dibattito e normativa legislativa, quello acustico è rimasto troppo a lungo sullo sfondo: uno sfondo però molto rumoroso, che ha aggiunto danno al danno in maniera sempre più rilevante non soltanto all'apparato uditivo dell'uomo ma anche, come dimostrano recenti studi in materia, all'apparato circolatorio, respiratorio e digerente con ripercussioni nocive sul sistema nervoso, determinando sovraffaticamento e riduzione delle normali condizioni di attenzione e di vigilanza.

La normativa vigente in materia di inquinamento acustico non è idonea ad affrontare un fenomeno che allarma sempre più l'opinione pubblica e che ostacola tanto lo svolgimento di una serena attività di lavoro quanto il tempo di svago e soprattutto di riposo.

La regolamentazione di questo problema non poteva essere lasciata, come si dice nella relazione, all'articolo 844 del codice civile, che prevede il criterio della normale tollerabilità per quanto concerne le emissioni sonore da un fondo all'altro, come pure non poteva essere lasciato all'articolo 659 del codice penale, che proibisce i rumori molesti. Questi articoli non pongono parametri precisi e non dettano criteri omogenei per la individuazione di quanto produce danno, determinando soprattutto in campo civile preoccupanti contenziosi. In realtà l'inquinamento acustico giunge da ultimo all'attenzione, nonostante sia certamente quello che esiste da sempre, anche perchè di difficile valutazione da un punto di vista tecnico, dovendosi basare su una risposta soggettiva dell'uomo, che non può che risultare mediata tra campioni di popolazione e che dipende inoltre dalle varie forme di rumore e dal loro tipo.

La concentrazione di attività umane nelle città ed in particolari zone ha esasperato in questi anni un fenomeno che diventa preoccupante per l'uomo e, come tale, deve trovare risposte concrete nell'azione della pubblica amministrazione, in modo da assicurare un'adeguata regolamentazione non soltanto per reprimere, ma soprattutto per prevenire. Nonostante i ritardi di cui ho parlato e la difficoltà di realizzare sistemi di rilevamento tanto in termini di attrezzature, quanto per la gestione, soprattutto finanziaria, che è stata lasciata soltanto ai

comuni con la competenza della polizia urbana, sono stati fatti in questi ultimi anni in molte città una serie di rilevamenti che dimostrano con molta chiarezza la vastità e la gravità dell'inquinamento acustico. I dati pubblicati dal Ministero dell'ambiente, relativi a 49 città, dimostrano che il livello equivalente e continuo del rumore diurno in pochi casi soltanto è inferiore al limite raccomandato dalle organizzazioni internazionali. Analogo discorso per le strade urbane di grande traffico e a scorrimento veloce, dove i dati superano i livelli della sopportabilità, cosa che invece non avviene nelle strade locali e periferiche.

Di fronte a questa situazione ben poco potevano fare i sindaci, cui il testo unico di pubblica sicurezza demandava già dal 1931 la regolamentazione degli orari per mestieri rumorosi, così come ben poco poteva fare il trasferimento nel 1977 alle regioni a statuto ordinario delle competenze in materia, senza però una chiara normativa riguardante gli strumenti operativi a disposizione delle amministrazioni regionali e comunali.

Ci furono negli anni '80 taluni tentativi da parte di alcune regioni (Lombardia, Emilia Romagna) e della provincia autonoma di Bolzano di regolamentare l'inquinamento da rumore e nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, all'articolo 2, era previsto un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per stabilire i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno. Il legislatore recepiva quindi finalmente la nuova esigenza, ma dovevano passare quasi cinque anni perchè si annunciassero due provvedimenti, uno da parte del Governo (il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo 1991) ed uno di iniziativa del senatore Bosco ed altri per una legge-quadro sull'inquinamento acustico. Questi due provvedimenti ebbero fortuna a metà: il disegno di legge Bosco fu approvato dal Senato il 31 luglio 1991 ma non dalla Camera, e quindi cadde per lo scioglimento anticipato del Parlamento; invece il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che, oltre alla parte normativa vera e propria, voleva recuperare un minimo di indirizzo generale, fu annullato in questa parte dalla Corte costituzionale con sentenza del 30 dicembre 1991 per l'assenza appunto di copertura legislativa adeguata.

Oggi dobbiamo prendere ancora atto che ci sono dei ritardi per un problema che diventa sempre più pressante e che non sarà certamente risolto soltanto con la definitiva approvazione della legge-quadro che oggi supera al Senato il primo passo, ma che richiede altri tempi lunghi tanto in sede normativa (con leggi regionali, regolamenti e disposizioni comunali e provinciali), quanto soprattutto per interventi strutturali e di adeguata prevenzione, che richiedono notevoli finanziamenti. Ci preoccupano comunque questi ritardi, che voglio indicare soprattutto per sollecitare l'urgenza alla Camera dei deputati; sono passati 15 mesi dalla sentenza della Corte che ha indicato la necessità di una legge-quadro e sono passati quasi sei mesi da quando nella 13^a Commissione abbiamo iniziato la discussione generale sui disegni di legge presentati dai senatori Pecchioli ed altri e da noi del Gruppo democristiano. Mi sembrano tempi da segnalare oggi, all'indomani del *referendum* del 18 aprile, per sollecitare diversi meccanismi di formazione delle leggi stesse. Non si possono giustificare più questi tempi soprat-

tutto quando su un disegno di legge c'è la sostanziale convergenza dei Gruppi parlamentari, evidenziata anche dall'assegnazione del compito di relatore ad un collega che non fa parte della maggioranza di Governo.

La presente proposta in discussione è limitata - lo ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto - alle norme di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico, in particolare alla difesa degli ambienti abitativi e dell'ambiente esterno. Diversa è infatti la problematica del rumore prodotto in ambiente di lavoro, la quale coinvolge questioni che attengono alla sfera dei rapporti industriali e della tutela del lavoro stesso, che hanno una loro peculiare specificità e che ben difficilmente possono essere assimilati a quelli relativi alla tutela dell'ambiente inteso nel senso ampio fatto proprio dalla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente. Esistono peraltro, nel campo della tutela del lavoro dall'inquinamento acustico, una specifica normativa nazionale e una normativa comunitaria.

Il testo proposto, all'articolo 1, definisce il campo di intervento, assegnando a questo provvedimento il ruolo di legge cornice per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario, valida quindi anche per le regioni a statuto speciale e per le province autonome. Questo serve a rispondere alla sentenza della Corte costituzionale e quindi ad uniformare in tutto il paese le disposizioni legislative relative a un problema che, ripeto, è preoccupante in tutte le regioni e che si presenta omogeneo nella sua negatività in tutte le città e in tutti i comuni, senza differenza di grandezza.

Per questo motivo allo Stato sono riservate le competenze in materia di coordinamento dell'attività di ricerca e sperimentazione e quelle di normativa generale, anche per adeguarla a quella dei paesi della Comunità europea, importante soprattutto in sede di prescrizioni sulla costruzione delle attrezzature fonti del rumore, che incidono in ultima analisi anche sulla competitività delle imprese. Particolare valore assumono le determinazioni dei requisiti acustici passivi degli edifici e dei loro componenti, allo scopo di ridurre l'esposizione umana a rumore, e l'indicazione dei criteri per la progettazione, esecuzione e ristrutturazione delle costruzioni edilizie, delle infrastrutture e dei trasporti. Attualmente le norme edilizie italiane sono totalmente carenti e l'isolamento acustico degli edifici, contrariamente a quanto avviene in altri paesi, non è normato, così come il problema delle strade a traffico intenso dove le protezioni con barriere antirumore sono sporadiche e certamente insufficienti per gli abitati interessati alla notevole mole di traffico veicolare.

Alle regioni, sulla base dei decreti di trasferimento delle competenze (il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e i provvedimenti delle regioni a statuto speciale), competono compiti importanti da normare con leggi regionali e in particolare voglio ricordare le competenze da delegare o da attribuire alle province e l'attribuzione del potere di normare i piani di risanamento già compresi nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nella parte annullata dalla Corte costituzionale.

Nel provvedimento al nostro esame restano ben definiti i poteri dei comuni, l'adozione delle ordinanze contingibili e urgenti per le quali,

con apposito emendamento, propongo la previsione di un parere motivato, mentre confermo in Aula – come ho già fatto in Commissione – le mie perplessità sulla previsione delle sanzioni penali.

Ho presentato un emendamento agli articoli 7 e 8 relativi alle sanzioni, anche recependo il parere espresso dalla 2ª Commissione permanente, dove l'estensore, senatore Riz, auspica, in ossequio allo spirito di depenalizzazione che informa la attività della Commissione stessa, il trasferimento dall'ambito penalistico a quello amministrativo. Mi rendo conto del particolare momento entro cui si colloca questo emendamento, ma credo che le sanzioni pecuniarie proposte siano congrue rispetto alle violazioni commesse.

L'altra modifica che propongo – e sto per concludere – è quella di inserire all'articolo 12 l'ex articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio più volte richiamato, perchè il rilascio delle licenze dei nuovi impianti industriali prescriva la presentazione di idonea documentazione di previsione di impatto acustico, norma anch'essa annullata e quindi non esistente.

Il punto dove il disegno di legge in approvazione presenta però una vistosa carenza è quello relativo ai finanziamenti. Questi ultimi non sono previsti poichè ci siamo resi conto della difficoltà del momento, anche se, come ho accennato all'inizio dell'intervento, sarà necessario che lo Stato intervenga per dare sostegno alla politica contro l'inquinamento acustico. La politica ambientale si fa certamente con norme adeguate, ma anche con notevoli investimenti, magari con incentivi di tipo fiscale, per avviare quegli interventi infrastrutturali che ci portino ad una migliore qualità del vivere.

Non ci sono dubbi sul fatto che stiamo per approvare una legge attesa ed importante, alla quale il Gruppo della Democrazia cristiana ha attivamente contribuito.

Resta l'impegno a trovare in futuro adeguati finanziamenti. Per questo sollecitiamo il Governo e il Ministro dell'ambiente a reperire all'interno del suo Ministero idonee risorse già dalla prossima legge finanziaria. Quanto si fa per l'ambiente è fatto a vantaggio di tutti, per l'oggi, ma soprattutto per il futuro. *(Applausi dal Gruppo della DC e dei senatori Andreini, Boratto e Ferrari Karl).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, ai sensi dell'articolo 55, sesto comma, del Regolamento, il calendario dei lavori di questa settimana viene integrato con il seguito della discussione del disegno di legge n. 1024, relativo alla conversione in legge del decreto-legge in materia di IVA e altre disposizioni fiscali.

L'ordine del giorno della seduta di domani recherà pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in materia di inquinamento acustico (433-594); quindi il seguito dell'esame del predetto decreto-legge in materia fiscale (1024); e infine l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul Ministero dell'università (1073).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

STAGLIENO, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 21 aprile 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 aprile, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. **PECCHIOI** ed altri. - Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico (433);

- **MONTRESORI** ed altri. - Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico (594);

2. Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 47, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (1024) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (1073).

La seduta è tolta (*ore 14*).

Allegato alla seduta n. 141**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 15 aprile 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

«Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari» (1148).

In data 16 aprile 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sullo Spazio economico europeo con protocolli allegati, e dichiarazioni, fatto a Oporto il 2 maggio 1992, e del protocollo di adattamento di detto accordo, con allegato, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1993» (1149);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'ammissione temporanea di merci, con Annessi, fatta a Istanbul il 26 giugno 1990» (1150);

dal Ministro delle finanze:

«Ristrutturazione della Guardia di finanza» (1151);

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

«Istituzione del Ministero delle attività artistiche e delle attività del tempo libero» (1152).

In data 19 aprile 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Riordinamento degli esami di maturità, abolizione degli esami di riparazione ed interventi compensativi» (1153).

In data 14 aprile 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

FABJ RAMOUS. - «Modifica dell'articolo 177 del codice civile sull'oggetto della comunione dei beni» (1147).

In data 19 aprile 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANZINI, FONTANA Albino, PAVAN e PINTO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza per il controllo sulla situazione patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche e per l'inchiesta sugli illeciti arricchimenti» (1154);

ANDREINI, BORATTO, GIOVANELLI, LUONGO e SCIVOLETTO. - «Disciplina delle trasformazioni degli immobili ed espropriazioni ed occupazioni di immobili per motivi d'interesse generale» (1155);

PISTOIA. - «Riforma degli esami di maturità» (1156);

PISTOIA, COVELLO, NAPOLI, DONATO, MONTINI, PARISI Francesco, DE MATTEO, ROBOL, ZANGARA, FONTANA Albino, INNOCENTI, DOPPIO, RICEVUTO e MICOLINI. - «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (1157).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 7 aprile 1993, i senatori Ferrara Pasquale e Innamorato hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1110.

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1097, 1098, 1103 e 1131.

Disegni di legge, assegnazione

In data 8 aprile 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputato DIANA. - «Norme in materia di utilizzazione dei mezzi di telecomunicazione per la trasmissione degli atti relativi a procedimenti giurisdizionali» (1077) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disciplina del conto intrattenuto dal Tesoro presso la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria e modifica della disciplina della riserva obbligatoria degli enti creditizi» (1089), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOCCHI ed altri. - «Riordino della Biennale di Venezia» (1101), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Abolizione del *fixing* delle valute e definizione di un cambio alternativo di riferimento» (1123), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Nocchi ed altri. - «Norme a sostegno del Rossini Opera Festival» (1083), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disciplina provvisoria del trattamento previdenziale dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato» (1139), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati SANESE ed altri; STRADA; PATRIA ed altri. - «Norme sul sistema di certificazione» (1143) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 16 aprile 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei *referendum* popolari indetti per il 18 aprile 1993» (1142), previo parere della 2ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 101, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (1145), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 94, recante interventi in favore dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli spedizionieri doganali» (1140), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 95, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto» (1141), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 100, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza» (1144), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TEDESCO TATÒ ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, come modificato dalla legge 2 dicembre 1969, n. 997, riguardante il beneficio della permanenza in servizio dei perseguitati politici antifascisti o razziali dipendenti dello Stato o di enti pubblici» (1131), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

D'AMELIO ed altri. - «Abrogazione dell'articolo 369 del codice di procedura penale» (1134), previo parere della 1ª Commissione;

PAINI ed altri. - «Riforma dell'organizzazione del Ministero di grazia e giustizia» (1029), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PONTONE ed altri. - «Riordino della scuola dell'obbligo» (1106), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

TORLONTANO ed altri. - «Nuove norme sulla organizzazione dei prelievi e dei trapianti di organi parenchimali e di cellule» (1098), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CONDORELLI ed altri. - «Norme per lo snellimento delle procedure di spesa infrastrutturale per la regione Campania» (1110), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione, della Commissione parlamentare per le questioni regionali e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa):

LOPEZ ed altri. - «Abolizione della pena di morte nel codice penale militare di guerra» (1133), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 12ª (Igiene e sanità):

«Disposizioni urgenti a modifica del testo unico delle leggi in materia di stupefacenti» (1116), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), il disegno di legge: Condorelli ed altri. - «Istituzione dell'Agenzia per la ricerca biomedica» (551) - già assegnato in sede referente alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee - è stato nuovamente deferito, in data 8 aprile 1993, alle Commissioni permanenti riunite 10ª e 12ª, in sede referente, fermi restando i pareri già richiesti.

Su richiesta della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1993, n. 60, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone affette da infezione da HIV o tossicodipendenti, nonché per l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (1069) - già assegnato in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali - è stato nuovamente deferito, in data 8 aprile 1993, alle Commissioni permanenti riunite 2ª e 12ª, in sede referente, fermi restando i pareri già richiesti.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 aprile 1993, ha chiesto che il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 102, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (1146), presentato al Senato l'8 aprile 1993, sia restituito al Governo per essere trasferito alla Camera dei deputati.

Detto disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato alla Camera dei deputati.

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (987) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

I senatori Ferrari Karl, Riz e Rubner hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge n. 1108.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 19 aprile 1993, il senatore Maccanico ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Reviglio e Riviera. - «Modificazione della denominazione della provincia di Verbania in provincia del Verbano-Cusio-Ossola» (157) e Preioni. - «Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142» (442).

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 19 aprile 1993, il senatore Ruffino ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative» (1025).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 6 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo

25-*quinquies*, comma 1, lettera *d*), del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, una relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 9 marzo 1993 – sulle risultanze del Forum promosso il 5 febbraio 1993 con la Direzione nazionale antimafia, con le direzioni distrettuali e con il gruppo di lavoro per gli interventi del CSM nelle zone colpite dalla criminalità, con annesso un documento di valutazione (*Doc. XXIII*, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) nella seduta del 1º aprile 1993, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame congiunto del seguente affare: «Attività di cooperazione allo sviluppo», nonché della «Relazione annuale sulla attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1991» e della «Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1993» – una risoluzione d'iniziativa dei senatori Fanfani, Orsini, Bernassola, Piccoli, Migone, Molinari, Gangi, Vinci, Staglieno, Bratina e Gualtieri (*Doc. LXXI*, n. 7).

Detto documento che è stampato e distribuito è stato inviato al Ministro degli affari esteri.

Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, con lettera in data 2 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 27, comma 5, della legge 7 agosto 1990, n. 241, la prima relazione, relativa agli anni 1991 e 1992, della Commissione stessa, sulla trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione (*Doc. CXX*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 9 aprile 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 110, 317 e 61, nn. 2 e 7 del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-*bis* e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974,

n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; di autorizzazione a richiedere e (ove concesso) ad eseguire provvedimento che disponga la custodia cautelare; e di autorizzazione a compiere gli altri atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 114);

nei confronti del senatore Bonferroni, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 115);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 648, 61, n. 2 e 7 del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli

articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 61, n. 2 del codice penale; agli articoli 81, 110, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli, 81, 648, 61, nn. 2 e 7, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 648, 61, nn. 2 e 7, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 648, 61, nn. 2 e 7, del codice penale; di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale; e di autorizzazione a richiedere e, se emesso, ad eseguire provvedimento che disponga la custodia cautelare (*Doc. IV*, n. 116);

nei confronti del senatore Picano, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 117);

nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui agli articoli 110, 117 e 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 118);

nei confronti del senatore Resta, per il reato di cui agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 119);

nei confronti del senatore Manieri, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1, e 323, capoverso, del codice penale (*Doc. IV*, n. 120);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 321 del codice penale; e agli articoli 81 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 121);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 317 e 61, n. 7, del codice penale; agli articoli 317 e 61, n. 7, del codice penale e agli articoli 110, 317 e 61, n. 7, del codice penale (*Doc. IV*, n. 122);

nei confronti del senatore Pulli, per il reato di cui agli articoli 110, 81 e 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 123);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale; agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 124);

nei confronti del senatore Lombardi, per il reato di cui agli articoli 81, 323 e 611 del codice penale (*Doc. IV*, n. 125).

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 13 aprile 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 126).

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 16 aprile 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Benetton, per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 236, capoverso, n. 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in relazione agli articoli 223, capoverso, n. 1, 216 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e 2621, n. 1, del codice civile; agli articoli 110 del codice penale, 236, capoverso, n. 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in relazione agli articoli 223, 216, n. 1, e 219 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione (*Doc. IV*, n. 127).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 13 aprile 1993, sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Meo, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6, del codice penale (*Doc. IV*, n. 112);

nei confronti del senatore Gava, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6, del codice penale (*Doc. IV*, n. 113).

In data 16 aprile 1993, sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi, per reati di cui agli articoli 110, 81, capoverso, e 317 del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 107);

nei confronti del senatore Bargi, per il reato di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale (*Doc. IV*, n. 108);

nei confronti del senatore Masiello, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 324 (non più vigente: ora 323) del codice penale (*Doc. IV*, n. 109);

nei confronti del senatore Masiello, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 324 (non più vigente: ora 323) del codice penale (*Doc. IV*, n. 110);

nei confronti del senatore Di Benedetto, per i reati di cui agli articoli 61, n. 2, 110, 319, 319-bis (ovvero in alternativa 317) del codice penale; agli articoli 61, n. 2, 81, capoverso, 110, 319, 319-bis e 321 (ovvero in alternativa 317) del codice penale; agli articoli 61, n. 2, 81 capoverso, 110, 319, 319-bis, 321 e 323 (ovvero in alternativa 317) del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 111).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con lettera in data 7 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 1992, n. 483, la richiesta di parere parlamentare concernente le modificazioni al regolamento sulle sponsorizzazioni, adottato con decreto ministeriale 4 luglio 1991, n. 439 (n. 61).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 maggio 1993.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la zoologia agraria di Firenze;

il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 30 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, recante partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, la comunicazione concernente l'organizzazione, da parte dell'Istituto italo-africano con sede in Roma, di un seminario tra rappresentanti di movimenti somali.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 3ª Commissione permanente.

Con lettere in data 15 aprile 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8

giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Lesmo (Milano), Lioni (Avellino), Samassi (Cagliari), Serramanna (Cagliari), Marzano di Nola (Avellino), Accadia (Foggia), Lauro (Avellino).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 aprile 1993, ha trasmesso - a seguito del parere approvato il 17 dicembre 1992 dalle Commissioni permanenti riunite 5ª, 6ª e 10ª sul programma di riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA - un documento sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni.

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 5ª, 6ª e 10ª.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 6 aprile 1993, ha trasmesso un documento di lavoro contenente il rapporto sulla valutazione dell'esito della cooperazione allo sviluppo italiana in otto paesi, predisposto - su incarico del Ministero degli affari esteri - dalla Società italiana di monitoraggio.

Detta documentazione è stata inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 7 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 16 marzo 1987, n. 115, la relazione di aggiornamento sullo stato delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scientifiche in tema di diabete mellito e di diabete insipido, con particolare riferimento ai problemi concernenti la prevenzione, relativa al 1991 (*Doc. CII, n. 1*).

Detto documento è stato inviato alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro per il turismo e lo spettacolo, con lettera in data 14 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1985, n. 163, la relazione sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, relativa all'anno 1992 (*Doc. LXXXII, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro per gli affari sociali, con lettera in data 14 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 41, comma 8, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, la prima relazione sui dati relativi allo stato di attuazione delle politiche per l'*handicap* in Italia, nonché sugli indirizzi che saranno seguiti, al 15 aprile 1993 (*Doc. CXXI, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 12ª.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 5

aprile 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa dell'11 marzo 1993.

Il verbale suddetto è stato trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, è stato portato a conoscenza del Governo. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 aprile 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, n. 2, della legge della Provincia autonoma di Trento 15 febbraio 1980, n. 3 (Norme concernenti il trasferimento alla Provincia autonoma di Trento del personale della regione Trentino-Alto Adige addetto agli uffici dell'ispettorato provinciale del servizio antincendi e di quello appartenente al corpo permanente dei vigili del fuoco di Trento e altre disposizioni riguardanti il personale provinciale), nella parte in cui prevede, tra i requisiti per l'accesso alle carriere direttive e di concetto del ruolo tecnico del servizio antincendi della Provincia di Trento, il possesso di una statura fisica minima indifferenziata per uomini e donne. Sentenza n. 163 del 2 aprile 1993.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 9 e 14 aprile 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

degli Enti autonomi lirici ed Istituzioni concertistiche assimilate, per l'esercizio 1991 (*Doc. XV, n. 32*);

della Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale, per gli esercizi dal 1987 al 1991 (*Doc. XV, n. 33*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di otto risoluzioni:

«sul progetto di programma legislativo per il 1993» (*Doc. XII, n. 72*);

«sul progetto di procedura elettorale uniforme per l'elezione dei deputati al Parlamento europeo» (*Doc. XII, n. 73*);

«sulla relazione del Consiglio europeo per il 1991 concernente i progressi realizzati sulla via dell'Unione europea» (*Doc. XII, n. 74*);

«sul rispetto dei diritti dell'uomo nella Comunità europea (relazione annuale del Parlamento europeo)» (*Doc. XII, n. 75*);

«sulla relazione economica annuale della Commissione per il 1993» (*Doc. XII, n. 76*);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla convocazione di una Conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri in vista dell'adozione di un atto aggiuntivo al protocollo sullo Statuto della Banca europea per gli investimenti» (*Doc. XII, n. 77*);

«sulla conclusione e l'adeguamento degli accordi interistituzionali» (*Doc. XII, n. 78*);

«sullo sviluppo dei traffici marittimi e della portualità nei mari Adriatico e Jonio» (*Doc. XII, n. 79*).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti

Sono pervenute alla Presidenza le relazioni annuali, di cui all'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, dai presidenti dei seguenti enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale:

Cassa marittima meridionale per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare;

Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie.

Detta documentazione è stata trasmessa – d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Elio Di Rella, di Genova, chiede un provvedimento legislativo che inasprisca le pene previste per l'esercizio abusivo di professioni per le quali è richiesta una speciale abilitazione dallo Stato (*Petizione n. 95*);

il signor Felice Loreni, di Lucignano (Arezzo), chiede un provvedimento legislativo per la disciplina della multiproprietà (*Petizione n. 96*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo in materia di informazione sessuale nelle scuole (*Petizione n. 97*);

il signor Andrea Levorato, di Vigonza (Padova), chiede un provvedimento legislativo per la riforma del sistema di finanziamento dei partiti politici che preveda la possibilità per i cittadini di destinare ai suddetti una quota dell'IRPEF, la devoluzione di fondi statali per le spese elettorali e la contribuzione volontaria ai partiti delle sole persone fisiche (*Petizione n. 98*);

il signor Franco Boldorini, di Roma, chiede che le disposizioni relative al sistema elettorale per le Assemblee parlamentari siano elevate al rango di norme costituzionali (*Petizione n. 99*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Sellitti ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00097, dei senatori De Giuseppe ed altri.

Mozioni

LOPEZ, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, COS-SUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

esaminata la seconda relazione sulla condizione dell'anziano presentata al Parlamento dal Ministro per gli affari sociali;

rilevato che il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione determina la necessità e l'urgenza di porre in essere adeguate e conseguenti politiche;

considerato che il 1993, proclamato «Anno europeo degli anziani e della solidarietà fra le generazioni», vede il Governo italiano in carica perseguire scelte ed obiettivi in campo economico e sociale che determinano un peggioramento delle generali condizioni di vita della popolazione anziana;

riscontrato, in particolare, che le misure adottate dal Governo in materia pensionistica e sanitaria risultano fortemente penalizzanti per i cittadini meno abbienti e soprattutto per gli anziani;

rilevato altresì che, in assenza di strategie credibili per l'occupazione e il mercato del lavoro, aumenta fortemente il numero di lavoratori anziani espulsi dal sistema produttivo con una conseguente

gravissima perdita di esperienze, competenze, professionalità che non vengono minimamente recuperate in possibili attività di formazione dei lavoratori più giovani nè rese disponibili per altre attività socialmente utili;

evidenziato, dunque, che il Governo, lungi dal considerare la popolazione anziana una insostituibile risorsa della società e della stessa economia del paese, esprime – con le sue scelte politiche – una concezione retriva e inaccettabile che porta a concepire l'anziano come un «peso» sociale, un cittadino a cui destinare al massimo qualche provvedimento meramente assistenziale,

impegna il Governo:

a modificare radicalmente i provvedimenti assunti nell'ultimo anno in campo pensionistico e sanitario attraverso l'abrogazione della norma che considera il reddito cumulato con il coniuge per il diritto all'integrazione al trattamento minimo; l'abrogazione della norma relativa all'elevazione dell'età pensionabile; l'abrogazione della norma relativa alla sospensione delle pensioni di anzianità; un efficace meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e al costo della vita; l'elevazione dei trattamenti assistenziali della pensione sociale e dei trattamenti minimi di pensione di vecchiaia; l'abrogazione delle misure di contenimento della spesa sanitaria introdotte dall'articolo 6 del decreto-legge n. 384 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 438 del 1992; l'abrogazione di quanto stabilito dal decreto delegato sulla sanità al fine di prevedere prestazioni gratuite per gli anziani meno abbienti ultrasessantenni; la ridefinizione dei livelli di reddito per il pagamento parziale delle prestazioni sanitarie;

a promuovere progetti per l'utilizzo dei lavoratori anziani che si trovano fuori dal sistema produttivo in attività di formazione della nuova forza-lavoro;

a concertare con le regioni e con gli enti locali piani per l'utilizzo di persone anziane in attività socialmente utili nonché per la realizzazione di strutture e servizi da destinare specificamente agli anziani;

a definire, anche attraverso l'impiego dei fondi GESCAL, una politica per la casa che consenta ai cittadini anziani che ne abbiano necessità di poter disporre di soluzioni alloggiative a canone sociale.
(Discussa in corso di seduta)

(1-00102)

Interpellanze

LIBERTINI, LOPEZ, DIONISI. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Si interpella il Ministro dei trasporti e, *ad interim*, della marina mercantile sulla destinazione dell'edificio del demanio posto in via Porto fluviale in Roma e senza destinazione d'uso.

L'edificio in questione è oggi presidiato dai cittadini del quartiere, che chiedono di poterlo utilizzare per la creazione di un centro sociale.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali ostacoli vi siano per la concessione del predetto edificio agli organismi democratici del quartiere perchè essi vi organizzino attività sociali, tanto più che oggi l'edificio è cadente e può divenire luogo di degrado e di infezione sociale del quartiere.

(2-00261)

LIBERTINI, ICARDI, MARCHETTI. - *Al Ministro dell'interno.* -
Premesso:

che in date diverse sono stati presentati esposti alla magistratura vercellese da parte dei consiglieri di minoranza del comune di Costanzana (Giovanni Piero Croce, Giuseppe Fasano e Pierangelo Mensa) singolarmente e/o congiuntamente circa presunti illeciti ed abusi del sindaco, della giunta municipale e della maggioranza;

che per taluni esposti non è ad oggi dato conoscere l'esito o, quanto meno, notizie circa l'attivazione al riguardo da parte degli organi preposti;

che sono stati presentati i seguenti esposti e denunce:

13 maggio 1992: esposto alla procura presso il tribunale a firma Croce avverso il «rifiuto del sindaco al rilascio di documenti» (concernenti, tra l'altro, quelli della gara d'appalto per la gestione del centro anziani risultata poi «truccata» come da sentenza penale 19 gennaio 1993); nel frattempo il ricorso (con grande sorpresa) era stato archiviato ed in data 19 novembre 1992 l'esponente ha opposto ricorso al giudice per le indagini preliminari;

12 agosto 1992: esposto (come sopra) contro il sindaco per presunte gravi irregolarità relative alla concessione edilizia per l'edificazione di una «riseria»;

6 ottobre 1992: denuncia (come sopra) contro sindaco e giunta a firma Croce, Mensa e Fasano per «interruzione servizio mensa alla scuola materna»;

8 ottobre 1992: denuncia (come sopra) contro il sindaco, a firma Croce, per «rifiuto visione e rilascio documenti»; altrettanto inspiegabilmente anche questa denuncia viene archiviata e, come per la precedente, viene opposto ricorso al giudice per le indagini preliminari in data 19 novembre 1992;

13 marzo 1993: denuncia (come sopra) contro il sindaco, a firma Croce, Fasano e Mensa, per rifiuto opposto alla richiesta (la seconda) di convocazione del consiglio comunale;

che, oltre alle denunce suddette, risulta che anche altre (riguardanti la riseria, lo sgombero dell'aula consiliare, la vicenda della discarica per sostanze tossico-nocive) siano state prodotte dal «Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini di Costanzana», col quale la minoranza tiene costante intenso rapporto di fattiva collaborazione, e altresì da alcuni componenti la commissione comunale edilizia (riseria);

che non è dato conoscere, inoltre, l'esito di altre due questioni delle quali è stata interessata la magistratura vercellese: la storia di una inferriata cimiteriale finita nell'abitazione del sindaco nonché la

vicenda di licenze commerciali abusive che interessano il comune di Costanzana;

che appare fin troppo evidente, con una tale amministrazione comunale, quale sia la situazione in paese e come sia improbo operare serenamente da parte della minoranza: accusato ingiustamente dal sindaco quale «sobillatore» nella seduta consiliare del 30 novembre 1992, il consigliere Croce ha querelato il medesimo che non perde occasione per screditare chi è all'opposizione nel momento in cui si vuole verità e trasparenza, certamente con fare vendicativo nei confronti di chi gli ha impedito i benefici spropositati che poteva originare la mancata scarica per sostanze tossico-nocive,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro dell'interno su quanto sopra esposto a cui – va detto amaramente – fa da cornice il palese disinteresse di importanti organi preposti (prefetto e Coreco) i quali, quando informati e sollecitati, non si sono adeguatamente attivati affinché l'esercizio, quantomeno, delle funzioni proprie di un consigliere comunale (pur se di minoranza) fosse riconosciuto in nome della tanto conclamata trasparenza ed autonomia che le leggi dello Stato nn. 142 e 241 del 1990 sanciscono.

(2-00262)

GOLFARI. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che il consiglio regionale della Lombardia ha approvato nella seduta del 16 marzo 1993 la legge intitolata «Norme in materia di controllo sugli atti degli enti locali»;

che all'articolo 3.1 la legge reca la seguente disposizione: «L'organo regionale di controllo ha sede nel capoluogo della regione ed è articolato in tre sezioni specializzate per materia, che esercitano le loro funzioni in modo autonomo»;

che codesta disposizione sopprime le sezioni del Comitato finora aventi sede nei capoluoghi di provincia, tra cui Lecco, già sede circondariale del Coreco, ed ora elevata a capoluogo di provincia con decreto legislativo 6 marzo 1992, n. 250;

che, per quanto è a conoscenza dell'interpellante, la ragione addotta consiste nella necessità di contenere le spese dell'ente;

considerato:

che l'intento della regione Lombardia di contenere le spese è altamente lodevole, ma lo sarebbe ancora di più se si indirizzasse ad altri oggetti, ispirandosi, in particolare, alla norma dell'articolo 118 della Costituzione;

che la soppressione delle sezioni provinciali è di grave nocumento alla funzionalità ed economicità dei rapporti tra gli enti locali delle province e dei comuni più distanti dal capoluogo regionale (il comune di Livigno dista da Milano ben 235 chilometri e quello di Ostiglia 190 chilometri);

che, in particolare, con quest'atto si aggrava ulteriormente il processo di appesantimento degli oneri amministrativi a carico degli enti locali, anche per effetto del numero e dell'onerosità delle trasferte cui gli amministratori sono costretti;

che, in ogni caso, oltre a violare lo spirito della Costituzione (articoli 118 e 130), la norma in esame viola anche nella lettera lo statuto della regione Lombardia che, all'articolo 45, recita: «La regione assume il decentramento come carattere essenziale della propria organizzazione» e all'articolo 70: «Il controllo sugli atti adottati dagli enti locali è esercitato dalla regione in forma decentrata»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non giudichino necessario che sia negato il visto governativo e che si assumano le iniziative conseguenti *ex* articolo 127 della Costituzione.

(2-00263)

Interrogazioni

PIERANI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'esercizio del nuovo elettrodotto Forlì-Fano, stando alle relazioni e agli studi di esperti del settore, risulta fortemente pregiudizievole per la salute dei residenti e dei lavoratori addetti alle attività agricole nelle aree circostanti all'impianto;

che gli effetti nocivi prodotti dall'esposizione elettromagnetica provocata dall'impianto possono essere visivamente riscontrati da chiunque si rechi sul posto, anche senza l'ausilio di particolari strumenti di rilevazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che la realizzazione dell'impianto in parola ha determinato un forte contenzioso da parte della popolazione interessata al suo tracciato, con impugnative, azioni pubbliche di protesta ed anche azioni legali;

se, nell'ambito dei programmi di risanamento delle tratte di elettrodotto che non rispettano i limiti di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1992, il Ministero abbia già previsto l'interramento dell'elettrodotto Forlì-Fano e, nel caso, se non si ritenga di riconoscere a questo intervento carattere prioritario.

(3-00523)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VOZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che, a seguito dello sviluppo delle indagini da parte della procura di Milano sulle gravi illegalità intervenute nell'assegnazione di appalti pubblici negli ultimi anni, al riguardo sono stati oggetto di indagine e di misure di arresto cautelare anche 5 membri del consiglio di amministrazione dell'Enel in carica fino all'agosto del 1992 (data della privatizzazione) e che dalle dichiarazioni fornite dai medesimi appare evidente il pieno coinvolgimento del consiglio di amministrazione nel sistema di illecito finanziamento dei partiti e dei gruppi di potere politico-economico ad essi connessi;

che l'Enel è un fondamentale strumento per lo sviluppo economico del paese;

che la distorsione degli obiettivi dell'azienda conseguente alle illecite attività poste in essere dai suddetti amministratori ha portato gravissimi danni alla comunità nazionale sia in termini economici che in termini di immagine e di credibilità anche all'estero,

l'interrogante chiede di sapere se, in questo contesto, non si ritenga urgente che, al fine di assicurare regolarità nella gestione e di tutelare l'immagine dell'ente, si provveda al rinnovo del consiglio di amministrazione ed, in generale, dei vertici dell'Enel.

(4-02980)

CHERCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che nella notte del giorno 8 aprile 1993, a Cagliari, è stato effettuato un grave attentato, con ordigno ad alto potenziale, contro il palazzo nel quale ha sede il rappresentante del Governo e il Tribunale amministrativo regionale, l'interrogante chiede di conoscere:

a) i risultati delle prime indagini disposte, in particolare con riguardo alla possibile matrice del grave attentato;

b) le valutazioni del Governo.

(4-02981)

TURINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da sei mesi l'azienda Menci spa di Castiglion Fiorentino, una delle realtà produttive e tecnologiche più importanti della provincia di Arezzo, si trova in grave difficoltà con rischi per l'occupazione dei suoi 135 lavoratori e notevoli e possibili drammatiche conseguenze per l'intera economia della Valdichiana orientale;

che si rileva l'esigenza di forti iniziative atte a scongiurare la chiusura dello stabilimento e la riduzione del numero dei dipendenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed urgente convocare un incontro tra le parti al fine di individuare soluzioni operative alla crisi della Menci spa che offrano garanzie sotto il profilo occupazionale e rilancino l'alto potenziale tecnologico dell'azienda.

(4-02982)

SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Il 22 maggio 1992 veniva presentata dallo scrivente la seguente interrogazione (4-00171, rivolta al Ministro dei trasporti):

«Il gravoso carico di incombenze di competenza dell'ufficio brevetti presso la direzione della circoscrizione aeroportuale della Malpensa, cui risultano destinati solo due addetti, ha reso opportuno limitare a dodici ore settimanali, distribuite su tre giorni, l'orario di apertura al pubblico; tale disposizione, se da un lato è valsa, almeno parzialmente, a migliorare la funzionalità relativa alle operazioni interne dell'ufficio, costituisce peraltro causa di disagio per gli operatori aeronautici che su di esso gravitano.

Anche in considerazione dell'importanza dello scalo, classificato quale aeroporto intercontinentale, e del conseguente sfavorevole rapporto comparativo a livello europeo con altre situazioni, quale, a titolo esemplificativo, quella dell'analogo ufficio presso la circoscrizione aeroportuale di Strasburgo, che offre al pubblico un'apertura, anche

nelle ore pomeridiane, articolata su cinque giorni e per un totale di ventisette ore e mezzo, si chiede se si ritenga di ovviare a tale situazione incrementando il numero degli addetti».

Alla stessa veniva risposto, dopo ben dieci mesi, che essendovi stato «un incremento di utenza tale da raddoppiare sensibilmente la mole di lavoro» e risultando ivi «catalogati circa seimila brevetti... senza ausilio di mezzi computerizzati» «ridurre l'orario di apertura al pubblico è stato indispensabile al fine di consentire il disbrigo delle normali pratiche».

Pertanto, tale situazione oggettiva non era sconosciuta, ed anzi era richiamata in premessa; la fuorviante risposta si configura pertanto come una presa in giro, essendo lampante che l'interrogazione era diretta non a conoscere i motivi della riduzione di orario, definita nell'interrogazione stessa opportuna in relazione alle circostanze, ma a sapere se vi fosse o meno l'intenzione di ovviarvi incrementando il numero degli addetti.

Si chiede pertanto di sapere:

per quale motivo si sia tardato dieci mesi per fornire la risposta alla precedente interrogazione;

per quale motivo la risposta sia stata data riformulando concetti già noti ed espressi dall'interrogante anzichè fornire gli elementi richiesti;

se vi sia o no l'intenzione di incrementare il numero degli addetti all'ufficio, dotandoli altresì di supporti informatici, al fine di fornire all'utenza un decente orario di apertura.

(4-02983)

FRANCHI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che un terzo dei prodotti ittici consumati nel nostro paese deriva dall'importazione e che il costo valutario di questa situazione è di oltre 3 miliardi di lire al giorno: una realtà ai limiti dell'assurdo, se si considera che il nostro paese è circondato da oltre 8.000 chilometri di costa ed ha circa 230.000 ettari di acque lacustri e salmastre;

che il problema che si pone è quello di incrementare la produzione ittica e che ciò comporta l'abbandono della pesca indiscriminata e incontrollata, la graduale riconversione dell'attuale capacità di cattura dallo strascico alla pesca pelagica, l'arresto dell'attività di pesca per attuare il riposo biologico in tutti i mari italiani;

vista la legge n. 278 del 1988 con la quale, in applicazione della legge 17 febbraio 1982, n. 41, e del regolamento del Consiglio della Comunità economica europea n. 4028 del 18 dicembre 1986, si prevede l'obbligo per le imbarcazioni che esercitano nel Mediterraneo la pesca marittima con reti a strascico o con reti volanti di sospendere l'attività di pesca, allo scopo di realizzare il riposo biologico;

rilevato che il fermo di pesca per l'estate 1993 scatterà il 1° luglio per concludersi il 15 agosto, cioè nel periodo in cui più alta è la presenza dei turisti italiani e stranieri nella costa adriatica;

constatato:

che le associazioni dei marinai, degli armatori, dei commercianti ittici, dei ristoratori, dei titolari di industrie di trasformazione del pesce

azzurro hanno dato vita a manifestazioni di protesta perchè ritengono che la decisione ministeriale avrà pesanti riflessi negativi per l'intera economia;

che alle imprese di pesca, anche per imbarcazioni che non rientrano tra quelle previste dal regolamento del Consiglio della Comunità economica europea, viene concesso un premio;

che ai pescatori componenti l'equipaggio spetta una indennità di appena 25.000 lire al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali;

che ai retai, ai barzocchi, alle cooperative ed ai singoli addetti allo scarico del pescato ed ai rifornimenti a bordo non è concessa alcuna indennità,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano stati i criteri scientifici in base ai quali è stato deciso di applicare il fermo di pesca in Adriatico per il periodo che va dal 1° luglio al 15 agosto 1993;

se non si ritenga di dover apportare al decreto sostanziali modifiche che, oltre a prevedere un aumento dell'indennità a favore dei pescatori componenti l'equipaggio, comprendano tra i beneficiari delle indennità anche i lavoratori del settore che non siano pescatori.

(4-02984)

OTTAVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del turismo e dello spettacolo e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sul quotidiano «L'Indipendente» del 1° aprile 1993 è riportata la notizia della denuncia alla procura della Repubblica di Roma di una vicenda di tangenti alla RAI da parte di Dante Biagioni, attore e doppiatore;

che sempre secondo quanto viene riferito dal quotidiano nel novembre dello scorso anno la «FCM», una società di doppiaggio e produzioni televisive che gode di ricchi appalti dalla RAI, offrì a Biagioni un lavoro da direttore del doppiaggio per 26 telefilm ed una serie di cartoni animati;

che Biagioni ha denunciato che al momento della discussione del compenso venne informato dalla segretaria del titolare della «FCM», Carlo Marini, che gli sarebbe stato chiesto uno «sconto» del 35 per cento sulle tariffe sindacali: Biagioni avrebbe dovuto rilasciare una regolare fattura per l'intero compenso, ricevere con un assegno circolare la somma pattuita, e poi rilasciare a Marini un assegno intestato a sè medesimo e poi girato, corrispondente al 35 per cento di quanto ricevuto;

che Biagioni riferisce di aver chiesto spiegazioni al suo committente per una simile vessazione e questa è stata la risposta, riportata pari pari nella denuncia: «C'è poco da discutere, in giro c'è poco lavoro, molto poco lavoro. Quindi prendere o lasciare: il 35 per cento è quello che mi chiedono»;

che Biagioni rifiutò la proposta e ovviamente non riuscì ad ottenere il lavoro che dopo una settimana venne assegnato ad un altro;

che nella denuncia Biagioni afferma: «Siamo in duemila ma finora solo io ho avuto il coraggio o l'isteria di uscire allo scoperto»;

che sempre nella denuncia Biagioni, parlando di Carlo Marini, afferma: «L'ho sentito in un bar parlare a voce alta delle sue protezioni in casa socialista e dei potenti funzionari di RAI Due che gli garantivano i contratti: è forse a loro che Marini doveva versare parte delle tangenti che richiedeva a chi lavora per lui»;

che dall'articolo de «L'Indipendente», infine, si apprende che Carlo Marini è l'amministratore di un'importante società di produzione che può vantare vari miliardi l'anno di contratti con la RAI e che durante la campagna elettorale del 5 aprile 1992 si impegnò per sostenere il deputato socialista Angelo Tiraboschi, oggi presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che sia avviata una indagine più vasta, relativa alla complessa rete dei contratti RAI;

se si sia a conoscenza dei nomi dei funzionari RAI implicati in questa vicenda e i loro rapporti con il PSI;

se non si ritenga opportuno rivedere la complessa materia delle procedure per gli appalti RAI.

(4-02985)

OTTAVIANI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che l'Ente autonomo gestione cinema spa è il più piccolo tra gli enti di gestione delle partecipazioni di Stato;

che esso conta solo due società operative (una terza, di servizi commerciali, è ininfluente per dimensioni e operatività): Cinecittà spa e Istituto luce spa;

che entrambe le società sono in crisi di liquidità per la pesante situazione del settore; oltretutto debbono scontare il peso di un ente di gestione che per giustificare sè stesso (11 consiglieri di amministrazione, un presidente, un direttore generale, 6 dirigenti per 18 dipendenti complessivi, cioè un dirigente per ogni dipendente) spende oltre 4 miliardi l'anno;

che Cinecittà spa (oltre 42 miliardi di fatturato, 5 miliardi di margine operativo lordo, ma 5 miliardi di perdita dopo gli ammortamenti, 250 dipendenti fissi) e l'Istituto luce spa (95 dipendenti, una perdita di 500 milioni dopo anni di redditività) non hanno certo bisogno di una *holding* di controllo date le dimensioni del loro bilancio;

che in queste due società e nella *holding* sono avvenuti per anni vergognose lottizzazioni, appalti di dubbia chiarezza e spartizioni tra uomini e apparati di partiti di Governo; alcune di esse hanno anche intrattenuto rapporti confusi con aziende e società che lavoravano con appalti della RAI-TV,

si chiede pertanto di sapere se il Governo non intenda da subito dare un primo facile contributo alla politica delle privatizzazioni, cominciando ad azzerare un ente inutile quanto dispendioso qual è l'Ente autonomo gestione cinema spa, ed avviare contemporaneamente un processo di graduale privatizzazione delle due società del gruppo, entrambe di totale proprietà pubblica.

(4-02986)

OTTAVIANI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –

Premesso:

che nel comune di Verona in località Avesa da molto tempo migliaia di famiglie non ricevono le trasmissioni della RAI, in particolare di RAI Tre e RAI Due;

che il 25 marzo 1993, dopo la raccolta di 500 firme, gli abitanti della zona, in seguito ad innumerevoli proteste, si sono riuniti per decidere un'azione comune che obblighi la concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo a prendere provvedimenti per la soluzione del problema;

che nonostante la penalizzazione i veronesi hanno pagato il canone di abbonamento, nella percentuale dell'80 per cento;

che la RAI nel bilancio 1992, come descritto nel conto preconsuntivo per lo sviluppo di attività di ricezione in aree critiche, ha speso 86 miliardi e 200 milioni;

che risulta quindi inaccettabile e vergognoso che la televisione di Stato dopo anni di protesta e decine di miliardi di denaro pubblico sperperato in mille modi, oggi oggetto anche di indagini della Guardia di finanza, non abbia ancora risolto la mancata ricezione dei programmi ad Avesa, nel comune di Verona,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa situazione e se non intenda individuare eventuali responsabilità e negligenze;

se intenda prendere in considerazione le richieste degli abitanti della suddetta località che chiedono la ricezione delle due reti RAI;

quali interventi intenda compiere per sollecitare i lavori non più procrastinabili e che la televisione di Stato ha l'obbligo di garantire.

(4-02987)

VOZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che numerosi enti aventi fini non di lucro (i cosiddetti enti morali), qualificabili fiscalmente come enti non commerciali, hanno la proprietà di fabbricati acquistati prima del 1963;

che in molti casi questi enti svolgono attività commerciale non a carattere prevalente, utilizzando a tale scopo i suddetti fabbricati, e dunque beneficiano della esenzione dall'INVIM decennale ai sensi dell'articolo 25, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972;

che, qualora uno dei fabbricati, pur mantenendo la propria destinazione ad attività commerciale, venga locato a terzi, verrebbe meno il presupposto in base al quale l'ente beneficiava della esenzione dall'INVIM decennale;

che sugli immobili che hanno perso il beneficio dell'esenzione di cui sopra, in applicazione del generico criterio indicato dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972, il momento iniziale a partire dal quale si deve effettuare il conteggio dell'INVIM decennale corrisponderebbe al 1° gennaio 1963;

che invece, in applicazione dello specifico criterio disposto dall'articolo 7 della legge n. 694 del 1975 per gli immobili degli enti diversi dalle società, tale momento coinciderebbe con il 1° gennaio 1966;

che tale ultima ipotesi risulta avvalorata anche dalla circolare n. 6 del 27 novembre 1991 della Direzione generale della finanza locale;

che seguendo la prima ipotesi l'obbligo di pagamento dell'INVIM scatterebbe nel 1993, mentre nella seconda ipotesi l'obbligo scatterebbe nel 1996;

che l'incertezza sulla situazione in oggetto risulta assai grave, considerando l'entità degli oneri finanziari relativi all'INVIM su immobili la cui proprietà è stata acquistata più di trent'anni fa;

che tale incertezza riguarda svariati soggetti, ed in particolare enti religiosi, i quali trovano serie difficoltà nell'impostare i piani economici futuri non sapendo quando dovrà essere pagata l'INVIM decennale,

l'interrogante chiede di sapere a partire da quale momento si debba effettuare il conteggio dell'INVIM decennale per gli immobili appartenenti ad enti non commerciali acquistati prima del 1° gennaio 1963, i quali vengano locati a terzi perdendo il beneficio dell'esenzione dall'INVIM decennale, e conseguentemente in quale momento scatti l'obbligo di pagamento dell'INVIM medesima.

(4-02988)

PROCACCI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che il quotidiano «Il Centro d'Abruzzo» del 9 aprile 1993 informa che è stata preannunciata un'ordinanza dell'attuale Ministro dell'ambiente in sostituzione di una precedente a firma del ministro Ripa di Meana, riguardante il Parco Gran Sasso-Monti della Laga in Abruzzo;

che secondo informazioni riportate dalla stampa locale nel perimetro del Parco si potrà pescare, raccogliere funghi, tagliare boschi e saranno riviste le forme di salvaguardia dalla cementificazione;

che le associazioni venatorie chiedono di rivedere i confini del Parco perchè ritenuti, a loro parere, troppo ampi,

l'interrogante chiede di sapere:

se le notizie riportate rispondano a verità;

se, in caso affermativo, il Ministro ritenga opportuno di non restringere la perimetrazione e tutelare realmente il Parco facendo rispettare norme minime di comportamento proprie di tutti i veri parchi quali il divieto di caccia e pesca ed altre forme distruttive di intervento.

(4-02989)

FRASCA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* - Per sapere, con riferimento al caso Pecorelli recentemente riesploso ed all'ormai accertata corruzione che l'Enel ha messo in atto, al fine di poter realizzare le proprie centrali sul territorio nazionale:

se, a suo tempo, siano state esperite le necessarie indagini per accertare la veridicità o meno della notizia diffusa dall'Agenzia OP, nel numero del 4 dicembre 1974, contenuta nell'articolo dal titolo «Riccardo, Riccardo, quante ne hai fatte», secondo la quale l'Ente di Stato avrebbe corrisposto una tangente di 3 miliardi di lire «a chi permise la realizzazione della centrale, non voluta dal comune e dagli stessi calabresi, nel comune di Rossano Calabro»;

quali siano state le risultanze delle indagini, se esperite;
se non si ritenga opportuno che siano adottate iniziative nel caso che la notizia sia stata disattesa, al fine di sapere se la realizzazione della centrale elettrica nel comune di Rossano (Cosenza) sia avvenuta nel pieno rispetto della legge e della trasparenza della pubblica amministrazione.

(4-02990)

TURINI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso: che la laguna di Orbetello e le aree umide della provincia di Grosseto rappresentano un bene naturale di inestimabile valore;

che la detta zona è agonizzante a causa dell'abbondante fioritura delle alghe e della mancata manutenzione ordinaria dei canali e delle vie normali delle acque (drenaggio, rimessa in ripristino) per la colpevole incuria degli enti preposti;

che nel mese di agosto 1992 furono adottati provvedimenti urgenti che provocarono inquinamenti di tratti di mare con gravissimi danni al patrimonio ittico ed a tutto il sistema turistico su cui si basa l'economia locale,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda prendere per rimuovere i fenomeni di squilibrio denunciati garantendo al tempo stesso il controllo continuo sullo stato dell'ambiente.

(4-02991)

SCEVAROLLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che in provincia di Mantova gelate notturne primaverili hanno distrutto totalmente colture appena seminate, particolarmente di bietole e meloni, con grave danno per i produttori, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro sia al corrente di tali fatti e se non ritenga di intervenire dichiarando la zona interessata colpita da calamità naturale, con le conseguenti provvidenze a risarcimento dei danni subiti.

(4-02992)

LORENZI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dei trasporti.* - Premesso:

che la cosiddetta «autostrada della morte», la Torino-Savona, a carreggiata prevalentemente unica, ha fatto un'altra vittima il 9 aprile 1993 ed un ferito molto grave, in un incidente che per l'ennesima volta ha riproposto in tutta la sua drammaticità il problema della carreggiata unica ed il ripetersi sistematico di invasioni di corsia con urti frontali mortali;

che lo scrivente aveva presentato una interrogazione (4-01975 del 12 gennaio 1993) al Ministro dei lavori pubblici, essendo entrato in vigore dal 1º gennaio il nuovo codice della strada, nella quale chiedeva per detta autostrada l'immediato declassamento con l'abolizione del pedaggio, non avendo essa i requisiti richiesti dal nuovo codice per essere classificata autostrada,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che siano ravvisabili elementi di colposità perseguibili per legge a carico della società proprietaria, in riferimento particolare agli incidenti mortali;

se non ritenga che una eventuale denuncia per omicidio colposo continuato ed aggravato possa in qualche modo, una volta per tutte, porre la società proprietaria di fronte alle proprie responsabilità;

se si ritenga legale far pagare un forte pedaggio per una autostrada che non ha i requisiti per esserlo, imponendo contemporaneamente dei limiti di velocità massima, che, essendo addirittura più bassi di quelli delle strade normali, testimoniano inequivocabilmente la strategia «pilatesca» della società, la quale avrebbe trovato il modo di disculparsi con lo squallido alibi del mancato rispetto di detti limiti di velocità;

se si ritenga concepibile e legalmente sopportabile per l'automobilista non solo pagare per inserirsi nella «roulette russa» della Torino-Savona, ma addirittura prestarsi all'attacco persecutorio dell'autovelox, in condizioni di assoluta vulnerabilità che non hanno confronti in nessuna altra strada;

se non si intenda finalmente prendere atto (e quindi disporre tutte le misure volte ad ovviare ai pericoli denunciati) che il viaggio su detta autostrada, sia per la bassissima velocità imposta, sia per i brividi procurati da certi sorpassi necessari (ad esempio sorpasso di autotreno con incrocio con altro autotreno sull'opposto senso di marcia), sia per la preoccupazione di non incorrere in infrazioni capaci di portare alla sospensione della patente, oltre che a pesanti multe, sia per la stizza dovuta all'alto prezzo comunque pagato per un tragitto obbligato specialmente sul tratto appenninico, diventa un vero e proprio incubo, se non una condanna ed una violenza a cui il cittadino ha il diritto di ribellarsi.

(4-02993)

BRUTTI, TEDESCO TATÒ, D'ALESSANDRO PRISCO, TRONTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che negli ultimi mesi si sono verificati a Roma numerosi episodi di violenza politica e di aggressione alle sedi ed ai militanti del Partito democratico della sinistra;

che la matrice di tali aggressioni è chiaramente riconducibile a gruppi e forze di estrema destra e di orientamento neofascista;

che in particolare è stato lanciato un ordigno esplosivo contro la sezione del PDS di via Valchisone (una delle più bersagliate da minacce ed assalti negli ultimi anni); sono state danneggiate ed imbrattate la sede della sezione Italia in via Catanzaro, la sede della sezione Monte Sacro in piazza Monte Baldo, della sezione Salaria in via Sebino, della sezione Garbatella in via Passino (invasa di notte e messa a soqquadro), della sezione Celio-Monti in via dei Serpenti, del circolo «Woody Allen» della sinistra giovanile; sono stati aggrediti alcuni giovani davanti alla sezione Lanciani in via Stevenson (anch'essa danneggiata); sono stati aggrediti alcuni militanti e simpatizzanti del PDS nel quartiere Prenestino, dopo una manifestazione di solidarietà per un giovane di colore aggredito da elementi di estrema destra;

che destano infine vivo allarme in questo contesto le inquietanti modalità dell'aggressione di cui è stato vittima, nella sua abitazione privata, il 15 aprile 1993, il *leader* cingalese degli extracomunitari in Italia Mohideen Nowfer,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo circa questa preoccupante diffusione della violenza neofascista, che turba la vita democratica della città;

se i gruppi che promuovono le azioni violente siano noti alle autorità e se siano stati sottoposti a controlli, volti ad individuare le responsabilità penali per i fatti accaduti;

quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere per prevenire la violenza e bloccare l'azione intimidatrice che circoli e gruppi neofascisti stanno sviluppando a Roma.

(4-02994)

BORRONI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.*

– Premesso:

che gli Istituti zooprofilattici versano in una situazione di grave difficoltà economica;

che tale situazione è determinata dal mancato riparto dei finanziamenti da parte del Ministero della sanità;

che gli Istituti zooprofilattici svolgono una funzione importante che richiede la regolare erogazione di fondi;

che viva è la preoccupazione degli allevatori e dell'opinione pubblica anche alla luce dell'epidemia di afta epizootica in atto,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che l'Istituto zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia, con sede a Brescia, potrebbe essere costretto a sospendere l'erogazione dei propri servizi poichè il Comitato interregionale di controllo non ha ancora approvato il bilancio preventivo dell'Istituto per il 1993 e che tale situazione si sarebbe determinata poichè non sarebbe stato ancora adottato il decreto del CIPE relativo all'assegnazione dei fondi agli Istituti zooprofilattici;

se corrisponda al vero che il decreto a cui si fa riferimento (esercizio 1992) giacerebbe istruito presso il Ministero della sanità;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno assumere una iniziativa volta a sbloccare il decreto e a superare l'attuale stato di cose.

(4-02995)

ROCCHI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che il nuovo codice della strada (decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285) prevede all'articolo 169, comma 6, norme per il trasporto di animali domestici di piccola taglia con l'obbligo di essere «custoditi in apposita gabbia o contenitore o nel vano posteriore al posto di guida appositamente diviso da rete od altro analogo mezzo idoneo che, se installati in via permanente, devono essere autorizzati dal competente ufficio provinciale della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione»;

che per i contravventori è prevista la sanzione amministrativa da centomila a quattrocentomila lire,

l'interrogante chiede di sapere:

quante infrazioni a questo articolo siano state rilevate fino ad oggi;

se non si ritenga di intervenire, all'interno della già prevista revisione del codice, per permettere il trasporto di animali domestici d'affezione, senza fini di lucro, sui sedili posteriori delle automobili che non dispongono di vano posteriore e per rendere facoltativo l'uso della rete metallica;

come sia da intendersi l'esclusione della possibilità di trasporto di cani non di piccola taglia poichè anche questi animali devono avere la possibilità (in alcuni casi ne hanno la necessità, ad esempio per motivi medici) di essere trasportati.

(4-02996)

PINTO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso: che la legge 14 gennaio 1993, n. 4, recante «Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali», cogliendo puntualmente vitali esigenze espresse dal mondo culturale, dagli enti locali e dall'imprenditoria turistica, aveva reso concreta la speranza di una più razionale gestione e fruizione, su tutto il territorio nazionale, dei musei, specie nel periodo estivo ed in quelli festivi;

che detta speranza riceveva un positivo riscontro, anche per quanto specificamente attiene alla politica concernente i beni culturali, dal decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 sull'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e sulla revisione della disciplina sul pubblico impiego;

che, però, gli spazi aperti alla speranza ed alla fiducia dalle predette normative, se ricevevano conferma, per molti aspetti volti alla realizzazione del sistema, dal decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 12 marzo 1993, sembravano, per altri aspetti, richiudersi proprio a causa della individuazione degli istituti che necessitano di un potenziamento temporaneo del servizio e dell'ulteriore individuazione dei criteri per la formazione delle graduatorie dei dipendenti da assegnare;

che, in particolare per quanto concerne le istituzioni da potenziare, l'anzidetto decreto ministeriale, rimarcando la linea tradizionale che ha trascurato, ignorato e penalizzato il Sud del paese, ha escluso dal novero delle istituzioni che necessitano di potenziamento nel periodo festivo ed estivo tutti i musei del Mezzogiorno d'Italia, con la sola eccezione della Reggia di Caserta, degli scavi di Pompei e di Castel Sant'Elmo in Napoli;

che la intervenuta «classificazione» delle strutture museali statali, finalizzata, appunto, alle misure di sostegno, risponde a criteri assolutamente opinabili con la sola, ricorrente costante di privilegiare i musei del Centro-Nord;

che, ancorandosi al criterio emergenziale, si sono di fatto ignorati la valenza ed il significato che sul piano dell'incentivazione culturale e della promozione economica sarebbero stati rappresentati dal potenziamento e dalla razionalizzazione della diffusione della diretta conoscenza di strutture del rilievo del museo di Paestum, di quello di Taranto, di quello di Sibari, di quello di Reggio Calabria, per citarne solo alcuni, e di complessi come quello della Certosa di San Lorenzo in Padula, una gemma, questa, in una corona di eccezionale, irripetibile valore artistico e culturale rappresentato dai tesori custoditi nel Vallo di Diano

ed in particolare nella «città museo» di Teggiano, di Polla, di Sala Consilina, di Atena Lucana, eccetera;

che, in particolare per quanto attiene alla Certosa di Padula, che pure si estende su un'area di 52.000 metri quadrati e che è tenuta aperta da soli 30 custodi che hanno assicurato il servizio per ben 10 ore al giorno, non solo è stata respinta l'istanza, motivatamente avanzata dalla direzione del complesso, di avere l'indispensabile apporto di 30 «trimestrali» per il periodo estivo, ma si è verificata una diminuzione del personale di ruolo messo in mobilità per incentivare i musei prescelti dall'anzidetto decreto ministeriale, certamente con disagio del personale utilizzato e si ignora con quanta utilità per l'oneroso impegno dello Stato;

che al danno così come descritto si è aggiunta la difficoltà derivata sempre dall'attuazione delle disposizioni ministeriali secondo cui i turni compattati di lavoro del personale di custodia dovranno essere ridimensionati a 6 ore giornaliere, condizione, questa, assolutamente inopportuna per una sede, come la Certosa di Padula, non facilmente raggiungibile;

che ineludibile conseguenza di quanto premesso sarà, tra l'altro, la riduzione dei tempi di apertura del complesso e il graduale affievolimento, sino alla probabile estinzione, di quelle innumeri iniziative culturali ed artistiche che, promosse dalla soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno - Avellino e dall'impegno solerte della direzione della Certosa, avevano realizzato il duplice «miracolo» della corresponsabilizzazione, partecipe ed attiva, ai densi programmi culturali da parte degli enti locali e delle espressioni scolastiche, culturali e sociali e dell'interesse appassionato e non effimero della popolazione tutta e di tanti studiosi o turisti,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti e concrete iniziative il Ministro per i beni culturali e ambientali - dopo la valutazione delle prime esperienze dell'attuazione dei propri provvedimenti - ritenga di adottare per ovviare agli inconvenienti sopra lamentati e per assicurare, almeno alla Certosa di Padula, mezzi e strumenti necessari per continuare ed anzi potenziare la sua valorizzazione e le lodevoli iniziative intraprese e scongiurare che l'eccezionale, prezioso complesso inizi il cammino a ritroso verso un suo declino per tornare nell'abbandono e nell'oblio.

(4-02997)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'articolo 11 della legge 2 agosto 1990, n. 233, ha previsto la possibilità, per i coltivatori diretti iscritti negli elenchi nominativi pubblicati dal Servizio contributi agricoli unificati (SCAU) dal 1957 al 1961 che non avevano versato i contributi minimi (IVS) in tutto o in parte, di riscattare i contributi mancanti per tali periodi agli effetti pensionistici;

che, di conseguenza, numerosi soggetti si sono avvalsi di tale norma per chiedere il riscatto dei predetti contributi loro mancanti e, debitamente autorizzati, hanno versato gli importi cospicui determinati dall'INPS per acquisire il diritto alla pensione;

che però, successivamente, è stato emanato il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, che ha bloccato le liquidazioni delle pensioni aventi decorrenza compresa tra il 19 settembre 1992 e il 31 dicembre 1993;

che in molti casi coloro che si sono avvalsi delle norme predette hanno versato i contributi per il riscatto ritenendo di poter essere collocati in pensione nel periodo intercorrente tra il 19 settembre 1992 e il 31 dicembre 1993, mentre per l'intervenuto blocco saranno collocati in pensione solo dopo il 1° gennaio 1994, quando cioè avranno maturato, anche senza riscatto totale o parziale, il diritto alla pensione per vecchiaia o anzianità;

che di conseguenza gli stessi percepiranno la pensione pur avendo inutilmente versato i contributi previsti dalla citata legge n. 233 del 1990;

che ciò appare penalizzante per coloro che hanno effettuato il pagamento totale del riscatto prima dell'emanazione del decreto-legge n. 384 del 1992, sopra citato, in quanto otterranno la pensione con quindici mesi di ritardo con un minor introito di circa dieci milioni, quando si tratta di pensione liquidata al minimo;

che appare pertanto necessario prevedere il rimborso delle somme versate in più per i casi sopra menzionati,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio a quanto sopra evidenziato.

(4-02998)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il Ministro della sanità con sua circolare del 22 dicembre 1992, n. 42, avente per oggetto: «direttiva n. 92/47/CEE relativa alla concessione di deroghe temporanee e limitate alle norme sanitarie specifiche di cui alla direttiva n. 92/46/CEE in materia di produzione e immissione sul mercato di latte e di prodotti a base di latte», ha determinato che i produttori non siano più autorizzati ad immettere sul mercato il latte alimentare e i prodotti a base di latte che non hanno ottenuto la deroga entro il 1° aprile 1993 per l'immissione sul mercato stesso di latte e prodotti derivati;

che tale norma non si applica in caso di vendita diretta dal produttore al consumatore;

che è frequentissimo il caso - specie nelle zone montane o disagiate - di piccoli e modestissimi allevatori che vendono direttamente il loro prodotto ai consumatori e solo saltuariamente e in parte minima vendono il prodotto medesimo a rivenditori per il consumo locale;

che - tra l'altro - il termine del 1° aprile 1993 per la presentazione dell'istanza di deroga per scarsa informazione non è stato conosciuto in tempo dai produttori interessati a causa di mancata idonea pubblicizzazione e ciò reca ora notevole disagio nella fascia dei produttori più deboli e sprovveduti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prorogare almeno per tutto l'anno in corso il termine per la presentazione delle

istanze di deroga previste dalla citata circolare ministeriale nonchè di prevedere che nel caso di vendite saltuarie e sporadiche a rivenditori locali non è applicabile la direttiva n. 92/46/CEE e ciò per non penalizzare i piccoli allevatori che vivono ancora nelle zone più disagiate.

(4-02999)

CARLOTTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre 1992 ha pubblicato le tariffe di estimo delle unità immobiliari;

che – come è noto – tali tariffe hanno sollevato generali proteste per evidenti gravissime sperequazioni di valutazione fra un comune e l'altro dovute ad omesse od incomplete valutazioni dei redditi da accertare;

che merita particolare attenzione la situazione emersa nel comune di Saluzzo (Cuneo) dove è attività prevalente la frutticoltura;

che, infatti, gli estimi catastali previsti per tale comune sono esageratamente superiori a quelli di altri comuni in analoghe situazioni in Piemonte (in provincia di Torino: San Mauro Torinese, Bricherasio; in provincia di Alessandria: Serravalle Scrivia, Greminasco, Arquata Scrivia; in provincia di Novara: Novara, Verbania, Viguzzolo, Tortona; in provincia di Asti: San Damiano d'Asti; in provincia di Vercelli: Vercelli, Gattinara, Dorzano) e in altre regioni (in provincia di Verona: Verona, Ronco all'Adige; in provincia di Forlì: Forlì, Cesena; in provincia di Ferrara: Ferrara, Cento, Formignana, Masi Torello, Voghiera);

che nei citati comuni con ben più modesti redditi catastali gli operatori frutticoli sostengono le stesse spese di produzione di Saluzzo e ricavano gli stessi importi per il prodotto ottenuto mentre – per contro – dovranno versare tributi ben minori di quelli dovuti dai contribuenti del comune di Saluzzo e aree circostanti;

che ciò crea una ingiustificata ed intollerabile sperequazione che ha sollevato vibrante proteste da parte degli operatori agricoli interessati e delle amministrazioni comunali che li rappresentano, le quali hanno convocato appositamente il consiglio comunale approvando a voti unanimi ordini del giorno per richiamare l'attenzione del Ministro competente sulla sperequazione inopportuna sopra rappresentata;

che, pertanto, appare indispensabile procedere a una revisione di tali redditi catastali,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ottenere la rettifica dei valori di estimo errati.

(4-03000)

CARLOTTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che i decreti legislativi nn. 27 e 28 del 30 gennaio 1993 recano «Norme per l'importazione di animali e prodotti di origine animale» prevedendo obblighi per gli importatori i quali devono – fra l'altro – preavvertire con almeno 24 ore di anticipo l'autorità sanitaria competente (USL) del luogo di destinazione di ogni arrivo di animali o prodotti di origine animale;

che inoltre gli importatori medesimi devono sottostare alle norme di una nuova autorità competente definita «ufficio veterinario del Ministero della sanità per gli adempimenti degli obblighi comunitari» istituito presso gli uffici doganali provvedendo alla registrazione presso tale ufficio col quale devono firmare un'apposita convenzione, registrando le consegne su un registro aziendale e conservando i certificati sanitari di importazione per almeno un anno;

che tali decreti legislativi dovranno essere ulteriormente illustrati con decreti di attuazione da parte del Ministro della sanità;

che tali adempimenti comportano disagi notevoli per i piccoli allevatori che importano dai vicini paesi bestiame a causa del doppio riferimento a uffici diversi (USL e dogana);

che, pertanto, si appalesa l'opportunità di snellire tali procedure con riferimento a un solo ufficio (ad esempio l'USL) il quale si farà carico dell'obbligo di segnalazione all'altro ufficio veterinario istituito presso la dogana snellendo così le procedure per l'importazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di snellire le procedure nel senso sopra indicato in sede di emanazione dei decreti di attuazione.

(4-03001)

LORENZI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità. – Premesso:

che da notizie di stampa risulta che sta crescendo in tutto il mondo, specialmente in America, la preoccupazione per i rischi da inquinamento elettromagnetico, soprattutto quello causato dalle linee ad alta tensione;

che recentemente si è appreso che il governo della Danimarca ha deciso di soprassedere alla realizzazione di un elettrodotto di oltre cento chilometri verso la Germania dopo la pubblicazione di tre studi condotti nella penisola scandinava;

che in Italia il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna, sostiene, dati alla mano, che sembra confermato in maniera ineccepibile l'aumento del rischio di tumori per chi è esposto a dosi crescenti di radiazioni elettromagnetiche;

che proprio a proposito di elettrodotti uno studio del Karolinska Institute di Stoccolma sembra abbia accertato che, posto uguale ad uno il rischio tumorale per chi è esposto a 0.09 microtesla, il rischio raddoppierebbe per una esposizione tra 0.10 e 0.19 microtesla e addirittura triplicherebbe se si superano i 0.30 microtesla;

che le linee ad alta tensione, nel nostro paese, attraversano spesso anche centri urbani, specialmente zone oggetto di recente espansione edilizia, come nel caso di Mondovì e Cuneo;

che unitamente, a livello ambientalista, si è proceduto a numerose denunce, soprattutto in riferimento all'impatto ambientale che gli alti tralicci hanno sul paesaggio, senza che sia stato messo il giusto accento sul problema della salute, molto più importante del fattore estetico,

si chiede di sapere:

1) se possano essere conosciuti i risultati parziali di uno studio ENEL-CNR, partito nel 1991, sulle intensità dei campi elettromagnetici emessi dalle linee ad alta tensione;

2) se si ritenga possibile, in riferimento specifico alla situazione di Mondovì, procedere all'interramento delle linee a 130.000 volt che attraversano la città in zona Altipiani, liberando al tempo stesso una lunga striscia di terreno urbano, attualmente vincolata, con grande vantaggio per la città e per i proprietari dei terreni, i quali potrebbero contribuire parzialmente, proprio in virtù del beneficio economico insito, alle spese della trasformazione in oggetto con l'eliminazione dei cavi aerei e degli enormi tralicci di sostegno;

3) se non sia il caso, per fugare gli allarmismi incontrollati, di far intervenire sull'argomento dell'inquinamento elettromagnetico un'autorità di assoluta competenza scientifica, sganciata da qualsiasi interesse di parte, nell'ambito delle competenze del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in modo da creare le condizioni di un vero e proprio arbitrato fra gli interessi dell'Enel (Ministero dell'industria), quelli degli ambientalisti (Ministero dell'ambiente) e soprattutto quelli della salute pubblica (Ministero della sanità).

(4-03002)

SERENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il provveditorato agli studi di Treviso ha deliberato la chiusura del plesso scolastico di Villa di Villa, frazione del comune di Cordignano (Treviso);

che tale chiusura è in palese contrasto con quanto stabilito dall'articolo 15, comma 4, della legge 5 giugno 1990, n. 148;

che tale soppressione non comporterebbe sostanziali riduzioni di spesa né per lo Stato né per l'amministrazione comunale di Cordignano;

che il provvedimento comporterebbe per contro un marcato aggravio di spesa per le famiglie del luogo, specie in relazione alla creazione di nuovi centri di raccolta degli alunni;

che le scuole di Cordignano e Pinidello, che dovrebbero assorbire l'utenza di Villa di Villa, non sarebbero attualmente in grado di adempiere materialmente a tale funzione;

che la soppressione del plesso di Villa di Villa non si inserirebbe in quel progetto di valorizzazione della zona pedemontana previsto con l'istituzione della comunità montana delle prealpi trevigiane;

che una ricerca sulla proiezione della popolazione in età scolare del plesso di Villa di Villa non giustifica minimamente la soppressione di detto plesso,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con urgenza presso il competente provveditorato agli studi al fine di un riesame della situazione scolastica nel comune di Cordignano e per un immediato ritiro del provvedimento di soppressione del plesso di Villa di Villa.

(4-03003)

OTTAVIANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la città di Verona da molti anni è al centro di importanti indagini nazionali ed internazionali;

che vengono denunciate da diverso tempo dalla magistratura locale infiltrazioni di stampo mafioso;

che la città da molto tempo è un centro nevralgico per lo spaccio e lo smistamento di droga, il riciclaggio di denaro sporco e punto di riferimento per la malavita che opera sequestri di persona;

che negli ultimi tempi si è intensificata la presenza di immigrati clandestini in numero ormai non quantificabile;

che in virtù della suddetta situazione le forze di polizia della città si trovano a svolgere un lavoro massacrante, continuo e pericoloso;

che gli uffici della questura sono ubicati in un fatiscente immobile di proprietà comunale;

che l'immobile si trova in una zona centrale su una via ad una sola carreggiata che non permette al traffico di defluire e quindi impedisce alle volanti di circolare e di parcheggiare;

che l'archivio dell'intera questura è posto al primo piano dell'edificio senza nessun sistema anti-incendio;

che il personale, che lavora in stanze anguste e semipericolanti e che giornalmente frequenta gli uffici, è di circa 400 elementi e ha a disposizione solo 4 toilette che devono essere usate da donne, uomini e anche dai fermati;

che la situazione pietosa dello stabile è stata denunciata anche dagli organi sindacali di polizia che ne hanno chiesto il trasferimento in altra sede anche con manifestazioni, *sit-in* e altre manifestazioni di protesta;

che in questura si recano giornalmente almeno altre 400 persone per vari motivi spesso legati a gravi problemi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro abbia intenzione di intervenire per risolvere immediatamente il problema della questura di Verona attraverso lo spostamento della sede in un'altra più idonea a questo tipo di servizio, chiedendo l'intervento dell'amministrazione comunale;

se intenda prendere in considerazione le richieste dei funzionari di polizia della suddetta questura che chiedono la costruzione *ex novo* di uno stabile.

(4-03004)

GUGLIERI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso che in data 5 febbraio 1992 la Repubblica italiana si è dotata della legge n. 169 sulla denominazione d'origine degli oli di oliva vergini ed extra-vergini;

preso atto della validità di questa legge per la valorizzazione della tipicità degli oli e quindi per l'economia olivicola nazionale;

tenuto conto anche dei riflessi positivi che la stessa potrà avere sugli aspetti ambientali e idrogeologici delle zone montane tipiche di alcune regioni;

atteso che il decreto ministeriale di attuazione relativo all'articolo 17, «Istituzione dell'albo nazionale degli assaggiatori di olio di oliva», ha

trovato rapida applicazione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che - ai sensi dell'articolo 34 della legge n. 169 del 1992 - avrebbe dovuto emanare il decreto ministeriale per le norme di attuazione, strumento indispensabile per l'avvio delle pratiche di riconoscimento della denominazione di origine controllata da adottare nel rispetto dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 23 agosto 1988;

constatato come i funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste hanno sottoposto in visione una bozza del decreto stesso alle organizzazioni dei produttori olivicoli accreditate, nonchè alle camere di commercio rappresentate dalla Unioncamere nazionale negli ultimi mesi del 1992 e di cui è possibile fornire fotocopia,

l'interrogante chiede di sapere:

se a tutt'oggi il decreto ministeriale di cui all'articolo 34 della legge n. 169 del 1992 sia già stato firmato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

in caso negativo, dove si trovi «bloccato» in questo momento (ci sono molte ragioni per l'individuazione di un blocco che si può configurare come omissione di atti d'ufficio).

(4-03005)

ANDREOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e dei trasporti.* - L'interrogante chiede di sapere se risulti agli atti dei competenti Ministeri quanto segue:

1) se nel corso dell'anno 1980 l'interrogante sia mai comunque transitato o abbia fatto scalo all'aeroporto di Trapani, sia nel lato civile che in quello militare;

2) se nel 1979 l'interrogante abbia transitato all'aeroporto di Palermo, nei giorni 7 giugno pomeriggio, ripartendo all'indomani mattina, e 28 settembre (insieme al nuovo Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga) in occasione del Convegno ciceroniano, giungendo nel pomeriggio e ripartendo per Roma dopo la mezzanotte (per esattezza alle ore 0,15);

3) se dai telegrammi della prefettura risultino in dettaglio i programmi dell'interrogante nei giorni suddetti (nel primo con pernottamento in prefettura);

4) se risulti che sono stati questi due gli unici viaggi dell'interrogante nell'anno 1979 nella Sicilia occidentale e centrale, ai quali si aggiunge un'andata a Messina e Milazzo, nel luglio, per il matrimonio del figlio del sindaco di Messina.

(4-03006)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che nel 1997 Bari sarà sede dei Giochi del Mediterraneo a cui parteciperanno tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo (e forse per la prima volta israeliani e palestinesi) con 4.800 atleti;

viste le varie proteste circa le condizioni in cui si trova l'aeroporto di Bari-Palese, oggetto di numerose interrogazioni da parte dello scrivente;

rilevato che contro questo stato di cose, protrattosi oramai da troppo tempo, ci sono ora anche i rilievi degli assessori regionali al

turismo e ai trasporti della Puglia (si veda «La Gazzetta del Mezzogiorno» dell'8 aprile 1993),

l'interrogante chiede di conoscere se, sulla base di quanto in varie occasioni rilevato, il Ministro in indirizzo non ritenga di dover sollecitamente operare per mettere l'aerostazione di Bari nelle condizioni non solo di svolgere in maniera civile e sicura la propria funzione, ma anche di poter essere nel 1997 all'altezza dell'impegno derivante dal fatto che Bari ospiterà i Giochi del Mediterraneo.

(4-03007)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che la legge n. 281 del 14 agosto 1991 prevede, fra l'altro, che i cani randagi non debbano essere abbattuti e che, anzi, debbano essere tenuti in appositi canili o rifugi per cani;

che il risanamento di canili già esistenti e la costituzione dei rifugi, sempre per la legge n. 281 del 1991, sono di competenza dei comuni, nel rispetto dei criteri stabiliti con legge regionale ed avvalendosi di fondi a tal fine destinati dalle regioni stesse;

che la regione Puglia, che pure avrebbe dovuto dotarsi di un'apposita disposizione normativa entro i sei mesi successivi all'entrata in vigore della precitata legge, fino ad oggi non ha provveduto in merito;

che tale lacuna legislativa regionale di fatto ha bloccato in Puglia l'applicazione della legge nazionale;

che per quanto innanzi il numero dei cani randagi cresce a dismisura e diventa sempre più problematica la tutela della salute pubblica soprattutto nelle zone periferiche delle città ove, a causa di un numero maggiore di strade scarsamente illuminate, aumentano le insidie per i passanti, specialmente nelle vicinanze dei cassonetti pieni di immondizia che costituiscono un punto di richiamo per i cani affamati, che spesso si danno battaglia per un sacchetto di rifiuti;

rilevato che tale problema, cioè quello del randagismo, sta diventando non solo oggetto di lettere di protesta dei cittadini e di articoli di giornali, ma anche oggetto di specifici punti all'ordine del giorno di vari consigli comunali (ultimo esempio Canosa di Puglia) o addirittura di dichiarazioni di impotenza dello Stato, ad esempio in risposta ad atti di sindacato ispettivo da parte di parlamentari (si veda la risposta all'interrogazione 4-00788, presentata il 30 luglio 1992, fornita il 17 febbraio 1993 da parte del Ministero dei trasporti) sulla preoccupante presenza di branchi di randagi nell'aeroporto di Bari-Palese,

l'interrogante chiede di sapere se, sia per motivi di ordine pubblico e sanitari che per far rispettare una legge dello Stato, non si ritenga di intervenire presso la regione Puglia e, nel caso, verso altre regioni inadempienti, per far sollecitamente disporre sia per la parte legislativa di propria competenza sia per lo stanziamento di congrui fondi per l'attuazione della legge n. 281 del 1991.

(4-03008)

SERENA. - *Al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che all'altezza del chilometro 9,600 della via Nomentana a Roma sono in corso cantieri per la costruzione di nuovi edifici;

che forse a causa di ciò è stata chiusa via Luigi Pirandello;

che in passato era già stata chiusa via Grazia Deledda non consentendosi l'ingresso da via Gaspara Stampa;

che la stessa via Gaspara Stampa è regolata da sensi unici e che l'accesso al quartiere da via Giacomo Zanella è precluso, in quanto tale strada è sede di un mercato rionale;

che cittadini e commercianti del quartiere sono costretti a sopportare disagi e danni economici;

che quanto sopra esposto sembra accada a causa di una vecchia attribuzione di competenze tra la IV e la V circoscrizione,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire presso l'amministrazione comunale affinché si definisca un assetto urbanistico e vario della zona che non crei danno ai cittadini del quartiere e alle attività di imprenditoria e di commercio ivi esistenti.

(4-03009)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00523, del senatore Pierani, in merito all'esercizio dell'elettrodotto Forlì-Fano e alla necessità del suo parziale interrimento a causa degli effetti nocivi che esso ha sui lavoratori addetti alle attività agricole nelle zone circostanti all'impianto.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-02968, del senatore Molinari.

